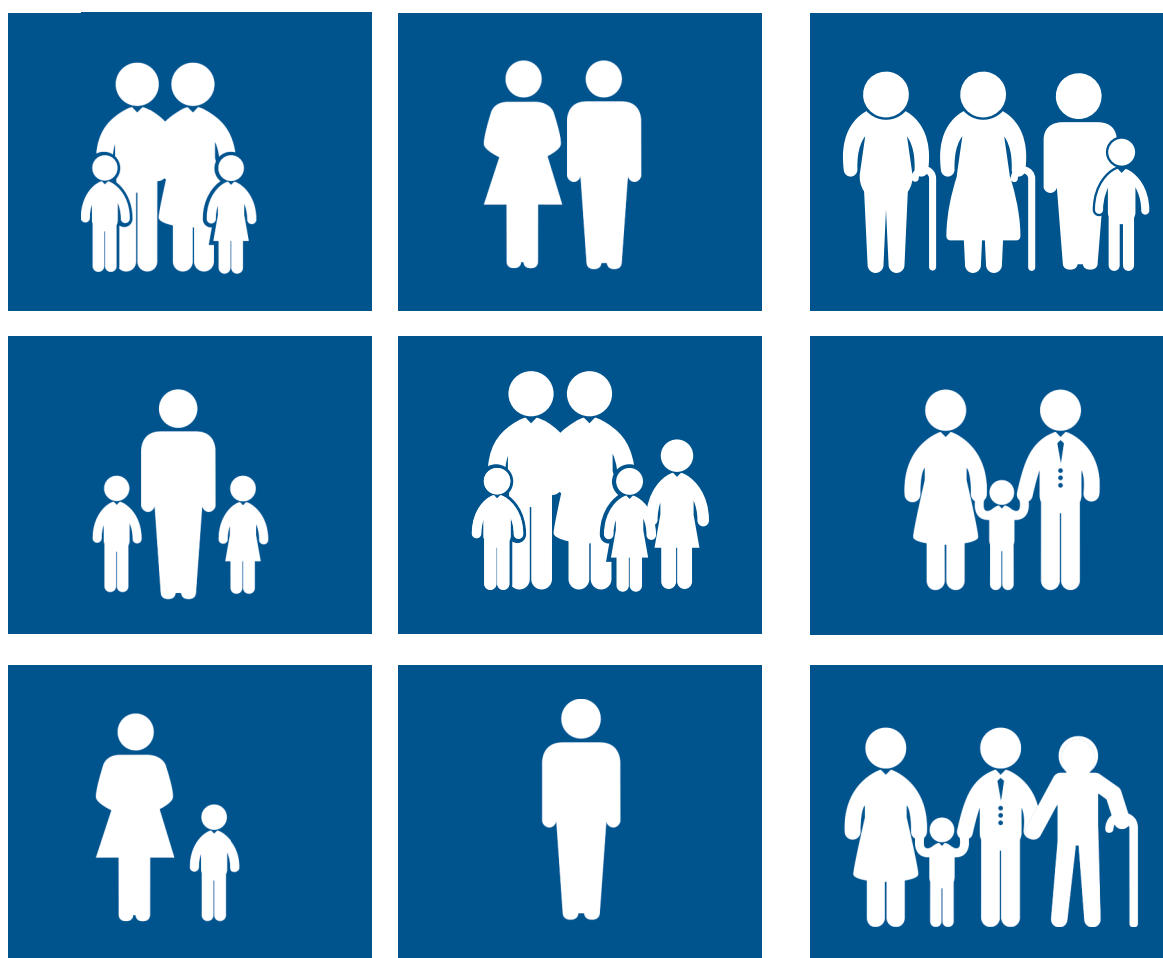


FAMIGLIE E LAVORO

Rapporto annuale 2014



Famiglie e lavoro

Rapporto annuale 2014

Il presente rapporto è frutto di un lavoro di ricerca dello *Staff SSRMdL* di Italia Lavoro, coordinato da Maurizio Sorcioni, in particolare:

- i capitoli 1, 2, 3, 4, 8 sono a cura di Simona Calabrese, Marco Manieri (*Staff SSRMdL* di Italia Lavoro);
- il capitolo 5 è a cura di Simona Calabrese;
- il capitolo 6 è a cura di Marco Manieri;
- il capitolo 7 è a cura di Lorenzo Birindelli.

Si ringraziano, inoltre: per la supervisione del lavoro di ricerca Giuliana Coccia (Istat-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali); per il prezioso supporto tecnico-metodologico Leopoldo Mondauto e Giuseppe De Blasio (*Staff SSRMdL* di Italia Lavoro).

Indice

PREMESSA	3
LE PRINCIPALI EVIDENZE	4
 PARTE PRIMA. LE FAMIGLIE E IL MERCATO DEL LAVORO	
1. STRUTTURA DELLE FAMIGLIE	10
2. LA DIMENSIONE LAVORATIVA DELLA FAMIGLIE: ANDAMENTI E CARATTERISTICHE	16
2.1 <i>Le famiglie con almeno un componente occupato per le principali caratteristiche dell'occupazione</i>	23
3. LE FAMIGLIE PRIVE DI REDDITO DA LAVORO	30
4. LE FAMIGLIE E I NEET	34
4.1 I NEET in Italia: quanto sono?.....	34
4.2 Le dimensioni del fenomeno	36
 PARTE SECONDA. GLI INDIVIDUI E LE FAMIGLIE	
5. LE MADRI NELLE FAMIGLIE ITALIANE	45
6. NEET FIGLI E NEET GENITORI: ASPETTI DIVERSI DELLO STESSO FENOMENO DI MARGINALITÀ	59
7. I PADRI E IL (NON) LAVORO	65
7.1 Padri e madri	65
7.2 Analisi per area geografica	68
7.3 I dati per regione	73
 PARTE TERZA. UN'ANALISI PER TARGET	
8. LE TRE DIMENSIONI DEL RAPPORTO "FAMIGLIE-MERCATO DEL LAVORO"	78
8.1 I quattro gruppo tipologici.....	80
8.2 La distribuzione territoriale	83
8.3 Appendice statistica	85
 ASPETTI METODOLOGICI	89
BIBLIOGRAFIA	92

Premessa

Con *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2014*, lo Staff di “Statistica, Studi e Ricerche sul Mercato del lavoro” di Italia Lavoro s.p.a., prosegue il suo impegno nell’ambito del Programma Statistico Nazionale 2014-2016 del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale).

Come lo scorso anno, il rapporto restituisce una dettagliata descrizione della partecipazione delle famiglie italiane al mercato del lavoro, cercando di fare luce non solo sugli aspetti occupazionali, ma anche su fenomeni di evidente marginalità.

La prima parte sarà dedicata ad una sintetica esplorazione delle dinamiche demografiche e della struttura familiare – quale base per un più corretto inquadramento del tema – e si cercherà di osservare più da vicino le caratteristiche del lavoro che interessa le famiglie, con particolare attenzione alle diverse forme e modalità attraverso cui questo si declina.

A tali analisi faranno poi seguito particolari approfondimenti su determinate dimensioni quali il fenomeno dei NEET (giovani *under 30* che sono *Not in Employment, Education and Training*) e le famiglie prive di reddito da lavoro.

La seconda parte, a differenza del precedente rapporto, sarà invece dedicata non più alle famiglie *strictu sensu*, ma alla condizione degli individui che ne fanno parte. In particolare, ci si concentrerà sui componenti delle “coppie con figli” e “monogenitori” e segnatamente si prenderà in esame, da un lato la condizione occupazionale delle donne madri, dall’altro si analizzeranno le caratteristiche dei “padri” in una fase del mercato del lavoro che ha visto una significativa erosione delle certezze lavorative degli *over 50*. Inoltre sarà dedicato spazio all’analisi delle peculiarità individuali dei NEET che nelle famiglie italiane ricoprono il ruolo di “figli” e “genitori”.

Chiuderà, infine, il rapporto, una *cluster analysis* con lo scopo di ricostruire le principali dimensioni della relazione esistente tra individui, famiglie e mercato del lavoro.

Le principali evidenze

La rielaborazione dei microdati della Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, alla base della presente ricerca, rappresenta una possibilità concreta per rispondere ad alcuni semplici quesiti aventi ad oggetto proprio la dimensione occupazionale delle famiglie italiane.

Riconducendo a sintesi le principali evidenze empiriche dettagliatamente illustrate nelle pagine che seguono, è possibile rispondere ad alcune domande.

Come è cambiata la struttura delle famiglie italiane negli ultimi anni? I mutamenti registrati hanno prodotto ripercussioni sotto il profilo dell'interazione con il mercato del lavoro?

Da una prima analisi del breve periodo di otto anni posto sotto osservazione (2004-2013), si evince come siano evidenti i cambiamenti sopravvenuti al punto da poter parlare di una vera e propria *tendenza alla frammentazione*. Infatti, pur rappresentando la quota maggioritaria, la tipologia familiare "coppia con figli", negli ultimi otto anni, ha progressivamente visto diminuire il suo peso, passando da un'incidenza percentuale sul totale delle famiglie pari a 42,5% (anno 2004), al 36,7% (anno 2013). Anche se in realtà, in termini tendenziali, la contrazione del numero totale registrato è di lieve entità, ciò che sembra segnare un vero cambiamento nell'insieme delle strutture familiari, è la forte crescita delle "persone sole" che sono passate da poco meno di 5,7 milioni di unità del 2004, a poco più di 8 milioni del 2013, per un incremento di complessivi 42,2 punti percentuali. Oltre a ciò è da rilevare anche la significativa crescita del numero dei monogenitori (2 milioni) pari a +8,5 punti percentuali.

Tale frammentazione è il portato di tassi di crescita asimmetrici tra popolazione e famiglie: se tra il 2006 ed il 2012 la popolazione totale ha conosciuto un incremento di 1,1 punti percentuali, il numero complessivo delle famiglie è aumentato dell'8%.

Gli squilibri demografici, puntualmente registrati dall'indice di vecchiaia, hanno dunque determinato una riarticolazione delle strutture familiari a favore della tipologia monocomponente, con larga presenza di componenti *over 65* e monogenitori.

Sotto il profilo della dimensione occupazionale tali fenomeni hanno almeno due rilevanti effetti:

- I. il processo di individualizzazione delle famiglie con la conseguente crescita delle "persone sole" e delle forme monogenitoriali con uno o più figli a carico, fa sì che in caso di sofferenza occupazionale o di perdita di lavoro la soglia di sostenibilità economica si abbassi sensibilmente, non essendo possibile redistribuire le *chance* di lavoro su altri membri;
- II. l'inesorabile invecchiamento della popolazione e dunque la crescita del numero di famiglie costituite di soli "anziani" (nel 2013 sono stimabili circa 4 milioni di "persone sole" *over 65*), sottrae una quota considerevole di nuclei alla partecipazione al mercato del lavoro con le ben note ripercussioni sugli assetti pensionistici che tali fenomeni possono avere.

La base occupazionale delle famiglie italiane è stata interessata dalla crisi economica internazionale?

Nel 2013 si osserva una quota di famiglie con almeno un lavoratore pari a 15.230.773 unità su un totale di 25.475.673, per un'incidenza di 59,8 punti percentuali. Tale valore varia secondo la tipologia considerata: nel caso delle "coppie con figli", il peso complessivo dei nuclei con almeno un occupato è pari a circa l'89%, così come per le "persone sole" è pari a 35,5 punti percentuali.

Tuttavia ciò che emerge dai dati annuali è che, a partire dal 2004, *si assiste ad una lenta ma costante riduzione della partecipazione delle famiglie al mercato del lavoro*. Il 59,8% rilevato nel 2013 si colloca a valle di una contrazione che, seppur lieve, appare tuttavia significativa. Nel primo anno della serie storica considerata, l'incidenza percentuale dei nuclei con almeno

un lavoratore è pari a 63,8 punti percentuali, nel 2007 a 63 punti percentuali, nel 2012 scende ancora attestandosi a 60,8 punti percentuali: ciò significa che *a distanza di poco meno di due lustri si è verificata una contrazione del peso dei nuclei che partecipano al mercato del lavoro pari al 4%*. Parallelamente l'area della disoccupazione è tornata ad espandersi negli ultimi cinque anni, erodendo i buoni risultati raggiunti nella seconda metà degli anni '10 del 2000 e attestandosi ben oltre i livelli del 2004.

La quota di famiglie con almeno una persona in cerca di lavoro nel 2013 è infatti pari al 10,5% del totale (2.670.147 unità), 1,1 punti in più rispetto al 2012.

Sotto il profilo territoriale, quali sono le principali evidenze empiriche?

Il complesso delle regioni settentrionali è quello che, a fronte di quote sensibilmente più alte di famiglie che partecipano alla base occupazionale – si vedano le incidenze registrate nei casi delle province autonome di Bolzano e Trento (70,8% e 66% del totale), Veneto (65,7%) e Lombardia (64,7%) – meno ha sofferto la progressiva erosione del mercato del lavoro.

Sono le realtà meridionali che, di contro, fanno segnare le contrazioni più alte, contrazioni che, dunque, hanno interessato contesti già strutturalmente in sofferenza. Flessioni dell'incidenza percentuale sul totale considerato, rispetto al 2004, di gran lunga superiori alla media nazionale (pari a -4 punti) si osservano proprio in Campania (-9,1%), Calabria (-10,3%), Sardegna (-7,7%), Sicilia (-6,9%), Abruzzo (-4,5%), Basilicata (-5,2%) e Puglia (-6,7%).

A conferma del quadro empirico sopra descritto, le regioni poc'anzi citate sono le stesse che presentano le quote più alte di famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione. Nel 2013 si rilevano, nella suddetta condizione, circa 340 mila famiglie campane (pari all'15,9% del totale), più di 95 mila famiglie sarde (13,8%), 240 mila famiglie pugliesi (15,4%) e circa 290 mila famiglie siciliane (14,5%). Le variazioni, per quel che riguarda le incidenze, sono tutte positive

rispetto ai valori del 2007 e pertanto segnalano un progressivo peggioramento della condizione lavorativa.

Quali sono le caratteristiche tipologiche delle diverse forme di occupazione che interessano le famiglie?

Riassumendo, in riferimento alle famiglie con almeno un occupato, si può affermare che:

- l'81,3% ha almeno un occupato *dipendente*;
- il 31,1% ha almeno un occupato *indipendente*;
- il 73,8% ha almeno un occupato con contratto a *tempo indeterminato*;
- il 13,6% ha almeno un occupato con contratto a *tempo determinato*;
- il 89,9% ha almeno un occupato *full time*;
- il 24,5% ha almeno un occupato *part time*.

Quante sono le famiglie prive di reddito da lavoro?

Ci sono in Italia 10.244.901 famiglie che non hanno nessun occupato, isolando da questa platea il numero di famiglie che non hanno componenti che percepiscono pensioni da lavoro, si ottiene il numero di famiglie prive di reddito da lavoro, vale a dire 6.883.490 famiglie cosiddette prive di percettori di reddito e/o pensione da lavoro. Tale platea rappresenta il 27,1% delle famiglie complessivamente stimate per il 2013, un dato medio, questo, superato da valori decisamente più consistenti nella quasi totalità delle regioni meridionali.

Escludendo da questa platea le famiglie che al loro interno hanno componenti over 65 si arriva a *1.981.291 famiglie, che costituiscono la platea di famiglie con le maggiori criticità sul mercato del lavoro*.

Queste famiglie rappresentano il 7,7% del totale nazionale, risultano in crescita rispetto all'incidenza del 6,9% rilevata nel 2012, e sono realisticamente in una condizione di forte

criticità materiale, giacché prive di fonti di sostentamento economico derivanti da una qualsivoglia attività lavorativa, presente o passata che sia.

Quali sono le forme mediante cui si manifestano le principali problematicità dei giovani e quale livello di pervasività ha tra le famiglie italiane il fenomeno dei NEET?

Tra i target giovanili delle politiche del lavoro e dell'istruzione e formazione, i cosiddetti NEET (*Not in Employment, Education and Training*), in altre parole quella sub-popolazione di giovani con età compresa tra 15 e 29 anni che sono al di fuori dei percorsi formativi e contemporaneamente si trovano nella condizione di persone prive di occupazione, costituiscono una platea di soggetti di grande rilevanza.

In Italia, nel 2013, 2.121.284 famiglie ha almeno un NEET tra i suoi componenti. Il "tasso familiare di NEET" – costruito tenendo conto del numero di famiglie con almeno un componente tra 15 e 29 anni (pari a 6.753.383 unità) – si attesta a 31,4 punti percentuali.

Le incidenze più alte si riscontrano per coppie con figli (31,2% del totale), monogenitori (30,8%) e coppie senza figli (33,5%); più contenuto il dato relativo alle persone sole (20,2%).

Esistono inoltre casi in cui si registra la presenza di più individui ascrivibili alla categoria dei giovani che non studiano e non lavorano. Scomponendo, infatti, l'insieme stimato di 2.121.284 famiglie con almeno un componente *Not in Employment, Education and Training* per numero di NEET è possibile osservare come circa il 13,2% ne ha addirittura più di uno.

Disaggregando tali dati a livello territoriale, la quota più alta di famiglie con almeno un NEET, sul totale di quelle che hanno almeno un componente tra 15 e 29 anni, è assai rilevante nei contesti territoriali del Mezzogiorno: in Campania si registrano poco meno di 321 mila famiglie nella suddetta condizione (44%), in Sicilia circa 302 mila (47,4%), in Calabria circa 106 mila (43,3%) e in Puglia pressappoco 209 mila (42,2%).

Qual è il rapporto delle madri italiane con il mercato del lavoro?

Le madri in età lavorativa sono in Italia circa 10 milioni, di cui 8 milioni e 795 mila sono in coppia e 1 milione e 271 mila sono monogenitore. La tipologia familiare di riferimento influenza la partecipazione delle madri al mercato del lavoro e questo si evince analizzandone i principali indicatori. Si ha infatti che il tasso di occupazione è pari al 50,2% se la madre ha un coniuge mentre è pari al 62% se è da sola, il tasso di disoccupazione risulta più alto per le madri monogenitore (12% vs. 9,7% di quelle in coppia), ma il divario maggiore si ha per il tasso di inattività, che mostra circa 15 punti percentuali di differenza tra le madri sole e quelle in coppia, 29,5% e 44,4% rispettivamente.

Le madri monogenitore che presentano le maggiori criticità sul mercato del lavoro sono le inattive (375 mila unità) e le donne che cercano un lavoro (108 mila unità). *500 mila madri non lavorano e sono sole e sembrerebbero quindi prive di reddito e con la necessità di accudire i propri figli.*

Per individuare le madri in coppia che presentano le maggiori criticità sul mercato del lavoro è necessario considerare anche la condizione occupazionale del coniuge, in modo da delineare quelle realtà familiari dove nessuno dei due coniugi lavora. Considerando le madri occupate si può osservare come nell'85% dei casi lavora anche il coniuge, mentre per il 15% il coniuge risulta non occupato. Dall'analisi delle le madri non occupate emerge come per il 69,4% di esse il coniuge lavora mentre nel 30,6% dei casi nessuno dei due coniugi è occupato. *Naturalmente è quest'ultimo il gruppo più problematico, rappresentato dal 30% delle madri non occupate, 1 milione e 340 mila unità circa, a cui corrisponde all'interno della famiglia anche la mancanza di occupazione del coniuge.*

Per quanto riguarda la distinzione tra donne con o senza figli si evidenzia un tasso di occupazione più alto per le donne senza figli di circa 3 punti percentuali rispetto alle donne con i figli (54,6% vs. 51,7%). Il tasso di disoccupazione risulta più alto per le donne

con i figli (10,1%) rispetto a quelle senza figli (8,6%) e anche il tasso di inattività evidenzia un valore più alto per le donne con i figli (42,6%), rispetto alle donne senza figli (40,2%).

Esistono delle differenze nell'essere Neet "figlio" o "genitore" nella tipologia familiare coppie con figli?

Nel 2013 si contano 1.534.575 di "coppie con figli" con almeno un NEET cui corrispondono 1.755.248 individui Not in Employment, Education and Training al di sotto dei trent'anni di età. Scomponendo tale platea per ruolo nel nucleo familiare, si osserva come la quasi totalità dei soggetti sia nella *condizione di "figlio" (1.424.733 unità pari all'81,2% del totale) e 320.500 circa sia "genitore" (18,3% del totale).*

Con riferimento ai Neet "figli" circa la metà dei ragazzi che non lavorano e non studiano (il 46,7%) ha un solo genitore occupato – per lo più con qualifica medio bassa, il 23,5% ha entrambi i genitori inseriti nel mercato del lavoro e ben il 29,7% ha entrambi i genitori privi di un'occupazione; quest'ultimo dato segnala una condizione di grave criticità laddove lo scarso *attachment* al mercato del lavoro dei giovani NEET si accompagna all'esclusione occupazionale dell'intero nucleo familiare di appartenenza

Considerando invece i NEET "genitori" si osserva sì una maggioranza di individui con coniuge occupato (73,3%) prevalentemente con qualifica di lavoro manuale specializzato e non qualificato, ma anche una platea di soggetti (pari al 26,7% del totale considerato) che non può contare su alcun sostegno economico derivante da un'attività lavorativa.

Qual è la condizione occupazionale dei padri in Italia e quali le differenze con le madri?

I padri occupati sono quasi 7 milioni, il 72,7% del totale dei genitori maschi; le madri che lavorano sono 5,2 milioni, pari al 46,9%. I padri disoccupati (persone in cerca di lavoro) sono complessivamente circa 520 mila (5,4%) a fronte di circa 580 mila madri nella stessa condizione (che corrispondono al 5,2%). Si

tratta quindi di percentuali molto vicine, in rapporto totale della popolazione di riferimento, per quanto riguarda le persone in cerca di lavoro, mentre ci sono ben 25 punti di differenza in termini di tasso di occupazione.

A livello ripartizionale appena il 63,7% dei padri nel Mezzogiorno risulta occupato, mentre al Nord la quota corrispondente raggiunge il 77,8% e nel Centro il 75,6%. Il dato nazionale nel 2013 è pari al 72,2%.

Per quanto riguarda la disoccupazione tra i padri non è trascurabile neanche al Nord, dove arriva al 3,3% del totale, al Centro la quota è di un punto percentuale superiore (4,3%) e nel Mezzogiorno raggiunge l'8,4%.

Per quanto riguarda le regioni si osserva il massimo relativo di occupazione tra i padri nell'Alto Adige–Sudtirolo, dove tale quota supera l'80% ed il minimo in Calabria (57,5%). Le regioni del Nord si collocano tutte sopra il 75%, livello superato anche dalla Toscana. Le altre regioni dell'Italia centrale e l'Abruzzo si situano tra il 72% ed 75%. Con l'eccezione già menzionata della Calabria e quella, verso l'alto, della Basilicata (con quasi il 67%), tutte le altre regioni del Meridione presentano valori nell'intervallo 62%-65%. Per i padri disoccupati si va da un massimo del 9,7%, sempre in Calabria, ad un minimo dei 1,9%, sempre in Alto Adige.

E' possibile, attraverso le principali variabili del lavoro, suddividere le famiglie in gruppi tipologici che evidenziano il loro legame con il mercato del lavoro?

Dopo aver individuato le componenti che caratterizzano il rapporto tra le famiglie e il mercato del lavoro è stata effettuata una *cluster analysis* per definire dei gruppi omogenei con lo scopo di individuare il legame delle famiglie con il mercato del lavoro.

Sono stati individuati 4 gruppi:

- Gruppo 1 - Famiglie con alta sofferenza occupazionale
- Gruppo 2 - Famiglie con occupazione dipendente in parziale crisi occupazionale
- Gruppo 3 - Famiglie in piena occupazione

- Gruppo 4 - Famiglie con occupazione indipendente in parziale crisi occupazionale.

La distribuzione dei gruppi per regione evidenzia differenze non molto marcate a livello territoriale in relazione ai gruppi 2 e 4 mentre mostra una presenza maggiore di famiglie appartenenti al gruppo 3 al Nord, presenza che diminuisce passando alle regioni del Centro e diminuisce ancor di più passando alle regioni del Mezzogiorno. Specularmente si osserva una maggiore presenza di famiglie appartenenti al gruppo 1 nelle regioni del Mezzogiorno, percentuale che diminuisce al Centro attestandosi ai valori più bassi registrati al Nord.

PARTE PRIMA

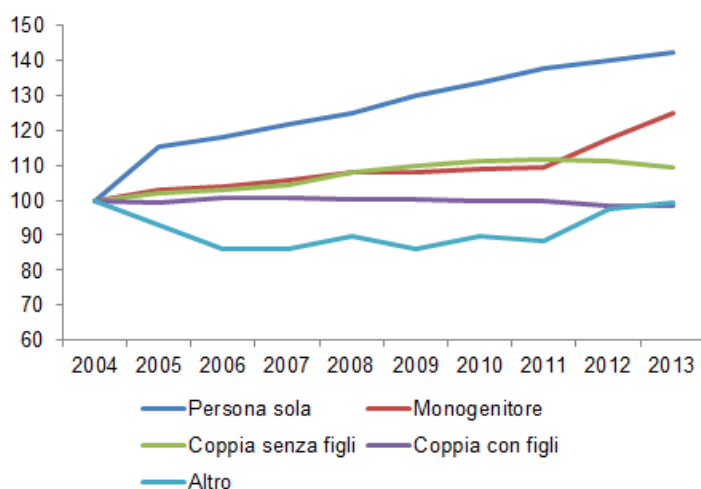
LE FAMIGLIE E IL MERCATO DEL LAVORO

1

Struttura delle famiglie

Osservando i dati riportati nelle tabelle 1.1 e 1.2 è possibile cogliere, quale primo e più significativo tratto distintivo delle dinamiche che hanno interessato le strutture familiari, una tendenza alla frammentazione. Pur rappresentando la quota maggioritaria, la tipologia familiare “coppia con figli” negli ultimi dieci anni ha progressivamente visto diminuire il suo peso, passando da un’incidenza percentuale sul totale delle famiglie pari a 42,5% (anno 2004), al 36,7% (anno 2013). Anche se in realtà, in termini tendenziali, la contrazione registrata è di lieve entità (si tratta di -

Figura 1.1 – Andamento del numero delle famiglie per tipologia (numero indice: 2004=100). Anni 2004-2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

1,6 punti percentuali), nondimeno tale dato se letto parallelamente all’andamento delle altre tipologie, acquista una maggiore significatività. Infatti, ciò che sembra segnare un vero cambiamento nell’insieme delle strutture familiari è la forte crescita delle “persone sole” che sono passate da poco meno di 5,7 milioni di unità del 2004, a più di 8 milioni del 2013, per un incremento di complessivi +42,2 punti percentuali (tabella 1.1; figura 1.1).

Si è dunque dinanzi all’insorgenza di una sensibile trasformazione del ciclo di vita individuale che si ripercuote sugli assetti familiari, determinando una ricomposizione dei nuclei¹. Ciò appare con maggiore evidenza se si assume un punto di vista territoriale.

Si è dunque dinanzi all’insorgenza di una sensibile

¹ Nel presente rapporto la dicitura “nucleo” è sovente utilizzata come sinonimo di “famiglia”, in virtù del fatto che nella metodologia Istat con il primo si intendono la quasi totalità delle tipologie considerate ad eccezione di: persona sola, genitore con figli non celibi o nubili, insieme di parenti, parenti e altri, persone non parenti. Vedi: Istat (2010), *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, “Metodi e norme” n. 46, pag. 32.

Tabella 1.1 - Numero di famiglie per tipologia (v.a. e var.%). Anni 2004-2013

Tipologia familiare	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione % 2013/2004
Persona sola	5.681.596	6.543.689	6.722.071	6.907.113	7.100.407	7.382.664	7.599.703	7.819.160	7.962.514	8.081.062	42,2
Monogenitore	1.733.896	1.782.522	1.798.505	1.834.348	1.870.596	1.877.216	1.886.827	1.898.966	2.037.630	2.163.753	24,8
Coppia senza figli	4.806.422	4.904.318	4.942.498	5.027.048	5.186.488	5.270.593	5.344.751	5.378.157	5.342.793	5.253.597	9,3
Coppie con figli	9.495.249	9.440.321	9.550.566	9.581.093	9.523.486	9.525.280	9.474.414	9.480.272	9.365.722	9.338.910	-1,6
Altro	642.727	597.423	553.217	552.497	576.944	553.923	577.399	569.315	627.331	638.322	-0,7
Totale	22.359.890	23.268.273	23.566.847	23.902.098	24.257.921	24.609.676	24.863.093	25.145.869	25.336.020	25.475.673	13,9

Fonte: elaborazioni Staffi SSRIMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

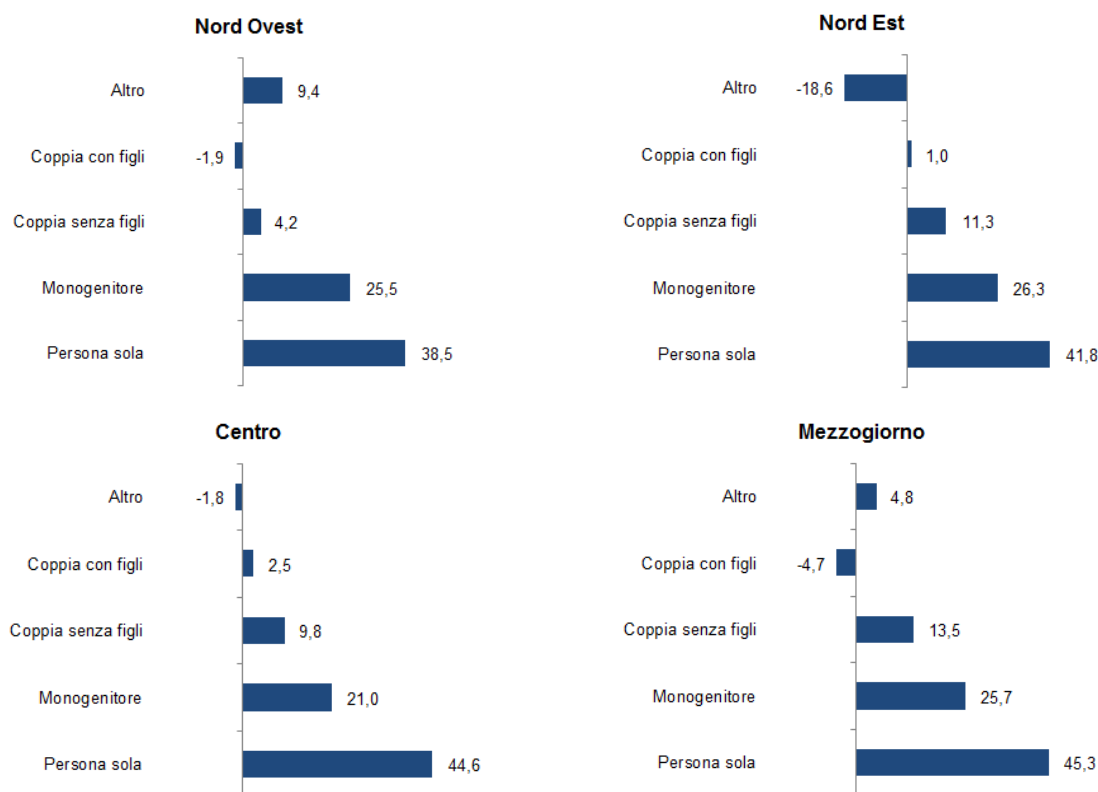
Tabella 1.2 - Composizione del numero di famiglie per tipologia. Anni 2004-2013

Tipologia familiare	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Persona sola	25,4	28,1	28,5	28,9	29,3	30,0	30,5	31,1	31,4	31,7
Monogenitore	7,8	7,7	7,6	7,7	7,7	7,6	7,6	7,6	8,0	8,5
Coppia senza figli	21,5	21,1	21,0	21,0	21,4	21,4	21,5	21,4	21,1	20,6
Coppie con figli	42,5	40,6	40,5	40,1	39,3	38,7	38,1	37,7	37,0	36,7
Altro	2,9	2,6	2,3	2,3	2,4	2,3	2,3	2,3	2,5	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staffi SSRIMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Il caso del Mezzogiorno è esemplare delle tendenze di fondo che connotano i processi di riarticolazione delle strutture familiari, laddove nelle regioni meridionali si osserva un alto incremento del numero delle “persone sole” (+45,3%) che si accompagna ad un calo delle “coppie con figli” (-4,7%).

Figura 1.2 – Variazione percentuale del numero di famiglie per tipologia e ripartizione geografica. Anni 2013/2004



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

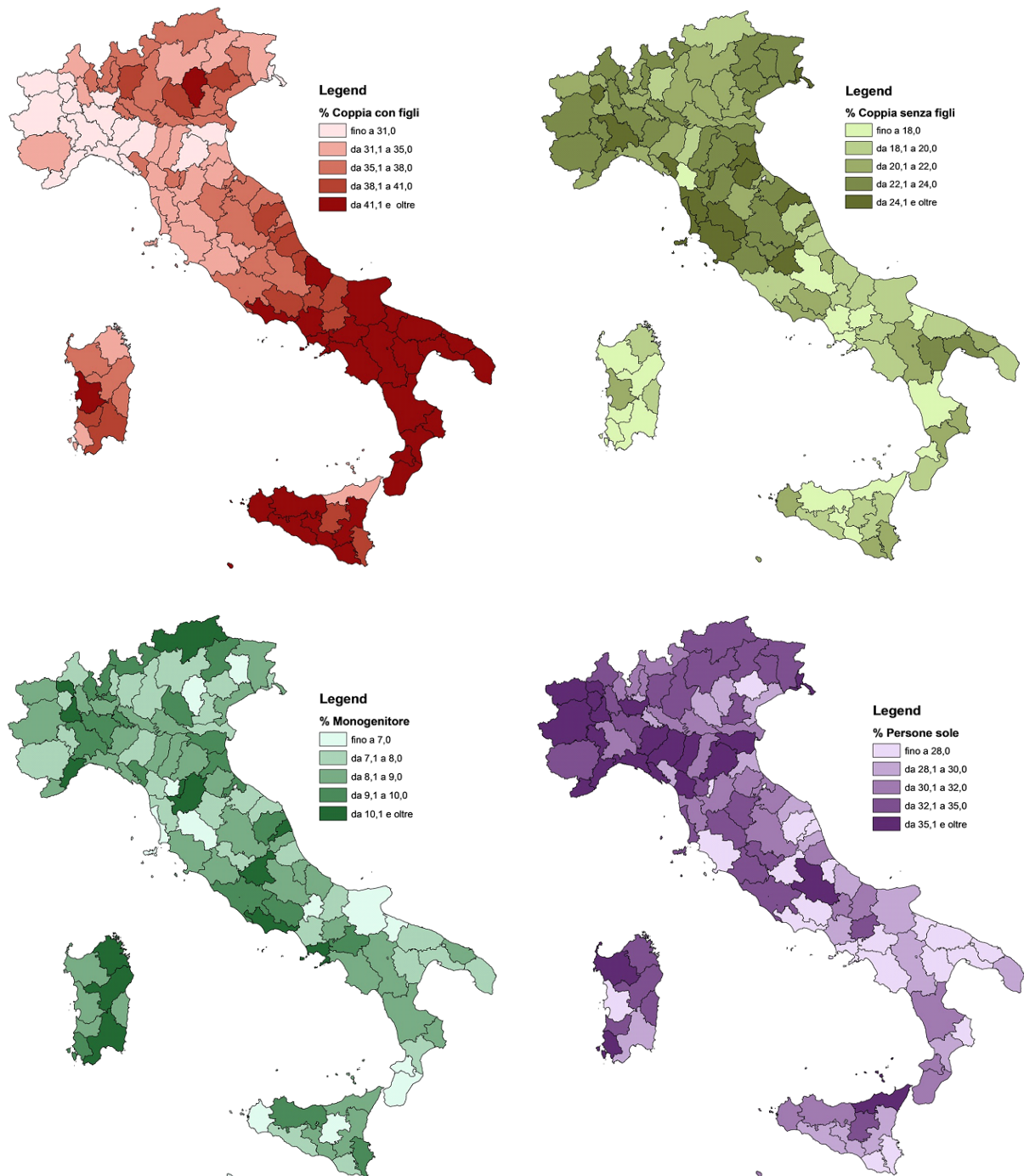
Nel Nord Est e nel Centro tale sbilanciamento non si manifesta con la simmetria ravvisabile nel Meridione, dato che l'unica contrazione si osserva per la sola tipologia “altro” che racchiude le marginali forme plurinucleari, mentre nelle regioni del Nord Ovest si rileva un calo delle “coppie con figli” (-1,9%) (figura 1.2).

Tuttavia tali sensibili cambiamenti nella struttura delle famiglie a livello territoriale, riguardano configurazioni degli assetti famigliari diversi da regione a regione.

Come si può osservare dai cartogrammi di figura 1.3, nonostante l'evoluzione verso particolari tipologie di famiglie riscontrata negli ultimi otto anni, nell'area meridionale del Paese la presenza delle “coppie con figli” è molto forte, così come la quota delle “coppie senza figli” e delle “persone sole” è rilevante nelle province centro-settentrionali con l'aggiunta di quella sarde.

Tali eterogeneità nella composizione dei nuclei costituiscono un ulteriore elemento di diversificazione territoriale e determinano, come è naturale che sia, anche il numero di individui coabitanti nella medesima unità abitativa.

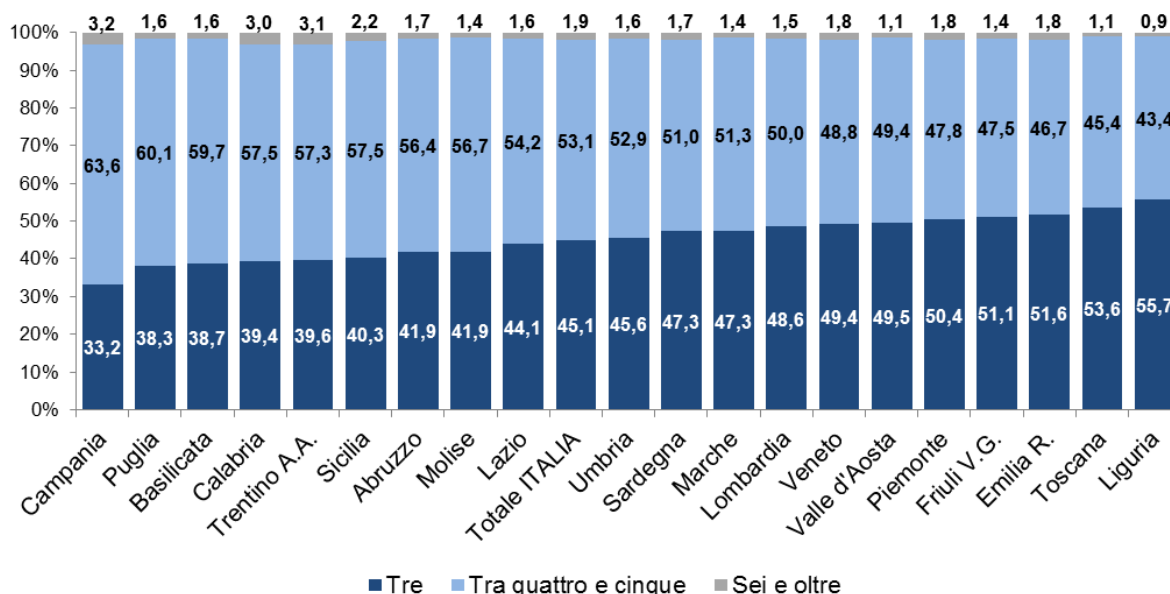
Figura 1.3 – Incidenza percentuale delle famiglie per tipologia sul totale e provincia. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Isolando le sole “coppie con figli”, i nuclei con il numero maggiore di coabitanti nella medesima unità abitativa si rilevano nelle regioni del Mezzogiorno. Più del 60% delle famiglie della suddetta tipologia, in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, sono composte da più di quattro individui coabitanti; unica regione non meridionale è il Trentino Alto Adige (figura 1.4).

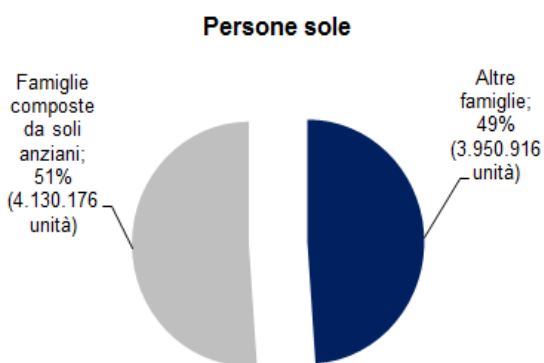
Figura 1.4 – Composizione percentuale delle famiglie “coppie con figli” per numero di coabitanti nella medesima unità abitativa e regione. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Uno dei fattori che possono aver influito sui processi di diversificazione poc'anzi osservati nonché sul dinamismo delle strutture familiari (tabella 1.1; figura 1.1), è probabilmente da individuarsi nel noto fenomeno della riduzione delle nascite e dell'invecchiamento. Infatti lo squilibrio tra incremento della popolazione e incremento delle famiglie è evidente e ha determinato la ricomposizione dei nuclei a

Figura 1.5 – Composizione percentuale delle famiglie “Persone sole” per caratteristiche anagrafiche (v.a. e %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

favore delle forme caratterizzate da un solo componente. A conferma di tale lettura, è possibile portare alcuni ulteriori dati, ad esempio (tabella 1.3):

tipologia “persone sole” – quella che ha registrato, come è stato evidenziato, la crescita numerica più cospicua – sia costituita da soli *over 65enni* (51% del totale, pari a poco più 4 milioni di unità) (figura 1.5);

- ✓ è possibile osservare, parallelamente al forte aumento della componente anziana della popolazione (l'indice di vecchiaia è cresciuto di 11 punti tra il 2006 e il 2013 e di 3 solo nell'ultimo anno), come più della metà della
- ✓ tra il 2006 e il 2013 la popolazione totale ha conosciuto un incremento di 1,1 punti percentuali, dunque meno di quanto è osservabile per il numero complessivo delle famiglie (+8,1% rispetto al 2006 e + 13,9% rispetto al 2004).

I fattori demografici rapidamente sin qui ricordati, hanno pertanto contribuito a modificare le caratteristiche delle famiglie in poco più di un lustro.

Tabella 1.3 – Indice di vecchiaia e popolazione (v.a. e v. %). Anni 2006, 2012 e 2013

	2006	2012	2013	Var. 2013/2006	Var. 2013/2012
Indice di vecchiaia (v.%)*	140	148	151	11	3
Popolazione (v.a.)	58.751.711	59.394.207	59.685.227	1,1%	0,5%
<i>over 65</i>	11.592.335	12.370.822	12.639.829	6,7%	2,2%
<i>15-64</i>	38.875.440	38.698.168	38.697.060	-0,5%	0,0%
<i>0-14</i>	8.283.936	8.325.217	8.348.338	0,5%	0,3%

(*) Rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati Istat, Popolazione per sesso, anno di nascita, età e stato civile

Naturalmente i cambiamenti cui è stato fatto cenno, lungi dal voler essere esaustivi dell'insieme delle trasformazioni che hanno interessato le strutture familiari in Italia dal dopoguerra ad oggi – troppo complesse per poter essere ricapitolate in una serie storica di appena 10 anni – rappresentano, nell'economia del presente capitolo, solo sintetici spunti fenomenologici utili ad un inquadramento di massima del tema "famiglia e lavoro".

2

La dimensione lavorativa della famiglie: andamenti e caratteristiche

Il binomio “famiglia-lavoro”, per poter essere analizzato in tutta la sua ampiezza, richiede la predisposizione di una base dati che consenta di porre in luce gli aspetti maggiormente significativi senza per questo risultare, da un lato, poco esaustiva o, dall’altro, eccessivamente complessa nella lettura.

Rispetto alle tradizionali analisi delle Forze Lavoro, ciò che segna una diversità strutturale nell’approccio alla ricostruzione fenomenologica delle principali evidenze empiriche, è l’unità statistica di riferimento. Nel caso in questione si è dinanzi ad una popolazione composta non già di individui, ma di famiglie che, in quanto tali, non sono altro che un insieme di soggetti che possono vivere, secondo modalità tra loro diverse, una specifica condizione nel mercato del lavoro. Riportare a sintesi la multidimensionalità delle possibili forme di partecipazione dei nuclei familiari alla struttura occupazionale nel suo complesso, pone sia limiti di rappresentazione, sia difficoltà nell’esemplificare le interdipendenze tra i diversi individui che compongono la famiglia.

In altre parole analizzare il binomio “famiglie-lavoro” significa osservare le eterogenee modalità di relazione che i membri di un medesimo contesto familiare intrattengono con il mercato del lavoro di riferimento. Per tale ragione l’insieme di quesiti cui è possibile rispondere, sulla base dei dati disponibili, non necessariamente ha come correlato risposte univoche. I livelli di analisi possono essere molteplici e in molti casi tra loro interdipendenti: la difficoltà maggiore risiede, pertanto, nell’individuazione di tutti quei plessi informativi che sono sì rilevanti e che nondimeno consentono una lettura chiara ed esaustiva. Per fare ciò è tuttavia necessario individuare, volta per volta, i diversi piani di rappresentazione dei fenomeni, cercando di non commettere l’errore di voler descrivere nel medesimo tempo più dimensioni. L’esercizio di ricondurre ad un’unità interpretativa l’insieme delle evidenze osservate deve essere, necessariamente, un’attività *ex post* rispetto alla fase descrittiva.

La prima dimensione di analisi, utile ad esplicitare le macro-tendenze di fondo che caratterizzano il rapporto tra nuclei familiari e condizione occupazionale, è il tempo. In altre parole, visti gli effetti che la ben nota crisi economica ha avuto sui processi di riarticolazione degli assetti socio-lavorativi, è necessario, quale passo propedeutico all’individuazione delle peculiarità più importanti, ricostruire come in questi ultimi anni è cambiato il rapporto tra mercato del lavoro e famiglie. Per far ciò, sono state considerate tre annualità e segnatamente: il 2004 quale anno di inizio della serie storica relativa alla nuova indagine sulle Forze Lavoro di Istat; il 2007 quale anno pre-crisi e nel quale sono state registrate le migliori *performance* dei principali

indicatori occupazionali (tasso di occupazione e disoccupazione); il biennio 2012-2013 quale ultima frazione della serie storica disponibile.

Si è dunque in presenza di un arco temporale che esemplifica tre fasi molto rilevanti per il complesso sistema delle politiche e degli assetti del mercato del lavoro: una prima fase di ricezione di importanti riforme giuslavoristiche che hanno progressivamente preso corpo a partire dalla seconda metà degli anni '90 (cosiddetto "Pacchetto Treu") e trovato il loro culmine nella legge n. 30 e conseguentemente nel d.lgs. 276 del 2003 (cosiddetta "Riforma Biagi"); una seconda fase di positiva espansione occupazionale e progressiva riduzione della base della disoccupazione (a metà degli anni '10 del 2000); una terza fase di crisi economica che ha investito il sistema nell'ultimo lustro e che appare ancora persistente.

La scansione temporale sopra riportata trova un evidente corrispettivo fenomenologico nei dati riportati nelle tabelle 2.1, 2.2 e 2.3.

Tenendo conto dei due principali aspetti dell'occupazione e della disoccupazione – e al di là del fatto che il peso dei nuclei con almeno un individuo tra i 15 e i 64 anni appartenente alle forze lavoro, è variato in dieci anni di -2,1 punti percentuali (tabella 2.1) – nel 2013 si osserva una quota di famiglie con almeno un lavoratore pari a 15.230.773 unità su un totale di 25.475.673, per un'incidenza del 59,8% (tabella 2.2).

Tabella 2.1 – Famiglie con almeno un componente appartenente alle forze lavoro per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2012 e 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2012		2013	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	1.813.052	31,9	2.432.478	35,2	3.138.221	39,4	3.164.464	39,2
Monogenitore	1.459.647	84,2	1.513.831	82,5	1.671.364	82,0	1.770.529	81,8
Coppia senza figli	2.007.021	41,8	2.062.284	41,0	2.212.654	41,4	2.157.176	41,1
Coppia con figli	9.088.605	95,7	9.132.440	95,3	8.880.702	94,8	8.811.550	94,4
Altro	465.465	72,4	388.409	70,3	461.367	73,5	456.976	71,6
Totale	14.833.789	66,3	15.529.442	65,0	16.364.309	64,6	16.360.694	64,2

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Tale valore varia secondo la tipologia considerata: nel caso delle coppie con figli, il peso complessivo dei nuclei con almeno un occupato è pari a circa il 90%, così come per le persone sole è pari a 35,5 punti percentuali. Tuttavia ciò che emerge dai dati annuali è che, a partire dal 2004, si assiste ad una lenta ma costante riduzione della partecipazione delle famiglie al mercato del lavoro. Il 59,8% rilevato nel 2013 si colloca a valle di una contrazione che, seppur lieve, appare tuttavia significativa. Nel primo anno della serie storica considerata, l'incidenza percentuale dei nuclei con almeno un lavoratore è pari a 63,8 punti percentuali e nel 2007 a 63 punti percentuali; ciò significa che a distanza di due lustri si è verificata una contrazione del peso dei nuclei che partecipano al mercato del lavoro pari al 4% (tabella 2.2).

Tabella 2.2 – Famiglie con almeno un componente occupato per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2012 e 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2012		2013	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	1.718.986	30,3	2.323.185	33,6	2.903.822	36,5	2.869.659	35,5
Monogenitore	1.344.146	77,5	1.423.085	77,6	1.484.333	72,8	1.553.121	71,8
Coppia senza figli	1.966.124	40,9	2.034.358	40,5	2.143.224	40,1	2.079.457	39,6
Coppia con figli	8.794.247	92,6	8.914.341	93,0	8.460.579	90,3	8.319.396	89,1
Altro	441.090	68,6	368.873	66,8	417.329	66,5	409.139	64,1
Totale	14.264.592	63,8	15.063.843	63,0	15.409.286	60,8	15.230.773	59,8

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Parallelamente l'area della disoccupazione è tornata a espandersi, erodendo i buoni risultati raggiunti nella seconda metà degli anni '10 del 2000 e attestandosi, dunque, su livelli ben più alti di quelli del 2004. La quota di famiglie con almeno una persona in cerca di lavoro nel 2013 è infatti pari al 10,5% del totale (2.670.147 unità), 4,8 punti in più rispetto al 2007 e 1,1 punti in più rispetto al 2012 (tabella 2.3).

Tabella 2.3 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2012 e 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2012		2013	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	94.066	1,7	109.293	1,6	234.399	2,9	294.804	3,6
Monogenitore	222.425	12,8	176.067	9,6	335.726	16,5	381.629	17,6
Coppia senza figli	139.476	2,9	112.819	2,2	217.585	4,1	235.837	4,5
Coppia con figli	1.196.147	12,6	920.824	9,6	1.490.031	15,9	1.638.190	17,5
Altro	82.151	12,8	54.400	9,8	114.619	18,3	119.687	18,8
Totale	1.734.266	7,8	1.373.403	5,7	2.392.359	9,4	2.670.147	10,5

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

L'articolazione territoriale di tali andamenti riproduce la strutturale polarizzazione geografica che caratterizza il mercato del lavoro italiano (tabella 2.4).

Il complesso delle regioni settentrionali è quello che, a fronte di quote sensibilmente più alte di famiglie che partecipano alla base occupazionale – si vedano le incidenze registrate nei casi delle province autonome di Bolzano e Trento (70,8% e 66% del totale), Veneto (65,7%) e Lombardia (64,7%) – meno hanno sofferto, almeno sotto il profilo macro-fenomenologico, la progressiva erosione dell'occupazione. Sono le realtà meridionali che, di contro, fanno segnare le contrazioni più alte, contrazioni che, dunque, hanno interessato contesti già strutturalmente in sofferenza. Flessioni dell'incidenza percentuale sul totale considerato, rispetto al 2004, di gran lunga superiori alla media nazionale (pari a -4 punti) si osservano proprio in Calabria (-10,3%), Campania (-9,1%), Sardegna (-7,7%), Sicilia (-6,9%) e Puglia (-6,7%).

Tabella 2.4 – Famiglie con almeno un componente occupato per regione (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie). Anni 2004, 2007, 2012 e 2013

REGIONE	2004		2007		2012		2013	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Piemonte	1.128.465	61,3	1.180.245	61,0	1.209.054	60,0	1.194.509	59,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	35.200	64,6	36.851	64,1	37.722	62,1	38.002	62,4
Lombardia	2.533.018	67,1	2.728.233	67,0	2.809.087	64,5	2.841.869	64,7
Trentino Alto Adige	264.855	69,9	279.654	69,1	298.018	68,3	301.249	68,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	130.566	73,2	140.134	72,9	149.412	71,6	149.590	70,8
<i>Trento</i>	134.289	67,0	139.520	65,7	148.606	65,3	151.659	66,0
Veneto	1.228.929	69,3	1.303.748	68,2	1.357.228	66,4	1.348.673	65,7
Friuli Venezia Giulia	315.103	62,2	328.756	61,5	337.021	60,2	335.545	59,7
Liguria	411.855	56,8	435.820	56,5	449.551	56,9	438.992	55,6
Emilia Romagna	1.108.121	64,8	1.209.599	65,6	1.276.184	64,2	1.272.621	63,7
Toscana	907.466	63,4	969.040	63,1	1.015.940	62,4	1.009.889	61,7
Umbria	206.631	63,6	222.596	63,2	239.428	62,7	237.351	61,8
Marche	372.095	65,7	391.930	64,8	414.323	64,8	402.120	62,7
Lazio	1.355.844	66,3	1.447.474	65,8	1.517.872	63,8	1.503.156	62,5
Abruzzo	304.443	64,3	320.629	62,7	333.624	61,0	328.504	59,8
Molise	71.941	59,5	72.365	58	73.662	56,8	69.352	53,4
Campania	1.203.116	63,2	1.210.915	59,8	1.157.154	54,6	1.149.790	54,1
Puglia	845.017	60,7	890.258	60,4	876.162	56,7	837.848	54,0
Basilicata	130.915	60,8	133.770	60,2	130.387	56,5	128.263	55,6
Calabria	429.670	60,1	423.361	57	414.510	52,8	391.480	49,8
Sicilia	1.023.929	56,6	1.068.741	55,3	1.043.939	51,8	1.000.531	49,7
Sardegna	387.980	65,0	409.860	63,7	418.421	60,2	401.029	57,3
ITALIA	14.264.592	63,8	15.063.843	63,0	15.409.286	60,8	15.230.773	59,8

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

A conferma del quadro empirico sopra descritto, le regioni citate sono le stesse che presentano le quote più alte di famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione (tabella 2.5). Nel 2013 si rilevano, nella suddetta condizione, circa 340 mila famiglie campane (pari al 15,9% del totale), più di 96 mila famiglie sarde (13,8%), 240 mila famiglie pugliesi (15,4%) e poco meno di 300 mila famiglie siciliane (14,5%). Le variazioni, per quel che riguarda le incidenze, sono tutte positive rispetto ai valori del 2012 e pertanto segnalano un progressivo peggioramento in buona parte delle regioni italiane. Confrontando infatti i dati dell'ultimo biennio, il numero della famiglie toccate dalla disoccupazione ha conosciuto incrementi notevoli non solo in Puglia (+22,6% nel 2013 rispetto al 2012), ma anche in Emilia Romagna (+19,8%) e in Liguria (+16,6%).

Tabella 2.5 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per regione (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie). Anni 2004, 2007, 2012 e 2013

REGIONE	2004		2007		2012		2013	
	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %
Piemonte	91.998	5,0	77.961	4,0	166.470	8,3	184.354	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.635	3,0	1.781	3,1	3.984	6,6	4.528	7,4
Lombardia	166.199	4,4	145.367	3,6	317.257	7,3	345.876	7,9
Trentino Alto Adige	12.445	3,3	12.177	3,0	23.643	5,4	25.531	5,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>5.784</i>	<i>3,2</i>	<i>5.911</i>	<i>3,1</i>	<i>9.854</i>	<i>4,7</i>	<i>10.285</i>	<i>4,9</i>
<i>Trento</i>	<i>6.661</i>	<i>3,3</i>	<i>6.266</i>	<i>3,0</i>	<i>13.789</i>	<i>6,1</i>	<i>15.246</i>	<i>6,6</i>
Veneto	84.718	4,8	69.665	3,6	139.460	6,8	155.404	7,6
Friuli Venezia Giulia	19.107	3,8	17.244	3,2	34.971	6,2	38.213	6,8
Liguria	34.705	4,8	30.712	4,0	52.010	6,6	60.640	7,7
Emilia Romagna	67.033	3,9	54.595	3,0	133.453	6,7	159.870	8,0
Toscana	76.626	5,4	66.309	4,3	119.555	7,3	132.393	8,1
Umbria	18.742	5,8	16.480	4,7	35.072	9,2	36.879	9,6
Marche	33.472	5,9	27.742	4,6	58.842	9,2	66.808	10,4
Lazio	161.897	7,9	142.003	6,5	242.315	10,2	271.722	11,3
Abruzzo	37.047	7,8	30.938	6,1	56.273	10,3	55.631	10,1
Molise	12.688	10,5	9.045	7,3	13.168	10,2	15.258	11,8
Campania	275.204	14,5	190.684	9,4	298.919	14,1	337.149	15,9
Puglia	193.983	13,9	142.125	9,6	195.375	12,7	239.519	15,4
Basilicata	24.552	11,4	18.928	8,5	27.154	11,8	27.463	11,9
Calabria	88.179	12,3	68.515	9,2	111.449	14,2	124.870	15,9
Sicilia	251.950	13,9	190.472	9,9	269.162	13,4	291.735	14,5
Sardegna	82.087	13,7	60.660	9,4	93.827	13,5	96.304	13,8
ITALIA	1.734.266	7,8	1.373.403	5,7	2.392.359	9,4	2.670.147	10,5

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Un'ulteriore dimensione di analisi è data dalla distribuzione del numero di occupati e persone in cerca di occupazione per il numero dei componenti di ciascuna famiglia. L'incrocio delle suddette variabili consente di definire indirettamente una sorta di soglia di sostenibilità occupazionale. Pur essendo difficile osservare nel medesimo tempo il peso che ciascuna condizione assume all'interno di un contesto familiare – in altre parole, determinare la compresenza di individui occupati e disoccupati – nondimeno la lettura trasversale dei dati che si riferiscono alle suddette due dimensioni dell'occupazione e della disoccupazione, pone nella condizione di approssimare i livelli di criticità che interessano le diverse tipologie familiari.

La tabella 2.6, relativa alla condizione di occupato, consente di cogliere alcune particolari peculiarità della relazione famiglie-lavoro. Una delle evidenze apparentemente sorprendenti e che potrebbe indurre a valutazioni pessimistiche riguarda la presenza di una quota assai considerevole di nuclei familiari che non

possono annoverare tra i propri componenti degli occupati. Si tratta complessivamente di 10.244.901 unità equivalenti al 40,2% del totale osservato. In particolare, dando uno sguardo alla composizione per tipologie e numero di individui, si tratta per la quasi totalità di persone sole (più di 5 milioni di famiglie) e di coppie senza figli costituite da due individui (poco più di 3 milioni).

Tabella 2.6 – Famiglie per tipologia familiare, numero di componenti e numero di occupati. Anno 2013

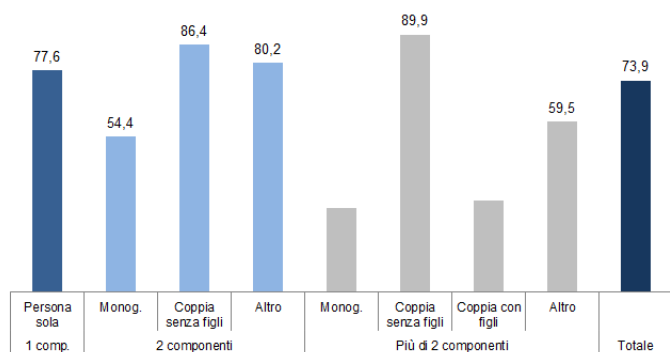
NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	NUMERO COMPONENTI OCCUPATI				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
Valori assoluti						
1 componente	Persona sola	5.211.433	2.869.659	-	-	8.081.092
	Monogenitore	424.435	832.741	127.361	-	1.384.537
2 componenti	Coppia senza figli	3.093.988	937.536	1.018.386	-	5.049.910
	Altro	176.555	123.232	57.786	-	357.573
Più di 2 componenti*	Monogenitore	186.197	387.210	158.289	47.520	779.216
	Coppia senza figli	80.151	70.780	40.060	12.695	203.686
	Coppia con figli	1.019.514	3.662.504	3.969.865	687.027	9.338.910
	Altro	52.627	90.311	82.202	55.610	280.749
Totale		10.244.901	8.973.972	5.453.949	802.851	25.475.673
Composizione %						
1 componente	Persona sola	64,5	35,5	-	-	100,0
	Monogenitore	30,7	60,1	9,2	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	61,3	18,6	20,2	-	100,0
	Altro	49,4	34,5	16,2	-	100,0
Più di 2 componenti*	Monogenitore	23,9	49,7	20,3	6,1	100,0
	Coppia senza figli	39,4	34,7	19,7	6,2	100,0
	Coppia con figli	10,9	39,2	42,5	7,4	100,0
	Altro	18,7	32,2	29,3	19,8	100,0
Totale		40,2	35,2	21,4	3,2	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

In realtà, tale fenomeno sembra essere più il frutto di dinamiche demografiche che di

Figura 2.1 – Incidenza percentuale delle famiglie composte da soli over 65enni sul totale delle famiglie senza alcun occupato per tipologia e numero di componenti. Anno 2013



* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

reali criticità legate alla partecipazione al mercato del lavoro. Infatti, come è stato altresì osservato nel capitolo 1, una parte rilevante di quelle tipologie familiari sono costituite solo da over 65enni. Nel caso in questione, ben il 73,9% dei circa 10,2 milioni di famiglie senza alcun occupato, è costituito da componenti anziani, per lo più inattivi nella condizione di soggetti percettori di pensioni da lavoro o cosiddette pensioni sociali (figura 2.1). La percentuale è, inoltre, molto alta nel caso delle coppie senza figli tri-

componente (circa il 90%) e bi-componente (86,4%).

La quota di famiglie con almeno un occupato è pari, invece, al 35,2% del totale (poco meno di 9 milioni di unità). Tale valore assume un peso diverso in base al numero di individui e alla tipologia familiare. Per quel che riguarda i nuclei composti da due membri senza figli, il valore registrato è il più alto in assoluto dopo quello rilevato per le persone sole: più della metà (61,3%) può annoverare almeno un lavoratore. Da considerare poi la rilevante quota di coppie con figli tri-componente (la tipologia maggioritaria sotto il profilo strettamente quantitativo) con due individui occupati: si tratta del 42,5% del totale, equivalente a circa 4 milioni di famiglie.

La costante fenomenologica sottesa ai dati sopra esposti, induce a ritenere che laddove esistono nuclei familiari con figli – si vedano i casi delle coppie con figli e dei monogenitori con due e tre componenti – è possibile ravvisare anche la presenza di almeno un occupato. Il carico familiare e la necessità di disporre di almeno un reddito da lavoro, sembra determinare la configurazione del nucleo: infatti, se è presente almeno un lavoratore, più numerosi sono i componenti della famiglia; di contro le famiglie mono-componenti presentano un *attachment* al mercato del lavoro, e dunque una partecipazione allo stesso, minore. Simmetricamente, le medesime evidenze si ravvisano esplorando l'area della disoccupazione (tabella 2.7)

Tabella 2.7 – Famiglie per tipologia familiare, numero di componenti e numero di persone in cerca di occupazione. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	NUMERO COMPONENTI IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
Valori assoluti						
1 componente	Persona sola	7.786.288	294.804	-	-	8.081.092
	Monogenitore	1.184.768	188.331	11.438	-	1.384.537
2 componenti	Coppia senza figli	4.844.864	188.096	16.950	-	5.049.910
	Altro	319.757	34.769	3.047	-	357.573
	Monogenitore	597.356	139.648	36.610	5.602	779.216
Più di 2 componenti*	Coppia senza figli	172.895	26.922	2.739	1130,05	203.686
	Coppia con figli	7.700.719	1.360.439	236.318	41.433	9.338.910
	Altro	198.878	56.337	20.847	4.687	280.749
Totale		22.805.526	2.289.346	327.950	52.852	25.475.673
Composizione %						
1 componente	Persona sola	96,4	3,6	-	-	100,0
	Monogenitore	85,6	13,6	0,8	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	95,9	3,7	0,3	-	100,0
	Altro	89,4	9,7	0,9	-	100,0
	Monogenitore	76,7	17,9	4,7	0,7	100,0
Più di 2 componenti*	Coppia senza figli	84,9	13,2	1,3	0,6	100,0
	Coppia con figli	82,5	14,6	2,5	0,4	100,0
	Altro	70,8	20,1	7,4	1,7	100,0
Totale		89,5	9,0	1,3	0,2	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Stante il dato che vede 2.670.148 famiglie (pari al 10,5% del totale) includere tra i propri membri almeno una persona in cerca di lavoro, anche in questo caso la numerosità dei componenti il nucleo determina una maggiore presenza di soggetti che hanno intrapreso almeno un'azione per trovare un'occupazione. Le incidenze percentuali più alte si registrano, infatti, per i monogenitori e le coppie con figli tri-componente e oltre.

Individuate le principali dinamiche e caratteristiche della relazione tra famiglie e lavoro, è necessario esplorare in dettaglio la sola dimensione occupazionale, tendendo di indagare l'area dei nuclei con almeno un occupato, per far emerge di quali tipologie di lavoro si tratta.

2.1 Le famiglie con almeno un componente occupato per le principali caratteristiche dell'occupazione

Come precedentemente osservato le famiglie con almeno un componente occupato sono 15.230.773. Risulta molto interessante analizzare più in profondità i diversi

aspetti che caratterizzano l'occupazione, analizzare cioè gli occupati nelle famiglie per posizione nella professione (dipendenti e indipendenti), per carattere dell'occupazione (tempo determinato e tempo indeterminato) e per tipologia di orario (*full time* e *part time*).

Le famiglie con almeno un componente occupato dipendente sono 12.524.164 e rappresentano l'81,3% del totale, di cui il 54,3% conta un solo dipendente, il 24% ne conta due e il 3% più di due. Le famiglie che non hanno al loro interno nessun occupato alle dipendenze sono 2.859.249, pari al 18,8% della platea osservata (tabella 2.8).

Tabella 2.8 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati dipendenti, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI DIPENDENTI									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale	Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	Persona sola	738.642	2.131.017	-	-	2.869.659	25,7	74,3	-	-	100,0
	Monogenitore	188.059	689.832	82.210	-	960.101	19,6	71,8	8,6	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	433.417	893.558	628.947	-	1.955.922	22,2	45,7	32,2	-	100,0
	Altro	38.216	103.979	38.823	-	181.017	21,1	57,4	21,4	-	100,0
Più di 2 componenti*	Monogenitore	89.803	354.705	123.093	25.418	593.019	15,1	59,8	20,8	4,3	100,0
	Coppia senza figli	24.844	65.964	25.349	7.378	123.535	20,1	53,4	20,5	6,0	100,0
	Coppia con figli	1.315.300	4.010.767	2.640.626	352.702	8.319.396	15,8	48,2	31,7	4,2	100,0
	Altro	30.968	98.067	64.235	34.853	228.122	13,6	43,0	28,2	15,3	100,0
Totale		2.859.249	8.347.889	3.603.283	420.352	15.230.773	18,8	54,8	23,7	2,8	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Considerando il dettaglio delle tipologie e mettendole in relazione con il numero di componenti ad esse associate, si può evidenziare come il 74,3% delle persone sole abbia un'occupazione dipendente, mentre il 25,6% un lavoro indipendente². Nel caso dei monogenitori bi-componente il 71,8% ha nel proprio nucleo un occupato dipendente e nell'8,6% dei casi ne ha due; per le coppie senza figli si registra il 45,7% di famiglie con un solo occupato dipendente e il 32,2% con due; nei casi delle altre tipologie di famiglie (plurinucleari), è più alta la percentuale riguardante un solo dipendente rispetto a quella che ne conta due (rispettivamente 43% e 28,2% del totale).

I dati riferiti alle famiglie con più di due componenti mostrano come nel caso della tipologia "monogenitore" diminuisca la percentuale che si riferisce ad un solo occupato dipendente (59,8%), rispetto ai nuclei formati da due persone (71,8%). Guardando le altre tipologie, si può evidenziare come le coppie con figli presentino

² La tipologia familiare "persona sola" si riferisce ovviamente a singoli individui, di conseguenza nella tabella 1.11 la modalità "nessun occupato dipendente" corrisponde alla condizione di occupato indipendente e viceversa nella tabella 1.12.

percentuali più elevate rispetto alle coppie senza figli e alle famiglie plurinucleari, con un valore riferito ad un solo occupato dipendente pari al 48,2% e un valore pari al 31,7% relativo a due occupati dipendenti. La percentuale più alta di famiglie con più di due occupati dipendenti si registra per le plurinucleari, con un valore pari al 15,3%.

Nella tabella 2.9 è riportato il numero di famiglie con almeno un componente indipendente, pari a 4.734.854 unità, il 31,1% del totale delle famiglie oggetto di analisi. Dettagliando i dati per tipologia familiare e numero di componenti, si può evidenziare come siano le coppie senza figli a far registrare la percentuale più elevata della presenza all'interno del proprio nucleo di un componente con occupazione indipendente. Nel caso di famiglie con due componenti il valore è pari al 30,6%, mentre per le famiglie con più di due componenti la percentuale scende al 26,7%. Considerando invece due occupati indipendenti per famiglia, la tipologia che presenta i valori più alti è sempre "coppia senza figli" nelle famiglie con due componenti (5,8%), mentre per le famiglie con più di due componenti la percentuale più alta è associata alle famiglie plurinucleari con un valore pari al 7,6%.

Tabella 2.9 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati indipendenti, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI INDIPENDENTI									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale	Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	Persona sola	2.131.017	738.642	-	-	2.869.659	74,3	25,7	-	-	100,0
	Monogenitore	740.679	205.634	13.788	-	960.101	77,1	21,4	1,4	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	1.245.702	597.585	112.635	-	1.955.922	63,7	30,6	5,8	-	100,0
	Altro	131.373	42.111	7.534	-	181.017	72,6	23,3	4,2	-	100,0
Più di 2 componenti*	Monogenitore	450.835	117.682	21.011	3.491	593.019	76,0	19,8	3,5	0,6	100,0
	Coppia senza figli	82.248	33.021	7.629	636,35	123.535	66,6	26,7	6,2	0,5	100,0
	Coppia con figli	5.559.890	2.208.825	499.103	51.577	8.319.396	66,8	26,6	6,0	0,6	100,0
	Altro	154.174	52.417	17.359	4.172	228.122	67,6	23,0	7,6	1,8	100,0
Totale		10.495.918	3.995.919	679.059	59.876	15.230.773	68,9	26,2	4,5	0,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Passando all'analisi del carattere dell'occupazione, è possibile mettere in luce come il 73,8% delle famiglie con almeno un occupato (tabella 2.10) abbia al suo interno almeno una persona che lavora con contratto a tempo indeterminato (pari a 11.235.500 unità). Il 52,9% delle famiglie analizzate ha un componente occupato a tempo indeterminato, il 19,5% ne ha due e l'1,4% ne ha più di due. Sono invece 3.995.273 le famiglie che non hanno nessun componente con questa tipologia di contratto, il 26,2% del totale delle famiglie con almeno un lavoratore. L'analisi dei dati per le famiglie con due componenti mostra che l'incidenza percentuale più alta di famiglie con entrambi i componenti occupati a tempo indeterminato, riguarda il 26,1%

delle coppie senza figli, mentre per le famiglie con più di due componenti il valore maggiore si registra per le famiglie coppie con figli con il 26,7%.

Tabella 2.10 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati a tempo indeterminato, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI A TEMPO INDETERMINATO									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale	Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	Persona sola	965.399	1.904.261	-	-	2.869.659	33,6	66,4	-	-	100,0
	Monogenitore	270.817	643.425	45.859	-	960.101	28,2	67,0	4,8	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	541.794	902.682	511.446	-	1.955.922	27,7	46,2	26,1	-	100,0
	Altro	53.959	99.913	27.146	-	181.017	29,8	55,2	15,0	-	100,0
Più di 2 componenti*	Monogenitore	157.839	342.435	82.163	10.582	593.019	26,6	57,7	13,9	1,8	100,0
	Coppia senza figli	34.725	62.171	22.211	4.428	123.535	28,1	50,3	18,0	3,6	100,0
	Coppia con figli	1.915.180	4.007.887	2.224.354	171.975	8.319.396	23,0	48,2	26,7	2,1	100,0
	Altro	55.560	98.558	49.379	24.625	228.122	24,4	43,2	21,6	10,8	100,0
Totale		3.995.273	8.061.332	2.962.558	211.610	15.230.773	26,2	52,9	19,5	1,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

In Italia nel 2013 ci sono 2.067.503 famiglie che hanno almeno un occupato dipendente a tempo determinato, pari al 13,6% sul totale delle famiglie con almeno un occupato (tabella 2.11).

Tabella 2.11 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati a tempo determinato, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale	Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	Persona sola	2.642.903	226.756	-	-	2.869.659	92,1	7,9	-	-	100,0
	Monogenitore	843.301	114.492	2.308	-	960.101	87,8	11,9	0,2	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	1.746.805	192.357	16.761	-	1.955.922	89,3	9,8	0,9	-	100,0
	Altro	156.115	22.385	2.518	-	181.017	86,2	12,4	1,4	-	100,0
Più di 2 componenti*	Monogenitore	469.292	109.580	12.915	1231,275	593.019	79,1	18,5	2,2	0,2	100,0
	Coppia senza figli	107.072	14.059	2.352	52,65	123.535	86,7	11,4	1,9	0,0	100,0
	Coppia con figli	7.023.555	1.192.090	97.148	6.602	8.319.396	84,4	14,3	1,2	0,1	100,0
	Altro	174.226	44.364	8.070	1.462	228.122	76,4	19,4	3,5	0,6	100,0
Totale		13.163.270	1.916.083	142.072	9.348	15.230.773	86,4	12,6	0,9	0,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

La quota maggiore di famiglie ha un solo componente a tempo determinato (12,6%), lo 0,9% ne ha due e lo 0,1% ne ha più di due. Le percentuali più elevate di famiglie aventi un componente occupato con contratto a tempo determinato riguardano le famiglie plurinucleari sia nei nuclei con due componenti (13,6%) che in quelli con più di due componenti (19,4%).

L'analisi delle famiglie per tipologia di orario di lavoro evidenzia come quasi il 90% di esse abbiano almeno un occupato *full time*, in particolare il 62,3% ne ha uno, il 24,5% due e il 3% ne ha più di due (tabella 2.12).

Tabella 2.12 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati *full time*, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI FULL TIME									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale	Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	Persona sola	431.705	2.437.954	-	-	2.869.659	15,0	85,0	-	-	100,0
	Monogenitore	182.051	702.821	75.229	-	960.101	19,0	73,2	7,8	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	206.216	1.030.337	719.369	-	1.955.922	10,5	52,7	36,8	-	100,0
	Altro	27.849	110.730	42.439	-	181.017	15,4	61,2	23,4	-	100,0
Più di 2 componenti*	Monogenitore	130.102	326.790	109.925	26.203	593.019	21,9	55,1	18,5	4,4	100,0
	Coppia senza figli	14.141	74.525	29.248	5.622	123.535	11,4	60,3	23,7	4,6	100,0
	Coppia con figli	527.962	4.706.736	2.690.242	394.456	8.319.396	6,3	56,6	32,3	4,7	100,0
	Altro	23.583	103.073	65.679	35.786	228.122	10,3	45,2	28,8	15,7	100,0
Totale		1.543.608	9.492.966	3.732.132	462.066	15.230.773	10,1	62,3	24,5	3,0	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Se si considera la situazione di due occupati *full time* per famiglia, si osserva che nelle famiglie di due componenti l'incidenza più alta si ha per le coppie senza figli (36,8%), la percentuale scende al 23,4% per le famiglie plurinucleari e al 7,8% per i monogenitori.

Tabella 2.13 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati *part time*, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI PART TIME									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale	Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	Persona sola	2.437.954	431.705	-	-	2.869.659	85,0	15,0	-	-	100,0
	Monogenitore	735.223	215.574	9.304	-	960.101	76,6	22,5	1,0	-	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	1.481.956	442.700	31.267	-	1.955.922	75,8	22,6	1,6	-	100,0
	Altro	142.510	33.820	4.688	-	181.017	78,7	18,7	2,6	-	100,0
	Monogenitore	394.257	178.026	18.012	2.724	593.019	66,5	30,0	3,0	0,5	100,0
Più di 2 componenti*	Coppia senza figli	89.653	29.551	3.126	1.205	123.535	72,6	23,9	2,5	1,0	100,0
	Coppia con figli	6.060.619	2.083.670	163.707	11.400	8.319.396	72,8	25,0	2,0	0,1	100,0
	Altro	153.700	62.501	9.339	2.583	228.122	67,4	27,4	4,1	1,1	100,0
Totale		11.495.872	3.477.547	239.442	17.912	15.230.773	75,5	22,8	1,6	0,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Spostano l'attenzione sulle coppie con figli, si osserva che il 56,6% ha un solo componente occupato *full time*, il 32,3% ne ha due e il 4,7% ne ha più di due. Inoltre, emerge che nel 15,7% dei casi nelle famiglie plurinucleari ci sono più di due componenti occupati a tempo pieno.

Per quanto riguarda invece l'occupazione *part time* (tabella 2.13), il 24,5% delle famiglie analizzate ha almeno un occupato a tempo parziale ed in particolare il 22,8% di esse ne ha solo uno.

In riferimento alla distribuzione per tipologia familiare e numero di componenti e considerando un occupato *part time* per famiglia, è possibile evidenziare che le percentuali più alte si registrano in corrispondenza delle famiglie con più di due componenti, in particolare per la tipologia monogenitore (30%), per le famiglie plurinucleari (27,4%) e per le coppie con figli (25%), laddove, cioè, presumibilmente c'è più necessità che almeno una persona appartenente alla famiglia lavori di meno in presenza di un numero maggiore di componenti.

Riassumendo, in riferimento alle famiglie con almeno un occupato, si può affermare che:

- l'81,3% ha almeno un occupato *dipendente*;
- il 31,1% ha almeno un occupato *indipendente*;
- il 73,8% ha almeno un occupato con contratto a *tempo indeterminato*;
- il 13,6% ha almeno un occupato con contratto a *tempo determinato*;
- il 89,9% ha almeno un occupato *full time*;
- il 24,5% ha almeno un occupato *part time*.

LE FAMIGLIE E LA CRISI DEL MERCATO DEL LAVORO

Per valutare l'impatto della ben nota crisi economica, è possibile esplorare la dimensione della perdita di lavoro. I dati a disposizione consentono, infatti, di stimare la quota di famiglie colpite dai fenomeni di espulsione dal mercato del lavoro di uno o più dei suoi membri.

Nel 2013, i nuclei con almeno un componente colpito dalla perdita di occupazione per licenziamento, cessazione dell'attività del datore o per scadenza del contratto a termine, sono il 15,6% del totale contro il 13,1% di un anno prima (tabella I). Il numero dei nuclei interessati è passato dai 3,331 milioni agli attuali 3,978 milioni, per una crescita complessiva pari a +19,4%. L'incidenza percentuale varia al variare della tipologia familiare considerata; ad esempio, nel caso delle "coppie senza figli" (25% del totale), oppure nel caso dei "monogenitori" (22,5%), circa un terzo delle famiglie è stata toccata dalla crisi occupazionale.

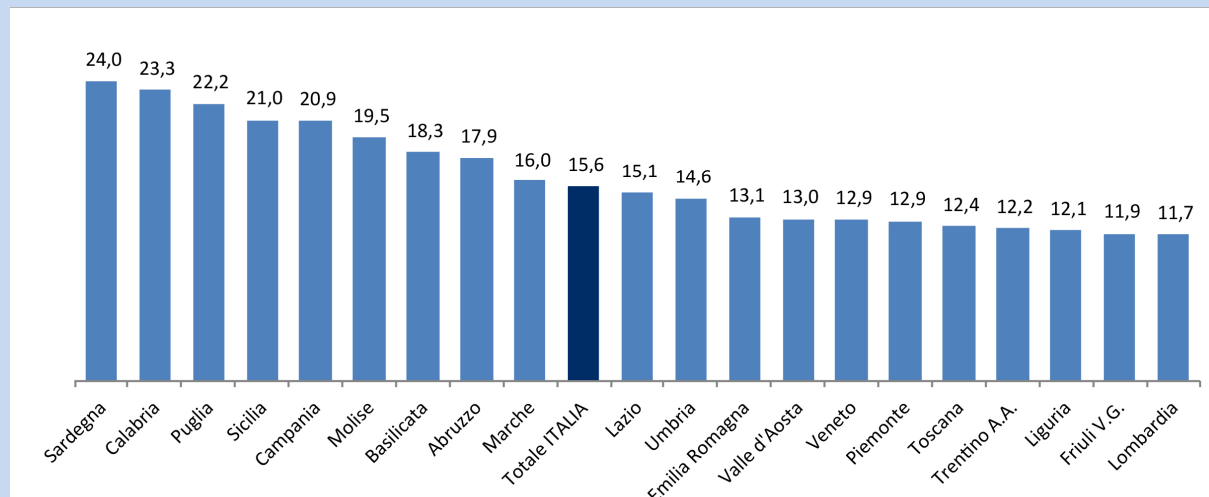
Tabella I – Famiglie con almeno un componente che ha perso il lavoro per tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia e var. %). Anni 2012-2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	2012		2013		Variazione % 2013/2012
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	
Persona sola	374.309	4,7	469.776	5,8	25,5
Monogenitore	399.616	19,6	487.449	22,5	22,0
Coppia senza figli	421.892	7,9	519.616	9,9	23,2
Coppia con figli	1.998.806	21,3	2.335.406	25,0	16,8
Altro	136.481	21,8	166.235	26,0	21,8
Totale	3.331.103	13,1	3.978.481	15,6	19,4

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Assumendo uno sguardo territoriale, i mercati del lavoro regionali tradizionalmente in maggiore sofferenza occupazionale, sono gli stessi in cui più alta è la quota di famiglie con almeno un individuo che ha perso il lavoro. Nel dettaglio, Sardegna (24% del totale), Calabria (23,3%), Puglia (22,2%), Sicilia (21%), Campania (20,9%), hanno valori decisamente superiori al dato medio nazionale (figura I).

Figura I – Famiglie con almeno un componente che ha perso il lavoro per regione (inc.% sul totale delle famiglie). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

3

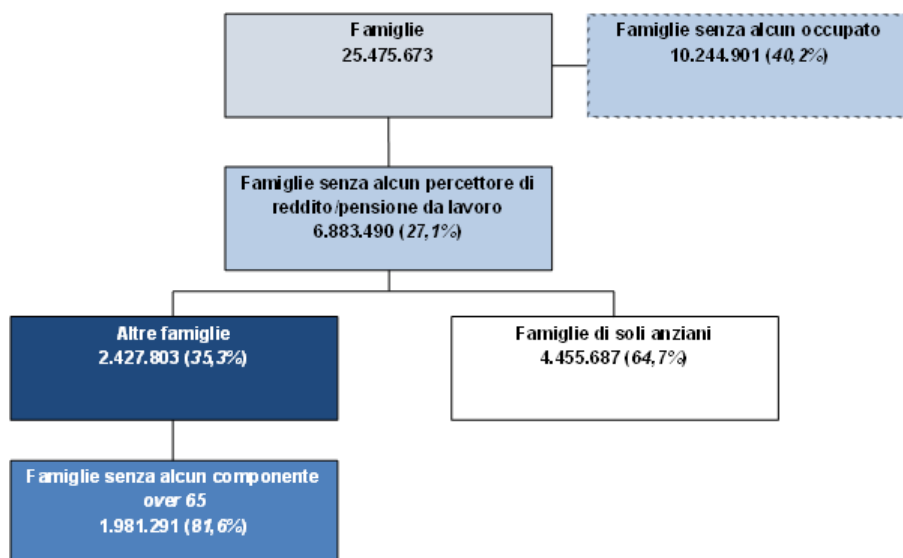
Le famiglie prive di reddito da lavoro

I dati sin qui analizzati hanno reso possibile una ricostruzione di dettaglio delle diverse forme di partecipazione delle famiglie al mercato del lavoro; è stata stimata, ad esempio, la quota di nuclei che annoverano tra i propri componenti almeno un individuo occupato per le principali caratteristiche dell'occupazione, oppure almeno un individuo in cerca di lavoro. Tuttavia, dalla disaggregazione delle informazioni disponibili emerge, per sottrazione, una platea di famiglie caratterizzata dalla totale assenza di soggetti percettori di un qualsivoglia retribuzione proveniente da un'attività lavorativa.

Nella tabella 2.6, relativa alle famiglie con almeno un componente occupato per numero di componenti e tipologia familiare, è stato osservato come circa 10,2 milioni di famiglie, nel 2013, non possono vantare alcun membro nella condizione di lavoratore. Si tratta di un insieme che merita un approfondimento specifico, allo scopo di individuare cosa si celi dietro tale aggregato e nondimeno valutare se sono ravvisabili reali condizioni di criticità.

Come detto, ben 10.244.901 famiglie non hanno nessun occupato. In realtà, di questa platea fa parte un numero considerevole di nuclei composti da individui che percepiscono pensioni da lavoro. Pertanto, se la finalità è individuare un target familiare caratterizzato da soli nuclei privi di qualsivoglia base economica derivante da un'attuale o precedente occupazione, è necessario procedere per progressive scomposizioni. A tale scopo, si è ritenuto utile circoscrivere la platea in analisi mediante una stringente selezione costruita sul criterio della presenza/assenza di "percettori". Applicando tale parametro alla popolazione in oggetto, è possibile isolare 6.883.490 famiglie cosiddette prive di percettori di reddito e/o pensione da lavoro (tavola 3.1).

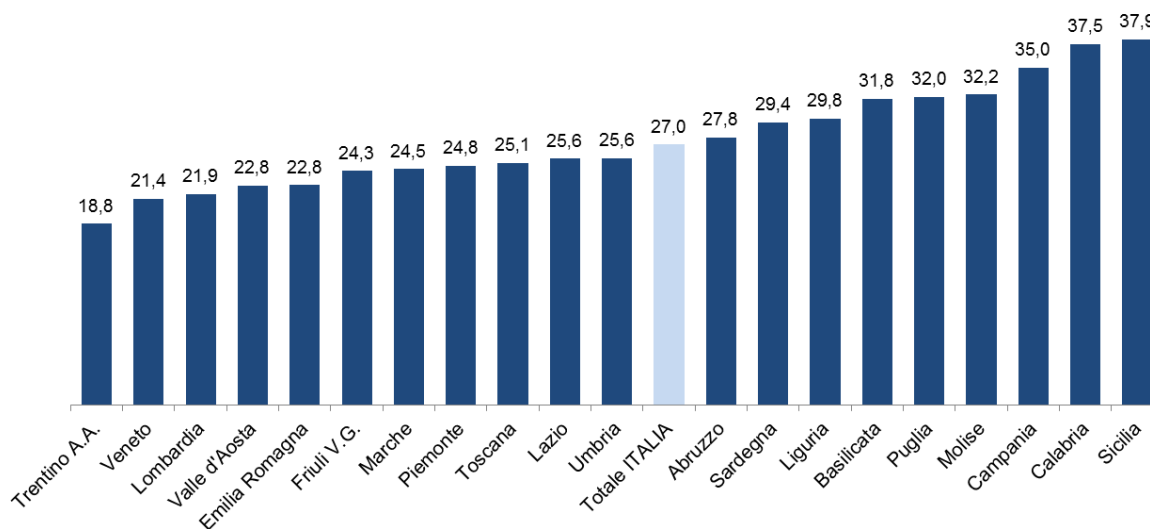
Tavola 3.1 – Famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Tale platea rappresenta il 27,1% delle famiglie complessivamente stimate per il 2013, un dato medio, questo, superato da valori decisamente più consistenti nella quasi totalità delle regioni meridionali (si vedano i casi di Sicilia, Calabria, Campania riportate in figura 3.1).

Figura 3.1 – Incidenza percentuale delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro sul totale delle famiglie per regione. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Il gruppo di famiglie individuato è tuttavia caratterizzato da un livello di genericità troppo alto, giacché - se l'obiettivo è definire una platea di nuclei in una realistica condizione di sofferenza materiale - è indispensabile espungere dall'analisi, per quel che è possibile, la quota di famiglie che potenzialmente presentano percettori di pensioni non da lavoro (sostanzialmente di anzianità)³. Per far ciò è necessario

³ Più difficile è individuare i nuclei che annoverano individui percettori di pensioni di disabilità.

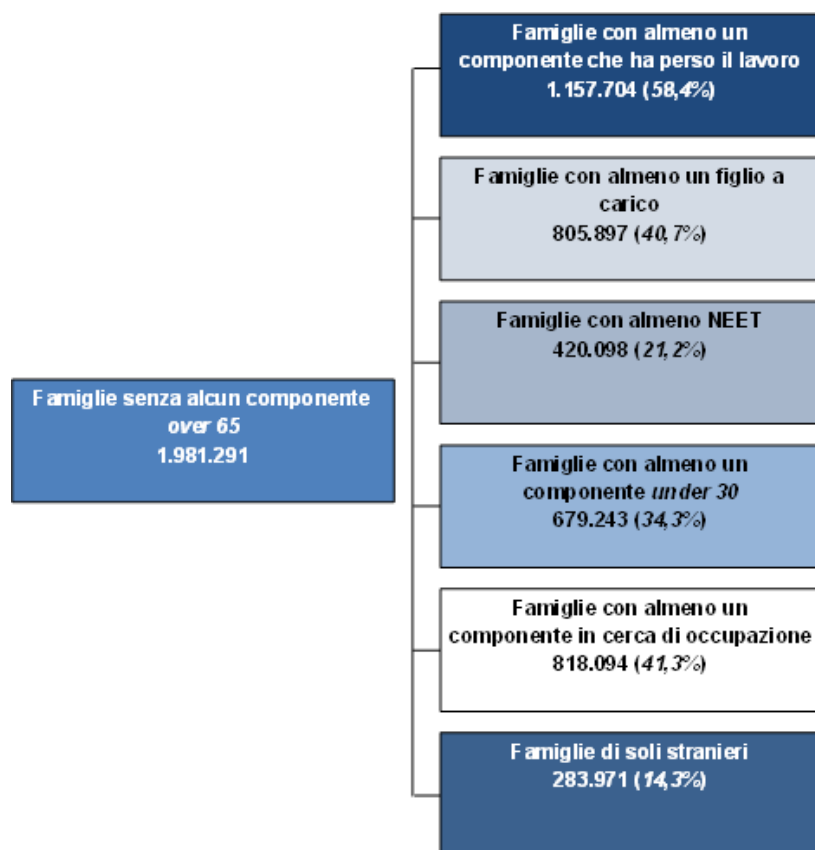
eliminare dalle 6.883.490 famiglie prive di percettori di reddito/pensione da lavoro, i nuclei formati da soli anziani, nell'ipotesi che questi siano prevalentemente composti da individui che godono di altre forme pensionistiche. La sub-popolazione così stimata ammonta a 2.427.803 unità (il 35,3% dei suddetti 6,9 milioni circa; tavola 3.1).

Queste famiglie però presentano al loro interno ancora individui potenzialmente fruitori di pensioni di anzianità; eliminando, pertanto, dalla platea così selezionata, i nuclei che hanno almeno un componente *over65*, si giunge ad una popolazione costituita da famiglie che al loro interno non hanno individui percettori di redditi/pensioni da lavoro e presumibilmente pensioni di anzianità e tuttavia composte da soggetti in età da lavoro. Il gruppo di famiglie così composto ammonta a 1.981.291 unità (l'81,6% dei 2.427.803 precedentemente selezionati).

L'ipotesi di partenza – secondo la quale questa sub-popolazione rappresenta verosimilmente un *target* problematico – sembra trovare conferma anche solo analizzando le principali caratteristiche. Ad esempio:

- ✓ più della metà delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro-anzianità e senza alcun componente *over65*, annovera tra i suoi membri almeno un individuo che ha perso il lavoro (per la precisione il 58,4%);

Tavola 3.2 – Famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente *over 65*: principali caratteristiche. Anno 2013



- ✓ il 40,7% ha almeno un figlio a carico (si tratta di poco più di 805 mila famiglie)⁴;
- ✓ 420.098 nuclei famigliari (il 21,2% del totale considerato) hanno almeno un componente che non studia e non lavora (cosiddetti NEET);
- ✓ poco meno di 680 mila nuclei hanno almeno un giovane sotto i 30 anni di età (il 34,3%);
- ✓ il 41,3% ha almeno un componente in cerca di occupazione (818.094 famiglie);
- ✓ il 14,3% della sub-popolazione analizzata è composto da famiglie di soli cittadini stranieri (283.971 unità).

Sulla base delle evidenze sin qui elencate, è dunque possibile stimare un numero di famiglie pari a 1.981.291 unità (equivalente al 7,7% del totale nazionale, dunque in crescita rispetto all'incidenza del 6,9% rilevata nel 2012), realisticamente in una condizione di forte criticità materiale, giacché prive di fonti di sostentamento economico derivanti da una qualsivoglia attività lavorativa, presente o passata che sia.

A ciò si aggiunga, il dato relativo al numero di componenti per ciascun nucleo considerato (tabella 3.1). Se, infatti, il 47,2% è assorbito dalla tipologia "persona sola" ed è pertanto monocomponente, ben il 35% delle famiglie è costituito da più di due individui.

Tabella 3.1 – Composizione percentuale delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per numero di componenti. Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Uno	Due	Più di due*	Totale
Persona sola	100	-	-	100,0
Monogenitore	-	57,5	42,5	100,0
Coppia senza figli	-	96,3	3,7	100,0
Coppia con figli	-	-	100	100,0
Altro	-	66,0	34,0	100,0
Totale	47,2	17,8	35,0	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

In questo caso si è perciò in presenza di una condizione di sofferenza che investe un numero più ampio di soggetti, sui cui ricadono inevitabilmente le conseguenze di una dimensione familiare segnata dall'assenza di lavoro.

⁴ Nel presente rapporto i "figli a carico" sono definiti come coloro che vengono considerati come tali all'interno del nucleo e che sono contemporaneamente inattivi o in cerca di prima occupazione.

4 Le famiglie e i NEET

Tra i target giovanili delle politiche del lavoro e dell'istruzione e formazione, i cosiddetti NEET (*Not in Employment, Education and Training*), in altre parole quella sub-popolazione di giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che sono al di fuori dei percorsi formativi e contemporaneamente si trovano nella condizione di persone prive di occupazione, costituiscono una platea di soggetti di grande rilevanza sotto il profilo della *governance* del mercato del lavoro e dei sistemi di contrasto all'abbandono scolastico.

Come è noto, i giovani NEET per il fatto di esser tali, vivono una condizione di dipendenza materiale. La relazione di parentela all'interno del contesto familiare di appartenenza costituisce un rilevante fattore di diversificazione, a tal punto da essere utile *proxy* dei diversi livelli di eteronomia vissuta dall'individuo. Esiste, infatti, una differenza sostanziale tra chi, pur non studiando e non lavorando, ha abbandonato il proprio nucleo familiare per costituirne un altro – magari assolvendo a compiti di cura - e chi permane in quello di origine. Per tale ragione, la famiglia costituisce un campo di osservazione del “NEET status” imprescindibile, un campo finora poco o per nulla esplorato e che nondimeno pone nella felice condizione di cogliere un aspetto importante dell'universo di riferimento degli individui *Not in Employment, Education and Training*.

A dire il vero, un'analisi di questo tipo, che faccia cioè perno sull'insieme delle variabili familiari, necessita, per essere completa ed esauriente, di una base informativa specificatamente a ciò destinata. Tuttavia, pur essendo quella di NEET una categoria statistica derivata da una *Labour Force Survey* – con tutto ciò che ne consegue sotto il profilo delle dimensioni fenomenologiche esplorabili – i dati a disposizione consentono di ricostruire, almeno a livello macro, caratteristiche e numero delle famiglie che annoverano NEET tra i propri componenti. Ciò determina uno slittamento delle analisi su una dimensione diversa rispetto a quella sinora considerata: si tratterà di definire, sotto il profilo quantitativo, il numero di famiglie con almeno un individuo *under 30* che non studia e non lavora.

4.1 I NEET in Italia: quanto sono?

Ma quanti sono i NEET in Italia? È possibile stimare un numero di NEET, nel 2013, pari a 2.434.740 individui per il 52,3% femmine ed il 47,7% maschi. L'incidenza percentuale sul totale della popolazione di riferimento di età compresa tra 15 e 29 anni è pari al 26%. Tale dato presenta un significato diverso in base al punto di osservazione assunto, sia esso di genere o territoriale. Infatti, quello che potrebbe

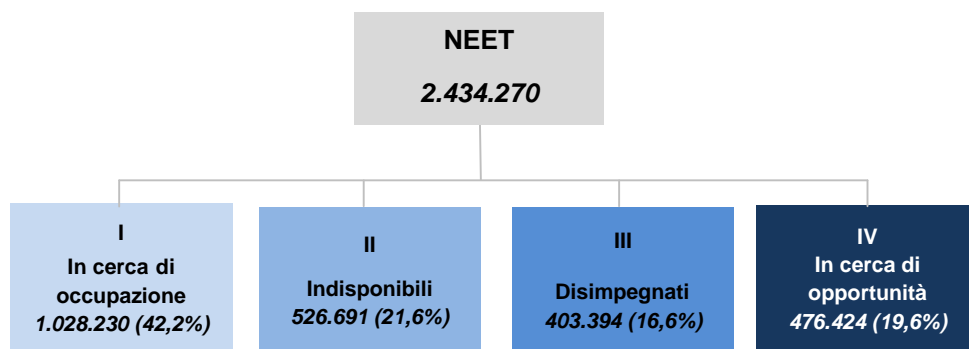
essere definito come tasso di giovani NEET acquista un peso diverso in alcune zone del Paese, sostanzialmente riproducendo la dicotomia Nord-Mezzogiorno, con valori molto alti nelle regioni meridionali e, di contro, più contenuti in quelle settentrionali.

Tuttavia, ciò che appare strutturalmente funzionale a un'analisi del rapporto NEET-famiglie è la ben nota eterogeneità interna al concetto stesso di NEET, che emerge in tutta la sua forza analizzando le ragioni per le quali gli individui si collocano al di fuori del sistema formativo e del mercato del lavoro⁵. I motivi di inattività, codificati nella domanda F10 del questionario di rilevazione dell'indagine sulle Forze Lavoro di Istat⁶, consentono di ridisegnare i confini della popolazione dei NEET, fornendo altresì chiare indicazioni su quelle che sono le possibili linee di segmentazione e gettando luce sui condizionamenti familiari. Le ragioni dell'inattività possono essere molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. Solo per fare un esempio, l'articolazione interna dei NEET risente fortemente di una polarizzazione legata al genere: i motivi di inattività riconducibili alla dimensione di "cura" (tra cui la maternità) rappresentano un fattore determinante del "NEET status" per le donne e nondimeno si osserva una quota non trascurabile di individui, in particolare uomini, che ha già un impiego che inizierà in futuro, è in attesa di tornare al proprio posto di lavoro o sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca.

La tensione esistente tra le diverse dimensioni è dunque evidente. Ricomponendo i motivi di inattività, è infatti possibile suddividere i NEET in quattro gruppi e segnatamente (tavola 4.1):

- I. Gruppo I "*in cerca di occupazione*": è il gruppo maggioritario e rappresenta il 42,2% degli individui, in maggioranza maschi (55,2% del totale) e di età superiore ai 20 anni in circa 9 casi su 10;

Tavola 4.1 – NEET: i 4 gruppi. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

⁵ A tal proposito si vedano: Calabrese S., Manieri M., Mondauto L. (2013), *Le determinanti del NEET status*, Italia Lavoro s.p.a.; Nudzor H. (2010), Depicting young people by what they are not: conceptualisation and usage of NEET as a deficit label, *Educational futures*, 2(2), pp. 12-25; Yates S. & Payne, M. (2006), Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people, *Journal of Youth Studies*, 9(3), pp.329-344.

⁶ Si veda: Istat (2013), *Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario*.

- II. Gruppo II “*indisponibili*”: è il secondo gruppo per numerosità (21,6%) ed è costituito prevalentemente da donne nella maggioranza dei casi *over 25*;
- III. Gruppo III “*disimpegnati*”: è il gruppo minoritario attestandosi su una quota pari al 16,6% del totale dei NEET, per lo più donne (di età compresa tra 15 e 19 anni nel 15,1% dei casi, tra 20-24 anni nel 42,3% e tra 25-29 anni nel 42,7%);
- IV. Gruppo IV “*in cerca di opportunità*”: è il terzo gruppo per dimensioni (assorbe il 19,6% degli individui), per più della metà maschi e con una quota considerevole di *under 19*.

Ricostruito brevemente il quadro fenomenologico dei NEET, è possibile ora analizzare le famiglie nel loro complesso.

4.2 Le dimensioni del fenomeno

In Italia, nel 2013, su un totale di 25.475.673 famiglie ben il 8,3% ha almeno un NEET tra i suoi componenti. Si tratta di 2.121.284 unità con differenze notevoli legate alla tipologia considerata.

Tenuto però conto dei soli nuclei che hanno almeno un componente con età compresa tra 15 e 29 anni (6.753.383 famiglie), l'incidenza cambia sensibilmente, attestandosi su un valore equivalente a 31,4 punti percentuali (tabella 4.1). Sarà dunque questa la popolazione utilizzata nelle analisi che seguono: in altre parole tutte le incidenze saranno calcolate sul totale delle famiglie con almeno un componente di età compresa tra 15 e 29 anni⁷.

Tabella 4.1 – Famiglie con almeno un NEET per tipologia familiare (valori assoluti e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia e var. %). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	V.a.	Inc.% sul totale delle famiglie	Inc.% sul totale delle famiglie con almeno un componente 15-29 anni	Var.% 2013/2012
Persona sola	70.534	0,9	20,2	22,9
Monogenitore	306.867	14,2	30,8	15,7
Coppia senza figli	88.559	1,7	33,5	-2,6
Coppia con figli	1.534.575	16,4	31,2	5,9
Altro	120.749	18,9	53,3	14,5
Totale	2.121.284	8,3	31,4	7,8

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

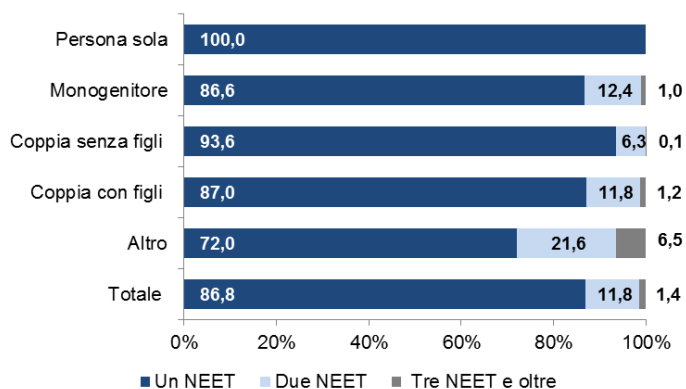
Detto ciò, i valori più alti di quello che potrebbe essere definito “tasso familiare di NEET” si riscontrano tra le coppie con figli (31,2% del totale) - senza considerare la

⁷ Si è ritenuto opportuno calcolare l'incidenza delle famiglie con almeno un NEET sul totale delle famiglie con almeno un componente di età compresa tra 15 e 29 anni, in modo tale da rispettare il medesimo vincolo previsto per il calcolo del tasso di NEET (giovani tra 15 e 29 anni “not in employment, education and training”/popolazione 15-29 anni). In questo modo si è nella condizione di valutare in maniera più appropriata la pervasività del fenomeno analizzato tra le famiglie italiane.

categoria “Altro” composta da famiglie multi-nucleari - i monogenitori (30,8%) e le coppie senza figli (33,5%).

Esistono inoltre casi in cui si registra la presenza di più individui ascrivibili alla

Figura 4.1 – Famiglie che hanno almeno un NEET per tipologia familiare (composizione percentuale e numero di NEET). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

categoria dei giovani che non studiano e non lavorano. Scomponendo, infatti, l'insieme stimato di 2.121.284 famiglie con almeno un componente *Not in Employment, Education and Training* per numero di NEET, è possibile osservare come il 13,2% ne abbia addirittura più di uno (indipendentemente dal ruolo parentale ricoperto) (figura 4.1). Tale fenomeno, la cui intensità varia al variare del tipo di nucleo considerato, è particolarmente utile per quantificare i contesti familiari in

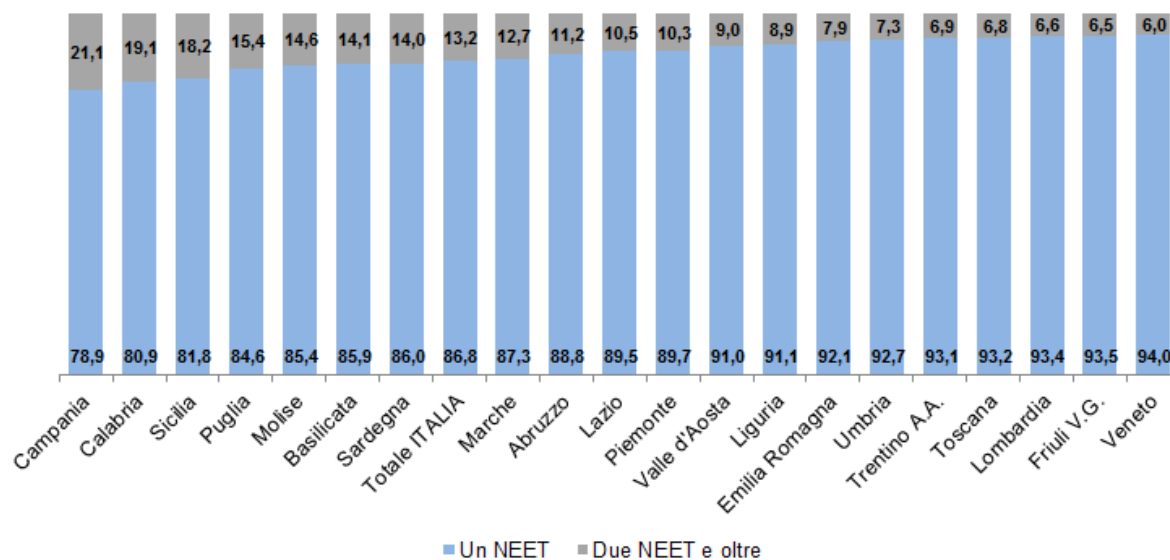
condizione di maggiore criticità. Infatti, seppur contenuto, il numero di nuclei monogenitoriali con due o più giovani che non studiano e non lavorano (13,4%) appare in ogni modo rilevante, così come alta è la quota relativa alle coppie con figli (13%).

Replicando tale esercizio a livello regionale, appare con tutta evidenza come in alcuni particolari contesti – ciò sarà altresì confermato più avanti – la soglia delle criticità sia molto alta. Solo per fare un esempio, in Calabria, Sicilia e Campania le famiglie che comprendono tra i loro membri almeno un NEET, in 2 casi su 10 ne hanno addirittura due, segno della presenza di dinamiche *intra-familiari* segnate da una sostanziale coazione che determina la condizione di disagio toccando anche gli altri soggetti che costituiscono il nucleo di appartenenza (figura 4.2).

Utilizzando la classificazione dei giovani che non studiano e non lavorano presentata nelle pagine precedenti (cfr. tavola 4.1), è possibile stimare, a livello regionale, non solo la quota di famiglie che hanno tra i loro componenti almeno un NEET, ma altresì individuare di quale tipologia si tratti.

Considerando il fenomeno nella sua totalità, è stato già fatto cenno a come la diversificazione geografica della presenza degli *under 30 Not in Employment, Education and Training* sia determinata dallo strutturale dualismo del mercato del lavoro che segna, sotto il profilo delle *performance* occupazionali, differenze ragguardevoli tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali.

Figura 4.2 – Composizione percentuale del numero di famiglie che hanno almeno un NEET per numero di NEET e regione. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

L'incidenza percentuale del numero di famiglie con almeno un NEET sul totale di quelle che hanno altresì almeno un componente tra i 15 e i 29 anni è, infatti, rilevante nei contesti territoriali del Mezzogiorno: in Campania si registrano poco meno di 322 mila famiglie nella suddetta condizione (44%), in Sicilia circa 302 mila (47,4%), in Calabria circa 106 mila (43,3%) e in Puglia pressappoco 208 mila (42,2%) (tabella 4.2).

Tuttavia, al di là del dato aggregato, in una prospettiva di *policy*, è interessante osservare la distribuzione delle diverse tipologie di NEET. Nel caso del Gruppo II, che raccoglie coloro che non studiano e non lavorano perché impegnati in compiti di cura ovvero per ragioni di salute (prevalentemente donne), le percentuali più alte si registrano in Campania (9,5% del totale), in Calabria (9,9%) e Sicilia (9,7%), così come superiore alla media nazionale è l'incidenza dei nuclei con almeno un componente nella condizione di *disimpegnato* nelle regioni poc'anzi citate (si rilevano rispettivamente valori pari a 12 punti in Campania, 12,2 punti in Sicilia, 9,8 punti in Puglia, 9,6 punti in Basilicata e 8,8 punti in Calabria).

Tabella 4.2 – Famiglie con almeno un NEET per regione e gruppo (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie con almeno un componente 15-29 anni). Anno 2013

REGIONE	Almeno un NEET Gruppo I - Persone in cerca		Almeno un NEET Gruppo II -Indisponibili		Almeno un NEET Gruppo III - Disimpegnati		Almeno un NEET Gruppo IV - In cerca di opportunità		Almeno un NEET - Totale	
	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.
Piemonte	14,9	67.820	6,6	30.175	2,5	11.276	4,2	19.318	27,3	124.114
Valle d'Aosta	11,5	1.576	5,0	691	1,8	253	5,5	749	23,0	3.152
Lombardia	10,9	116.814	6,1	65.366	2,3	24.159	4,4	46.855	22,9	245.272
Trentino Alto Adige	7,2	8.684	5,2	6.210	1,2	1.446	4,2	5.113	17,2	20.740
Veneto	9,4	49.327	7,7	40.226	2,0	10.636	4,9	25.779	23,3	122.235
Friuli Venezia Giulia	9,2	11.330	6,0	7.458	1,5	1.882	4,9	5.996	21,0	25.881
Liguria	12,6	20.131	6,1	9.765	2,5	3.998	4,5	7.250	24,7	39.450
Emilia Romagna	11,3	51.336	6,3	28.438	1,6	7.292	4,5	20.153	22,9	103.399
Toscana	10,4	40.464	6,1	23.976	2,2	8.700	5,6	21.772	23,6	92.186
Umbria	11,3	10.928	4,5	4.317	3,3	3.155	5,5	5.301	23,9	23.076
Marche	11,9	19.917	6,2	10.343	2,1	3.508	5,4	9.088	24,6	41.083
Lazio	13,7	86.677	7,7	48.683	3,5	22.453	5,9	37.642	29,5	187.325
Abruzzo	12,9	19.075	8,3	12.273	3,8	5.622	6,6	9.672	29,8	43.874
Molise	17,3	6.366	6,1	2.236	6,0	2.192	8,2	3.014	35,6	13.091
Campania	18,1	132.268	9,5	69.639	12,0	88.031	8,4	61.229	44,0	321.828
Puglia	17,5	86.733	9,0	44.324	9,8	48.641	9,3	45.882	42,2	208.744
Basilicata	15,9	10.997	6,6	4.558	9,6	6.633	9,8	6.776	39,7	27.469
Calabria	17,6	42.958	9,9	24.136	8,8	21.610	11,0	26.819	43,3	105.919
Sicilia	18,0	114.570	9,7	61.630	12,2	78.122	12,0	76.394	47,4	302.334
Sardegna	19,2	35.024	6,0	10.949	7,5	13.615	8,4	15.379	38,5	70.112
ITALIA	13,8	932.993	7,5	505.392	5,4	363.224	6,7	450.180	31,4	2.121.284

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Detto ciò, è possibile osservare le interazioni esistenti tra i diversi componenti della famiglia e, anche solo a livello macro-fenomenologico, valutare le possibili influenze che la condizione occupazionale di uno o più membri può esercitare sul “NEET status”?

Sulla base delle informazioni disponibili si è nella condizione di valutare, anche se su un piano di analisi semplicemente descrittivo, la compresenza o meno, all’interno di un medesimo nucleo, di un giovane che non studia e non lavora e di un individuo attivo (in altre parole appartenente alle forze lavoro) ovvero occupato o in cerca di occupazione.

Dai dati riportati in tabella 4.3 si evince come un contesto familiare segnato da una scarsa o assente partecipazione al mercato del lavoro in molti casi si accompagni alla presenza di un NEET. Il 26,5% delle coppie con figli e il 12,7% dei monogenitori

che non hanno componenti attivi, hanno, infatti, anche un *under 30 Not in Employment, Education and Training*.

A livello aggregato il 2,7% delle famiglie che non hanno alcun *attachment* al mercato del lavoro è interessato dal fenomeno NEET, contro l'11,4% delle famiglie che si trovano nella condizione opposta. Ciò fornisce ulteriori indicazioni sulla multiformità del "NEET status", a conferma, dunque, della scomposizione in gruppi che è stata presentata nelle pagine precedenti.

Tabella 4.3 – Composizione percentuale del numero delle famiglie con almeno un componente attivo/nessun componente attivo e nessun NEET/almeno un NEET per tipologia familiare. Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nessun componente attivo			Almeno un componente attivo		
	Nessun NEET	Almeno un NEET	Totale	Nessun NEET	Almeno un NEET	Totale
Persona sola	99,3	0,7	100,0	98,9	1,1	100,0
Monogenitore*	87,3	12,7	100,0	85,5	14,5	100,0
Coppia senza figli *	99,7	0,3	100,0	96,3	3,7	100,0
Coppia con figli	73,5	26,5	100,0	84,2	15,8	100,0
Altro	91,3	8,7	100,0	77,0	23,0	100,0
Totale	97,3	2,7	100,0	88,6	11,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Infatti, le caratteristiche di coloro che non studiano e non lavorano e che fanno parte di nuclei in cui non è presente alcun individuo appartenente alla forze lavoro sono diverse rispetto a quelle dei NEET che sono membri di famiglie in cui, invece, sono presenti soggetti occupati.

A tal proposito – stante che a fronte di una quota di famiglie con almeno un NEET, il 72,8% presenta almeno un occupato e il 27,2% neanche uno e che nel caso dei monogenitori il valore dei nuclei privi di lavoro si attesta a 38,6 punti – il 73,4% delle coppie senza figli ricade nella classe "un occupato" (tabella 4.4).

Tabella 4.4 – Composizione percentuale delle famiglie con almeno un NEET per numero di occupati e tipologia familiare. Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nessun occupato	Un occupato	Due occupati	Tre occupati e oltre	Totale
Persona sola	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Monogenitore*	38,6	51,0	9,2	1,2	100,0
Coppia senza figli*	21,5	73,4	4,9	0,2	100,0
Coppia con figli	21,7	48,7	24,5	5,1	100,0
Altro	29,4	36,6	24,9	9,1	100,0
Totale	27,2	47,7	20,7	4,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Tale evidenza segnala, indirettamente, come la quasi totalità dei soggetti NEET appartenenti a tale tipologia familiare sia ascrivibile ad un determinato gruppo. Infatti, tali giovani *Not in Employment, Education and Training*, non essendo figli, sono certamente coniugi o conviventi del capo nucleo e, viste le evidenze esposte nelle pagine precedenti, per lo più donne che vivono una condizione di *indisponibilità* più o meno temporanea.

Parallelamente, i NEET appartenenti a coppie con figli con due occupati (24,5% del totale) rientrano nella categoria degli individui che permangono nel nucleo familiare di origine – a differenza dei primi, definiti *indisponibili* – essendo ancora in uno *status* di eteronomia materiale e di dipendenza genitoriale.

Da quanto detto, anche se solo da un punto di vista descrittivo, sembra chiaro come il contesto di riferimento, la struttura familiare, la condizione occupazionale dei diversi componenti ovvero la propensione a partecipare al mercato del lavoro determinino, non già l'essere NEET *tout court* – per affermare ciò sarebbero infatti necessari ulteriori approfondimenti⁸ – ma quanto meno l'appartenenza a una particolare tipologia piuttosto che ad un'altra.

⁸ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla lettura di Calabrese S., Manieri M., Mondauto L. (2013), *Le determinanti del NEET status*, cit.

LE FAMIGLIE E L'EFFETTO SCORAGGIAMENTO

Il fenomeno dello scoraggiamento – ovvero il fenomeno degli individui che non cercano lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo – è particolarmente evidente nel mercato del lavoro italiano.

Nel 2013 le famiglie con almeno un individuo scoraggiato sono 1.653.995, pari al 6,5% del totale (tabella I). Più di un milione appartengono alla tipologia *coppia con figli* (10,9% del totale) e 183.507 alla tipologia *monogenitore* (8,5%).

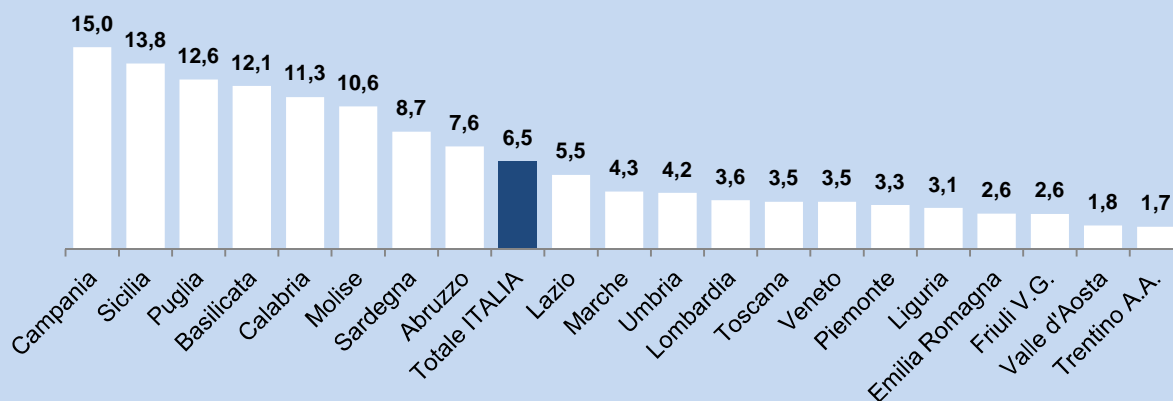
Tabella I – Famiglie con almeno un componente che scoraggiato per tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	V.a.	Inc.% sul tot. delle famiglie
Persona sola	158.536	2,0
Monogenitore	183.507	8,5
Coppia senza figli	214.008	4,1
Coppia con figli	1.018.122	10,9
Altro	79.822	12,5
Totale	1.653.995	6,5

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Le regioni con l'incidenza percentuale più alta sono meridionali e segnatamente Campania (15% delle famiglie), Sicilia (13,8%), Puglia (12,6%), Basilicata (12,1%), Calabria (11,3%), Molise (10,6%), Sardegna (8,7%) e Abruzzo (7,6%) (figura I).

Figura I – Famiglie con almeno un componente scoraggiato per regione e tipologia familiare (inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Inoltre, della platea considerata, il 19,6% delle famiglie ha almeno un giovane scoraggiato al di sotto dei 30 anni; l'incidenza percentuale varia al variare della tipologia familiare. Per le *coppie con figli*, ad esempio, il valore si attesta al 22,8% e al 25,2% per i *monogenitori* (tabella II).

La partecipazione al mercato del lavoro dei componenti il nucleo sembra avere ripercussioni sulla presenza o meno di individui scoraggiati. Nel caso delle *coppie con figli*, ad esempio, il 28,2% delle famiglie interessate dal fenomeno dello scoraggiamento non ha alcun componente occupato, così come il 61,8% dei *monogenitori* e il 53,6% delle *coppie senza figli* (tabella III).

Tabella II – Famiglie con almeno un componente scoraggiato per numero di scoraggiati *under 30* e tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nessun <i>under 30</i>	Un <i>under 30</i>	Due <i>under 30</i> e oltre	Totale
Persona sola	93,0	7,0	0,0	100,0
Monogenitore	74,8	23,0	2,2	100,0
Coppia senza figli	92,9	7,0	0,2	100,0
Coppia con figli	77,2	20,5	2,3	100,0
Altro	75,4	20,2	4,5	100,0
Totale	80,4	17,7	1,9	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Accanto alla mancata partecipazione al mercato del lavoro, anche il fatto di avere un membro della famiglia che ha perso il lavoro per licenziamento, scadenza del contratto o per cessazione dell'attività del datore, sembra influire sulla percezione delle condizioni economiche e occupazionali. Nei nuclei colpiti direttamente dalla crisi, la diffusione dello scoraggiamento è rilevante.

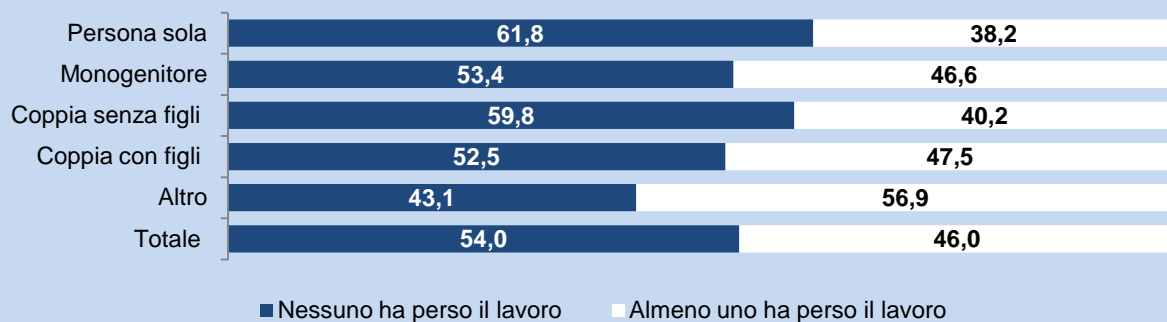
Tabella III – Famiglie con almeno un componente scoraggiato per numero di occupati e tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nessuno	Uno	Due e oltre	Totale
Persona sola	100,0	0,0	-	100,0
Monogenitore	61,8	31,3	6,9	100,0
Coppia senza figli	53,6	45,0	1,4	100,0
Coppia con figli	28,2	55,8	15,9	100,0
Altro	44,8	32,6	22,6	100,0
Totale	42,9	45,2	11,9	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Fatte 100 le famiglie con almeno un individuo scoraggiato, ben 46 annoverano tra i componenti il nucleo, lavoratori che sono stati espulsi dal mercato del lavoro (figura II). La quota percentuale sale al 47,5% per le *coppie con figli* e al 46,6% per i *monogenitori*. Da rilevare come nel caso delle *persone sole*, gli stessi individui scoraggiati nel 38,2% dei casi hanno anche perso un'occupazione.

Figura II – Famiglie con almeno un componente scoraggiato per numero di individui che hanno perso il lavoro e tipologia familiare (comp.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

PARTE SECONDA GLI INDIVIDUI E LE FAMIGLIE

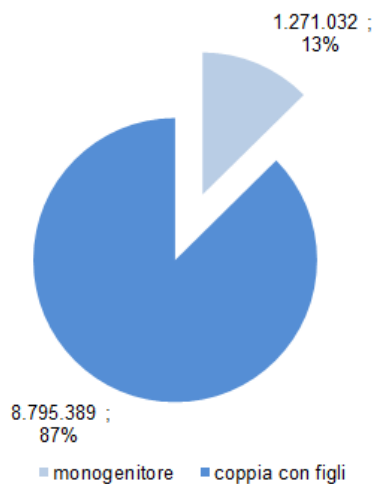
5

Le madri nelle famiglie italiane

La seconda parte del rapporto è dedicata all'analisi della condizione degli individui all'interno della famiglia. L'unità statistica di riferimento, quindi, non è più la famiglia, come nei capitoli precedenti, ma l'individuo, al quale sono state associate sia le variabili individuali che quelle familiari⁹. In particolare sono prese in esame la condizione occupazionale delle madri e dei padri nelle famiglie italiane e le caratteristiche individuali dei Neet che ricoprono all'interno della famiglia il ruolo di figli e di genitori.

L'analisi condotta in questo capitolo si sofferma sul rapporto tra le madri e il mercato del lavoro. Sono state considerate soltanto le madri appartenenti alle tipologie familiari "coppie con figli" e "monogenitore" in quanto la tipologia "altro" contiene le famiglie plurinucleari, per le quali è più difficile applicare la definizione di madre utilizzata nel presente lavoro¹⁰ ed

Figura 5.1 – Madri in età lavorativa (15-64 anni) per tipologia familiare. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

inoltre la numerosità è residuale rispetto alle tipologie considerate.

Nel 2013 sono 11 milioni e 149 mila le madri in Italia, di cui 9 milioni e 339 mila fanno parte di una coppia mentre 1 milione e 810 mila sono monogenitori. L'obiettivo dell'analisi è quello di analizzare il legame tra le madri e il mercato del lavoro e per questo motivo sono state considerate soltanto quelle in età lavorativa ricadenti nella classe 15-64 anni.

La platea, composta da circa 10 milioni di donne tra i 15 e i 64

anni, è distinta tra le madri che fanno parte di una coppia, rappresentate da 8 milioni e 795 mila unità e le donne monogenitore, che sono 1 milione e 271 mila (figura 5.1). Di queste 5 milioni e 200 mila sono occupate, 582 mila in cerca di lavoro, 4 milioni e 284 mila inattive. Distinguendo il nucleo familiare di provenienza è possibile

⁹ Si rinvia alla Nota metodologica

¹⁰ Si rinvia alla Nota metodologica

evidenziare un diverso ruolo delle madri nel mercato del lavoro, che si evidenzia in maniera netta esaminandone i principali indicatori.

Il tasso di occupazione, infatti, è pari al 50,2% se la madre ha un coniuge mentre è pari al 62% se è da sola, il tasso di disoccupazione risulta più alto per le madri monogenitore (12% vs. 9,7% di quelle in coppia), ma il divario maggiore si ha per il tasso di inattività, che mostra circa 15 punti percentuali di differenza tra le madri sole e quelle in coppia, 29,5% e 44,4% rispettivamente (tabella 5.1).

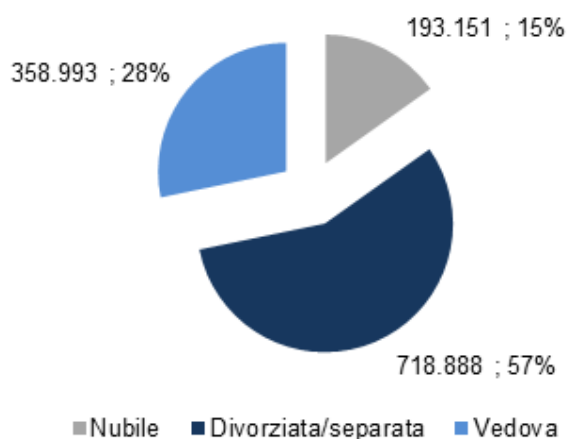
Tabella 5.1 - Madri (15-64 anni) per tipologia familiare, condizione professionale e principali indicatori del mercato del lavoro. Anno 2013

TIPOLOGIA DI FAMIGLIA	Occupate	Persone in cerca	Inattive	Totale	Tasso occupazione madri 15-64 anni	Tasso disoccup. madri 15-64 anni	Tasso inattività madri 15-64 anni
Monogenitore	788.358	107.736	374.938	1.271.032	62,0	12,0	29,5
Coppia con figli	4.412.080	474.445	3.908.864	8.795.389	50,2	9,7	44,4

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Le differenze che intercorrono tra l'essere madre monogenitore ed esserlo all'interno di una coppia, in una famiglia "standard", pone problematiche, criticità e determina potenzialità diverse in relazione alla permanenza della donna nel mercato del lavoro.

Figura 5.2 - Madri (15-64 anni) monogenitori per stato civile. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Le madri monogenitore sono 1 milione e 270 mila, di cui il 57% è rappresentato da divorziate o separate, il 28% da vedove e il 15% da nubili (figura 5.2).
 Del totale delle madri monogenitore il 62% sono occupate, l'8,5% in cerca di occupazione e il 29,5% inattive. Considerando le madri occupate si può osservare come il 62% ha un solo figlio, il 33% ne ha due e il 5,6% ne ha 3 e oltre. Per le madri monogenitore in cerca di occupazione si riscontra come nel 58,7% dei casi hanno solo un figlio, nel 32,4% ne hanno due e nell'8,9% dei casi 3 figli e oltre, mentre tra le inattive il 59,6% ha un solo figlio, il 33,1% ne ha due e il 7,3% ne ha più di due.

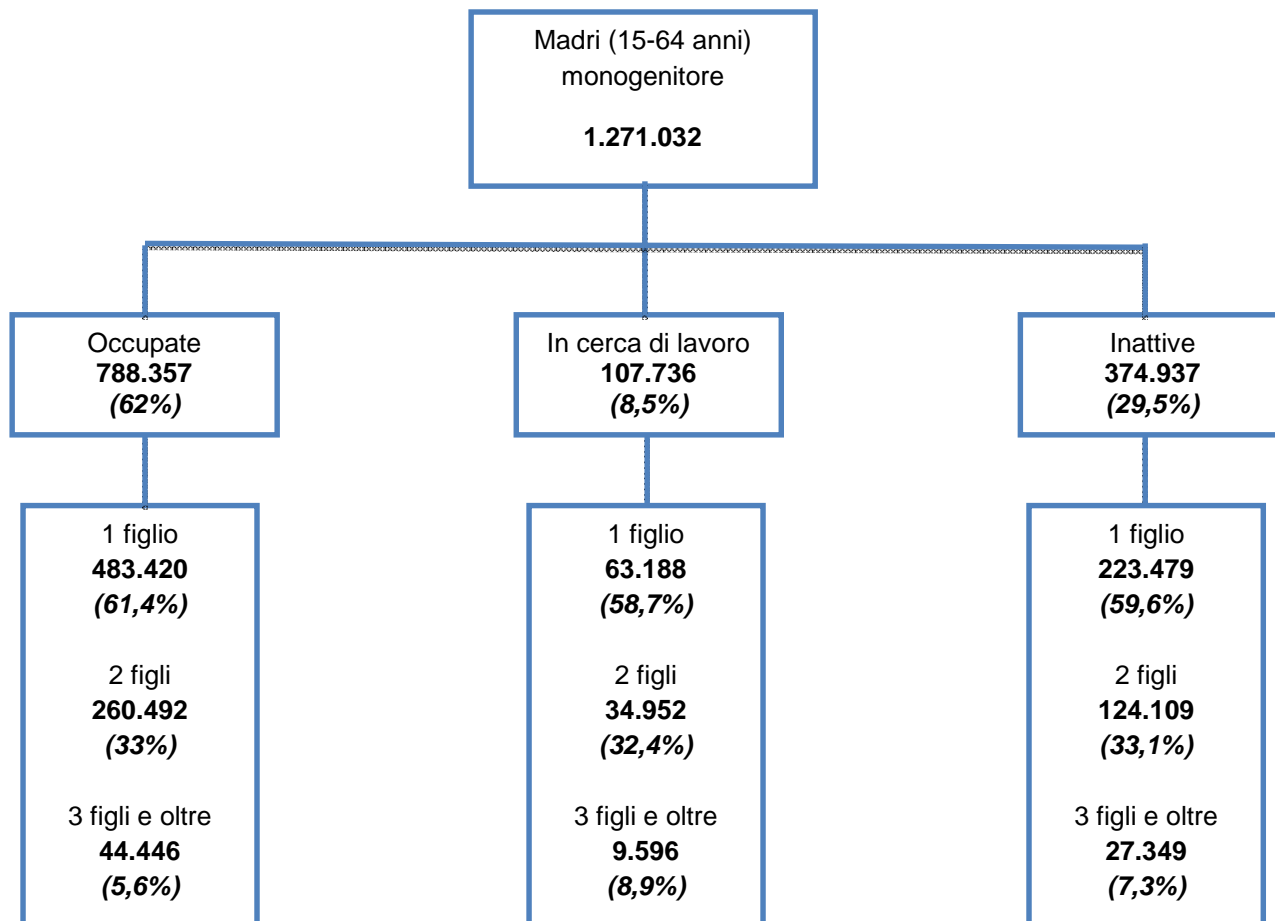
Saranno perciò affrontate separatamente le condizioni professionali delle due tipologie familiari a cui le madri appartengono.

Le madri monogenitore sono 1 milione e 270 mila, di cui il 57% è rappresentato da divorziate o separate, il 28% da vedove e il 15% da nubili (figura 5.2).

Del totale delle madri monogenitore il 62% sono occupate, l'8,5% in cerca di occupazione e il 29,5% inattive. Considerando le madri occupate si può osservare come il 62% ha un solo figlio, il 33% ne ha due e

L'incidenza delle madri con uno o due figli rispetto alla condizione professionale di riferimento non mostra differenze rilevanti, mentre per le madri che hanno più di due figli le percentuali sono diverse; hanno più di due figli, infatti, il 5,6% delle madri occupate, l'8,9% di quelle in cerca di lavoro e il 7,3% di quelle inattive (tavola 5.1).

Tavola. 5.1 - Madri (15-64 anni) monogenitore per condizione occupazionale e numero di figli. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Le madri monogenitore che presentano le maggiori criticità sul mercato del lavoro sono le inattive (375 mila unità) e le donne che cercano un lavoro (108 mila unità). 500 mila madri non lavorano e sono sole e sembrerebbero quindi prive di reddito e con la necessità di accudire i propri figli. E' interessante quindi indagare sulle caratteristiche personali e relative al mercato del lavoro di questo gruppo di madri.

Innanzitutto si può considerare lo stato civile (figura 5.3) ed osservare che le madri monogenitore inattive sono nel 50% circa dei casi vedove, nel 41,1% divorziate o separate e nel 9,3% nubili. Nei primi due casi quindi si può supporre che percepiscano qualche tipo di reddito, mentre il terzo caso potrebbe essere quello più a rischio non avendo, almeno dalle informazioni desumibili dai dati utilizzati in questa analisi, alcun tipo di sostegno economico.

Le madri monogenitore che cercano lavoro sono prevalentemente divorziate o separate (61,7% del totale), il 19,3% sono nubili e il 19% sono vedove. Sono più attive sul mercato del lavoro le divorziate o separate e le nubili rispetto alle vedove e per gli stessi motivi citati precedentemente, potrebbero avere maggiori difficoltà le mamme nubili.

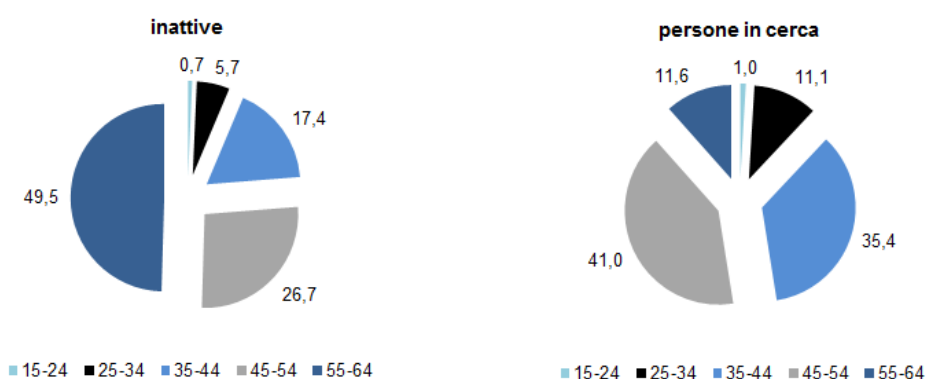
Figura 5.3 - Madri (15-64 anni) monogenitore inattive e in cerca di lavoro per stato civile. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Considerando l'età delle madri monogenitore (figura 5.4) si può evidenziare come la metà di quelle inattive abbia un'età compresa tra i 55 e i 64 anni e un altro 25% circa sia rappresentato da donne tra i 45 e i 54 anni, si tratta quindi prevalentemente di donne mature, mentre per le più giovani solo il 7% circa risulta nella condizione di inattività. Situazione diversa si registra per le madri in cerca di occupazione, rappresentate nella maggior parte dei casi da donne tra i 45 e i 54 anni (41%) e da quelle tra i 35 e 44 anni (35,4%).

Figura 5.4 - Madri (15-64 anni) monogenitore inattive e in cerca di lavoro per classe di età. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Un ulteriore approfondimento sulle madri inattive può essere condotto analizzando i principali motivi di inattività per verificare quali sono i veri *target* a rischio. Il 19,5% delle madri è inattiva per *scoraggiamento*, cioè dichiara di non cercare lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo, il 19,4% dichiara di non avere bisogno o non ha interesse a lavorare, il 15,4% ha una pensione da lavoro, il 12% è inattiva per prendersi cura dei figli e l'11,9% per altri motivi familiari (tabella 5.2). In altri termini

delle quasi 375 mila madri monogenitore inattive il 19,5%, pari a 73 mila unità circa, presenta le maggiori criticità sul mercato del lavoro dichiarando di non riuscire a trovare lavoro, mentre per le donne che dichiarano di non cercare lavoro per motivi familiari, che sommati rappresentano circa il 25% delle inattive, si potrebbero attivare percorsi di conciliazione per agevolare un ruolo attivo nel mercato del lavoro.

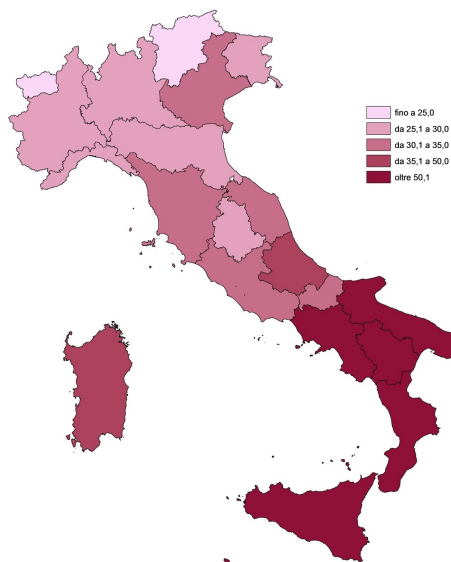
Tabella 5.2 - Madri (15-64 anni) monogenitore inattive per motivo di inattività. Anno 2013

MOTIVO DI INATTIVITÀ	Valori assoluti	Valori %
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	73.286	19,5
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	72.855	19,4
Pensione da lavoro (anzianità o vecchiaia)	57.790	15,4
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficiente	44.828	12,0
Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	44.547	11,9
Altri motivi	81.632	21,8
Totale	374.938	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

E' interessante analizzare la collocazione territoriale delle madri monogenitore in

Figura 5.5 - Madri (15-64 anni) monogenitore inattive e in cerca di lavoro sul totale delle madri monogenitore per regione. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

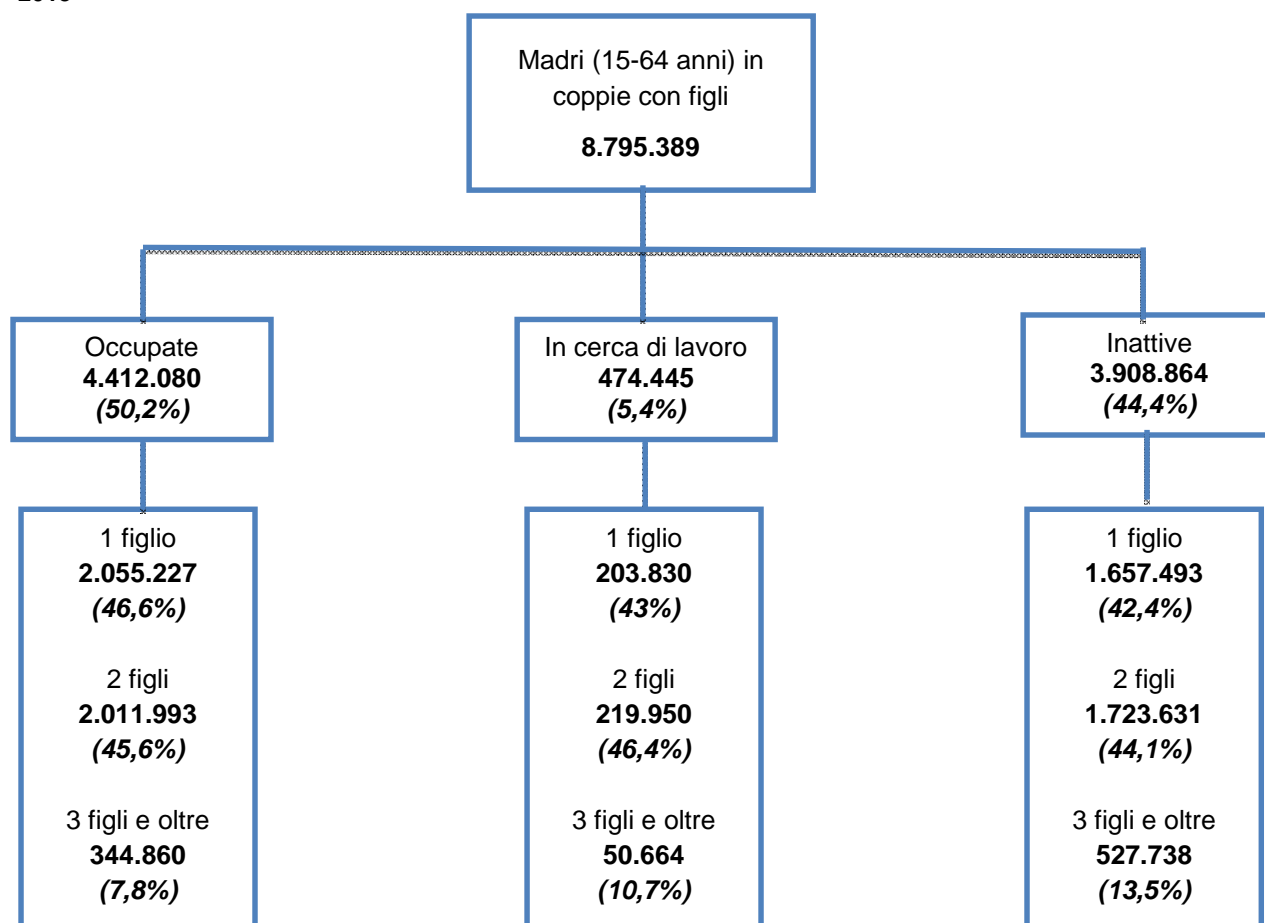
Lombardia e Friuli Venezia Giulia, mentre valori inferiori al 25% si registrano in Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta.

Le madri appartenenti ad una coppia sono 8 milioni e 795 mila, di cui il 50,2% risultano occupate, il 5,4% in cerca di lavoro e il 44,4% inattive. Le incidenze

cerca di occupazione e inattive che, come analizzato in precedenza, sono circa 480 mila unità. La figura 5.5 rappresenta la quota di madri monogenitore non occupate sul totale delle madri monogenitore. Si può osservare come l'incidenza più alta si registra in molte regioni del Mezzogiorno, infatti Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata presentano valori che superano la quota del 50%, l'Abruzzo e la Sardegna si attestano su valori intorno al 45%, mentre hanno una percentuale di madri monogenitore non occupate sul totale delle madri monogenitore che va dal 30% al 35% il Veneto, Toscana, Marche, Lazio e Molise. Valori tra il 25% e il 30% si registrano in Liguria, Piemonte, Umbria, Emilia Romagna,

percentuali delle occupate e delle inattive sul totale sono molto più vicine rispetto ai corrispondenti valori delle madri monogenitore e anche la scomposizione per condizione professionale e numero di figli mostra una situazione differente rispetto alle madri monogenitore analizzate in precedenza. Si ha, infatti, che l'incidenza delle madri con un figlio in riferimento alle diverse condizioni occupazionali vede il 46,6% di esse tra le occupate, il 43% tra le persone in cerca di lavoro e il 42,4% tra le inattive. Le analoghe percentuali riferite alle madri monogenitore si aggirano intorno al 60% dei rispettivi totali. Inoltre considerando le madri con due figli, mentre per i monogenitori la percentuale si dimezza rispetto alle madri con un figlio, in questo caso rimane sostanzialmente stabile, intorno al 45% e anzi nel caso delle persone in cerca di lavoro e delle inattive la percentuale delle madri con due figli supera quella relativa alle madri con un figlio. Infine considerando le madri in coppia con 3 figli e oltre si può evidenziare come tra le occupate esse rappresentino il 7,8% del totale di riferimento, tra le persone in cerca il 10,7% e tra le inattive il 13,5% (tavola 5.2).

Tavola 5.2 - Madri (15-64 anni) in coppie con figli per condizione occupazionale e numero di figli. Anno 2013

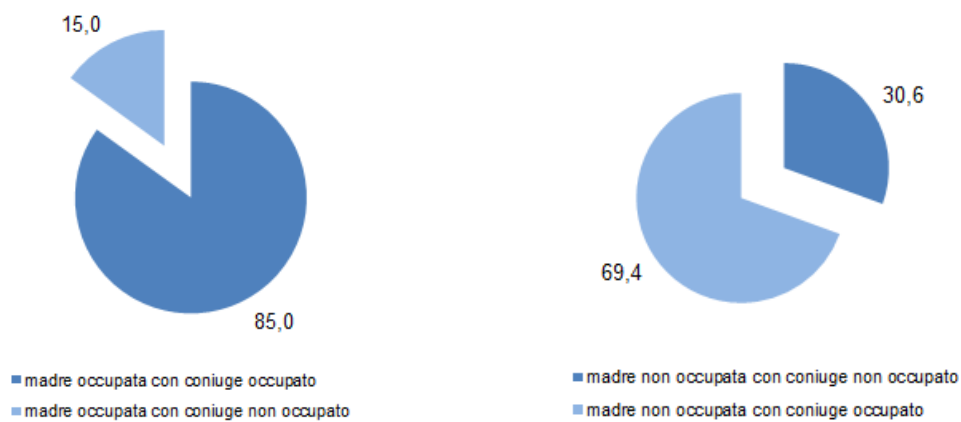


Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

In questo caso per individuare le madri che presentano le maggiori criticità sul mercato del lavoro è necessario considerare anche la condizione occupazionale del coniuge, in modo da delineare quelle realtà familiari dove nessuno dei due coniugi lavora. Considerando le madri occupate si può osservare come nell'85% dei casi

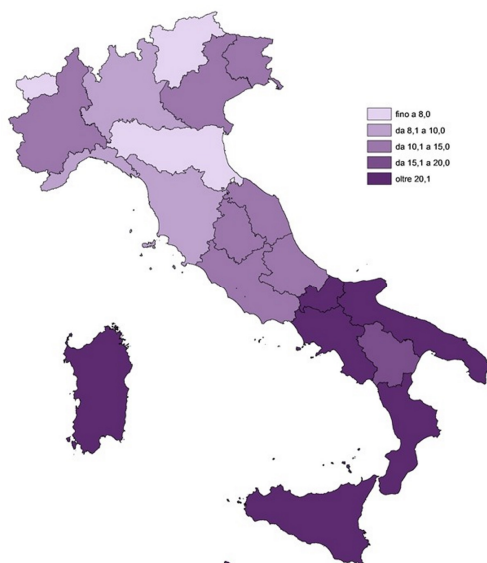
lavora anche il coniuge, mentre per il 15% il coniuge risulta non occupato. Dall'analisi delle le madri non occupate emerge come per il 69,4% di esse il coniuge lavora mentre nel 30,6% dei casi nessuno dei due coniugi è occupato. Naturalmente è quest'ultimo il gruppo più problematico, rappresentato dal 30% delle madri non occupate, 1 milione e 340 mila unità circa, a cui corrisponde all'interno della famiglia anche la mancanza di occupazione del coniuge (figura 5.6). Si rimanda al capitolo 7 per un'articolazione più dettagliata delle differenze occupazionali tra le madri e i padri.

Figura 5.6 - Madri (15-64 anni) in coppia occupate e non occupate per condizione professionale del coniuge. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Figura 5.7 - Madri (15-64 anni) in coppia inattive e in cerca di lavoro con coniuge non occupato sul totale delle madri in coppia per regione. Anno 2013



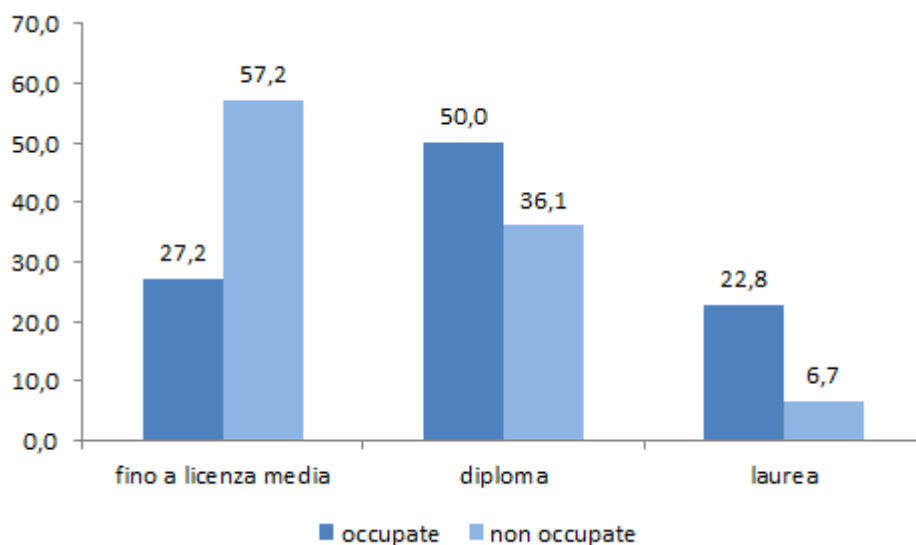
Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Alto Adige e la Valle d'Aosta.

In che regioni si trovano le madri non occupate appartenenti alle famiglie in cui nemmeno il coniuge lavora? La figura 5.7 mostra l'incidenza delle madri non occupate aventi il coniuge non occupato sul totale delle madri in coppia a livello territoriale. Si può osservare come i valori più elevati si registrano nel Mezzogiorno, infatti superano il 20% la Calabria, la Sicilia, la Campania, la Puglia, il Molise e la Sardegna, poco al di sotto si colloca la Basilicata con il 18%, seguita da Abruzzo, Umbria, Lazio, Piemonte, Marche, Friuli Venezia Giulia e Veneto con valori compresi tra il 10% e il 15%. La Liguria, la Lombardia e la Toscana presentano invece valori che vanno dall'8% al 10% mentre al di sotto dell'8% si trovano l'Emilia Romagna, il Trentino

L'analisi delle madri per titolo di studio, mostra come tra le madri non occupate la percentuale più elevata riguarda coloro che hanno al massimo la licenza media, (57,2%), il 36,1% è in possesso del diploma e il 6,7% ha la laurea. La metà delle madri occupate ha, invece, un diploma e il rimanente 50% si divide tra coloro che hanno al massimo la licenza media (27,2%) e coloro che sono laureate (22,8%) (figura 5.8).

Figura 5.8 - Madri (15-64 anni) per titolo di studio. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Distinguendo tra le due tipologie familiari considerate in questa analisi è possibile evidenziare alcune interessanti differenze. Come descritto precedentemente la metà delle madri che lavora ha il diploma e l'incidenza percentuale per singola tipologia familiare è sostanzialmente la stessa (49% per le madri monogenitore e 50,1% per le madri in coppia), mentre per le madri che hanno al massimo la licenza media o la laurea, le incidenze sul totale sono differenti a seconda che siano monogenitori o appartenenti ad una coppia. Si ha infatti che tra le madri monogenitore il 32,3% ha al massimo la licenza media mentre per le madri in coppia l'incidenza è del 26,3% e in relazione alla laurea, tra le madri monogenitore il 18,7% sono laureate mentre tra le madri in coppia le laureate rappresentano il 23,5% (tabella 5.3).

Tabella 5.3 - Madri (15-64 anni) occupate per tipologia familiare e titolo di studio. Anno 2013

TITOLO DI STUDIO	Valori assoluti			Valori %		
	monogenitore	coppia con figli	Totale	monogenitore	coppia con figli	Totale
Fino a licenza media	254.645	1.160.577	1.415.222	32,3	26,3	27,2
Diploma	386.668	2.212.517	2.599.186	49,0	50,1	50,0
Laurea	147.044	1.038.986	1.186.030	18,7	23,5	22,8
Totale	788.358	4.412.080	5.200.438	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Se si analizzano invece le madri non occupate si può osservare come le incidenze percentuali sul totale per singola tipologia familiare siano sostanzialmente le stesse (tabella 5.4).

Tabella 5.4 - Madri (15-64 anni) non occupate per tipologia familiare e titolo di studio. Anno 2013

TITOLO DI STUDIO	Valori assoluti			Valori %		
	monogenitore	coppia con figli	Totale	monogenitore	coppia con figli	Totale
Fino a licenza media	280.893	2.503.648	2.784.541	58,2	57,1	57,2
Diploma	170.145	1.587.314	1.757.459	35,3	36,2	36,1
Laurea	31.635	292.347	323.982	6,6	6,7	6,7
Totale	482.674	4.383.309	4.865.982	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Dopo aver descritto le differenze tra le madri per tipologia familiare si può soffermare l'attenzione sulle differenze, all'interno del mercato del lavoro, tra le donne con figli e quelle senza figli. Considerando i principali indicatori del mercato del lavoro si evidenzia un tasso di occupazione più alto per le donne senza figli di circa 3 punti percentuali rispetto alle donne con i figli (54,6% vs. 51,7%). Il tasso di disoccupazione risulta più alto per le donne con i figli (10,1%) rispetto a quelle senza figli (8,6%) e anche il tasso di inattività evidenzia un valore più alto per le donne con i figli (42,6%), rispetto alle donne senza figli (40,2%) (tabella 5.5).

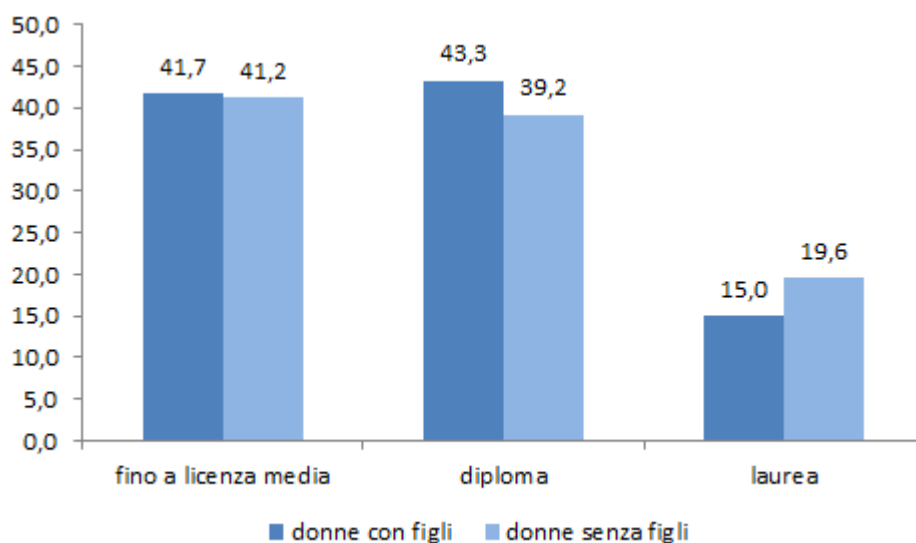
Tabella 5.5 Donne (15-64 anni) con o senza figli per condizione professionale e principali indicatori del mercato del lavoro. Anno 2013

CONDIZIONE	Occupati	Persone in cerca	Inattivi	Totale	Tasso occupazione	Tasso disoccupazione	Tasso inattività
Donne senza figli	2.479.836	234.797	1.824.853	4.539.486	54,6	8,6	40,2
Donne con i figli	5.200.438	582.181	4.283.801	10.066.420	51,7	10,1	42,6

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

In relazione al titolo di studio si può osservare che sia per le donne con figli che per quelle senza figli l'incidenza percentuale di coloro che sono in possesso di titoli di studio che vanno fino alla licenza media è pressoché simile e si attesta intorno al 41%. Per gli altri due titoli di studio considerati, invece, le incidenze percentuali dei due diversi gruppi di donne considerate presentano delle differenze. Posseggono il diploma il 43,3% delle donne con figli e il 39,2% delle donne senza figli, mentre per quanto riguarda la laurea la percentuale delle donne senza figli risulta superiore a quella delle donne con figli, 19,6% e 15% rispettivamente (figura 5.9).

Figura 5.9 - Donne (15-64 anni) con o senza figli per titolo di studio. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Prendendo in esame le sole donne occupate si evidenzia una distribuzione simile tra le donne con e senza figli per la posizione nella professione, con una prevalenza del lavoro dipendente, così come per il carattere dell'occupazione che vede incidenze percentuali simili tra i due gruppi di donne considerate e mostra una prevalenza di contratti a tempo indeterminato. La situazione cambia se si considera la tipologia di orario, infatti lavorano a tempo pieno il 64,8% delle donne con figli e il 75,5% di quelle senza figli, ci sono quindi circa 10 punti percentuali di differenza, in altri termini lavorano a tempo parziale il 35,2% delle donne con figli e il 24,5% di quelle senza figli.

Analizzando il dettaglio della posizione nella professione (tabella 5.6), è possibile evidenziare una maggiore numerosità di donne nelle qualifiche di impiegata e operaia per entrambi i gruppi di donne considerati, con una prevalenza di impiegate tra le donne con i figli e di operaie tra quelle senza figli. E' interessante osservare come solo l'1,2% delle donne con figli ha una qualifica di dirigente e per le donne senza figli la percentuale sale leggermente arrivando all'1,7% mentre per la qualifica di quadro si nota come appartengono a questa categoria il 6% delle donne con figli e il 5% delle donne senza figli.

Tabella 5.6 Donne (15-64 anni) con o senza figli occupate per caratteristiche dell'occupazione. Anno 2013

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Donne con i figli	Donne senza figli	Donne con i figli	Donne senza figli
	Valori assoluti		Valori %	
Dipendente	4.279.099	2.047.997	82,3	82,6
Autonomo	838.165	381.518	16,1	15,4
Collaboratore	83.174	50.320	1,6	2,0
Totale	5.200.438	2.479.836	100,0	100,0
CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE				
Tempo determinato	444.588	233.804	10,4	11,4
Tempo indeterminato	3.834.512	1.814.193	89,6	88,6
Totale*	4.279.099	2.047.997	100,0	100,0
Tipologia di orario				
Tempo pieno	3.371.003	1.872.992	64,8	75,5
Tempo parziale	1.829.435	606.844	35,2	24,5
Totale	5.200.438	2.479.836	100,0	100,0
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE				
Apprendista	5.879	11.472	0,1	0,5
Coadiuvante nell' azienda di un familiare	124.730	26.676	2,4	1,1
Collaborazione coordinata e continuativa	55.947	34.309	1,1	1,4
Dirigente	64.852	43.245	1,2	1,7
Impiegato	2.352.332	1.069.393	45,2	43,1
Imprenditore	32.104	14.779	0,6	0,6
Lavoratore in proprio	470.090	209.745	9,0	8,5
Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un impresa	2.111	1.223	0,0	0,0
Libero professionista	200.952	127.625	3,9	5,1
Operaio	1.537.656	793.067	29,6	32,0
Prestazione d opera occasionale	27.227	16.012	0,5	0,6
Quadro	316.270	129.596	6,1	5,2
Socio di cooperativa	10.289	2.693	0,2	0,1
Totale	5.200.438	2.479.836	100,0	100,0

*Il carattere dell'occupazione è riferito soltanto ai lavoratori dipendenti

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

L'analisi dei motivi di inattività mostra come ovvio una percentuale maggiore di donne con figli che sono inattive per prendersi cura dei figli (23,4%) e solo il 4,4% di quelle senza figli sono inattive per prendersi cura di persone non autosufficienti, mentre sono pari al 22,7% le donne con figli alle quali non interessa lavorare o non ne hanno bisogno a fronte di un 29,4% delle donne senza figli. Lo scoraggiamento, cioè il ritenere di non riuscire a trovare lavoro, interessa il 16,9% delle donne con figli e l'11,3% di quelle senza figli mentre sono inattive per motivi familiari diversi dalla maternità o dalla cura di altre persone il 14,5% delle donne con figli e il 10,7% di quelle senza figli. Una percentuale alta di donne senza figli pari al 25,3% risulta nella

condizione di inattività perché è in possesso di una pensione da lavoro a fronte del 6,6% delle donne con figli (tabella 5.7).

Tabella 5.7 Donne (15-64 anni) con o senza figli inattive per i principali motivi di inattività. Anno 2013

MOTIVO DI INATTIVITA'	Donne con figli	Donne senza figli	Donne con figli	Donne senza figli
	valori assoluti		valori %	
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficiente	1.017.560	81.182	23,7	4,4
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	973.576	537.713	22,7	29,4
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	725.990	206.095	16,9	11,3
Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	623.628	195.784	14,5	10,7
Pensione da lavoro (anzianità o vecchiaia)	283.866	463.631	6,6	25,3
Altri motivi	668.093	346.879	15,6	18,9
Totale	4.292.714	1.831.283	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Infine si può considerare la condizione autopercipita un anno prima dai due gruppi di donne analizzate in riferimento alla condizione professionale attuale.

La distribuzione percentuale delle occupate rispetto alla condizione dell'anno precedente è simile per le donne con figli e per quelle senza figli, circa il 94% circa delle attuali occupate lo era pure l'anno precedente, mentre erano disoccupate alla ricerca di nuova occupazione il 3,6% circa delle occupate attuali. La situazione cambia in riferimento alle donne in cerca di occupazione; infatti tra le donne con figli in cerca di lavoro il 18,3% l'anno precedente era occupata mentre per le donne senza figli la percentuale è pari al 27,1%.

Sono disoccupate e lo erano anche l'anno precedente quasi il 50% sia delle donne con figli che di quelle senza, in cerca di prima occupazione il 7,7% delle donne con figli e il 19,2% di quelle senza. Da rilevare il 22% delle donne con figli e l'8,1% delle donne senza figli che passano dall'essere casalinghe l'anno precedente a cercare lavoro nell'anno di riferimento. Per quanto riguarda le donne inattive la maggior parte, per entrambi i gruppi considerati, lo erano anche l'anno precedente; il 72,9% delle donne con figli attualmente inattive erano casalinghe l'anno precedente e mentre per le donne senza figli la percentuale sale al 50,9%. Tra queste ultime c'è anche il 26,3% che nell'anno precedente risultava ritirata dal lavoro e che quindi naturalmente rimane nella condizione di inattività (tabella 5.8).

Tabella 5.8 Donne (15-64 anni) con o senza figli per condizione autopercepita un anno prima. Anno 2013

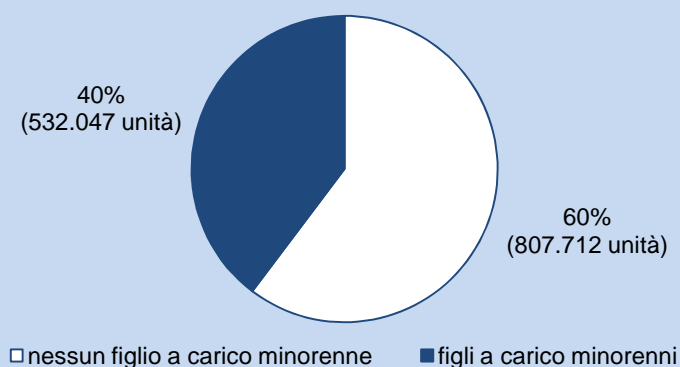
CONDIZIONE AUTOPERCEPITA UN ANNO PRIMA	Occupate	In cerca di lavoro	Inattive	Totale
	DONNE CON FIGLI			
Occupata	94,0	18,3	4,9	51,7
Disoccupata alla ricerca di nuova occupazione	3,6	49,9	11,1	9,4
In cerca di prima occupazione	0,1	7,7	2,1	1,4
Casalinga	1,5	22,7	72,9	33,1
Studentessa	0,1	0,4	0,5	0,3
Ritirata dal lavoro	0,1	0,0	6,5	2,8
Inabile al lavoro	0,0	0,0	1,1	0,5
In altra condizione	0,6	1,0	1,0	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
DONNE SENZA FIGLI				
Occupata	94,4	27,1	5,6	55,1
Disoccupata alla ricerca di nuova occupazione	3,8	50,2	8,1	8,0
In cerca di prima occupazione	0,2	10,2	2,0	1,4
Casalinga	0,6	8,1	50,9	21,3
Studentessa	0,4	3,2	2,6	1,4
Ritirata dal lavoro	0,1	0,1	26,3	10,7
Inabile al lavoro	..	0,0	2,9	1,2
In altra condizione	0,4	1,1	1,6	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

LE FAMIGLIE CON ENTRAMBI I CONIUGI NON OCCUPATI E CON FIGLI A CARICO MINORENNI

Un approfondimento sulla platea delle madri che presentano le maggiori criticità sul mercato del lavoro, vale a dire quelle che non sono occupate e che appartengono a famiglie nelle quali anche il coniuge non lavora, può essere effettuato considerando se all'interno della famiglia sono presenti figli a carico, cioè economicamente dipendenti e minorenni. Le madri considerate sono 1 milione e 340 mila unità circa e di queste il 40%, all'incirca 530 mila unità, hanno almeno un figlio a carico minorenne mentre il restante 60%, 800 mila madri circa, non ne ha nessuno (figura I).

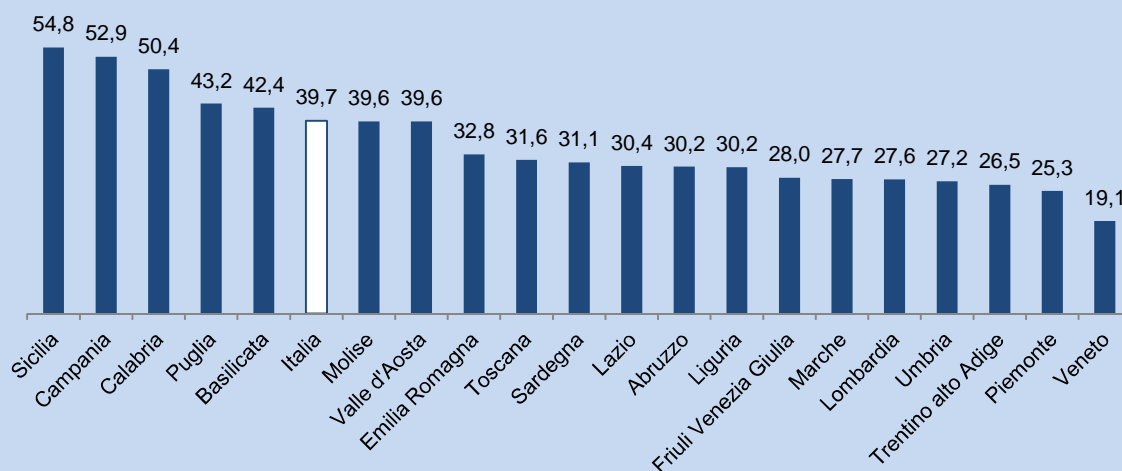
Figura I – Madri (15-64 anni) non occupate, con coniuge non occupato e presenza/assenza nella famiglia di figli a carico minorenni. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Assumendo uno sguardo territoriale, i contesti regionali che presentano un'incidenza più elevata rispetto alla media nazionale di famiglie con entrambi i genitori non occupati e con figli a carico sono la Sicilia (55%), la Campania (53%), la Calabria (50%), la Puglia (43%) e la Basilicata (42%) mentre le regioni che presentano la percentuale più bassa sono il Veneto (19%), il Piemonte (25%), il Trentino Alto Adige e l'Umbria (27%) (figura II).

Figura II – Madri (15-64 anni) non occupate, con coniuge non occupato e con figli a carico minorenni sul totale delle madri non occupate con coniuge non occupato. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

6

NEET figli e NEET genitori: aspetti diversi dello stesso fenomeno di marginalità

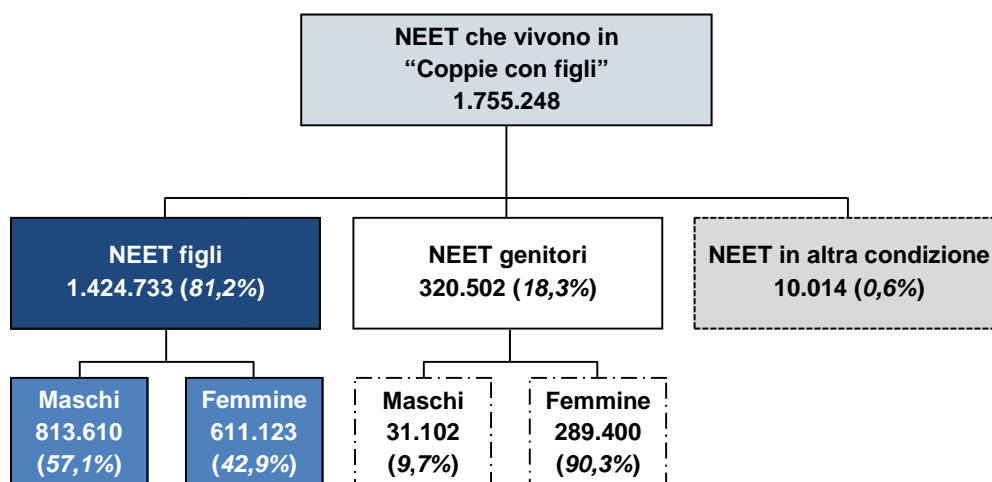
Come è stato già detto nelle pagine precedenti, la comprensione del fenomeno NEET rischia di essere compromessa da una errata prospettiva di osservazione. Ciò dovrebbe essere, a dire il vero, già chiaro anche solo concentrando per un istante l'attenzione sulle componenti prettamente anagrafiche che determinano la platea dei NEET, una platea composta da individui con età compresa tra i 15 e i 29 anni: si è dunque in presenza di una popolazione al suo interno fortemente segmentata. Un adolescente presenta storie esistenziali e formative ed è esposto a criticità nettamente diverse da quelle, ad esempio, di un 25-29enne. Il fenomeno *drop out* - in altre parole il mancato assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione - non è assimilabile, anche sotto il profilo meramente descrittivo, alla condizione di chi ha conseguito un diploma o una laurea e si scontra con le problematicità dei processi di transizione verso il mondo del lavoro. Rientrano nella definizione di NEET individui potenzialmente non attrezzati sotto il profilo delle *skills* professionali (bassa qualificazione o qualificazione assente) e individui formalmente *medium - high skills*; individui con *background* sociali potenzialmente costituiti da fattori di emarginazione (criminalità, disagio, contesti familiari a rischio etc.), si trovano accanto ad individui appartenenti a dimensioni sociali segnate da una "normalità" di fondo.

Esiste dunque una tensione latente tra dimensione attiva e passiva del NEET, quale condizione in alcuni casi consapevolmente agita e in altri coercitivamente determinata dal contesto di riferimento. Per tale ragione, dopo aver ricostruito la dimensione quantitativa delle famiglie interessate dal fenomeno in esame – al fine di approfondire l'analisi nello spirito delle ragioni che hanno determinato le scelte metodologiche di questa seconda parte del rapporto – si dedicherà spazio agli individui NEET appartenenti ai soli nuclei rientranti nella tipologia "coppia con figli" e pertanto nella condizione di "figli" o "genitori".

Nel 2013 si contano 1.534.575 di "coppie con figli" con almeno un NEET cui corrispondono 1.755.248 individui *Not in Employment, Education and Training* al di sotto dei trent'anni di età. scomponendo tale platea per ruolo nel nucleo familiare, si osserva come la quasi totalità dei soggetti sia nella condizione di "figlio" (1.424.733 unità pari all'81,2% del totale) e 320.500 circa sia "genitore" (18,3% del totale) (tavola 6.1).

La distribuzione di genere pone in evidenza la netta polarizzazione tra ruolo in famiglia e sesso dell'individuo. Nel caso dei NEET che hanno conosciuto la genitorialità, poco più del 90% è donna, mentre nel caso dei NEET figli poco meno del 60% è maschio.

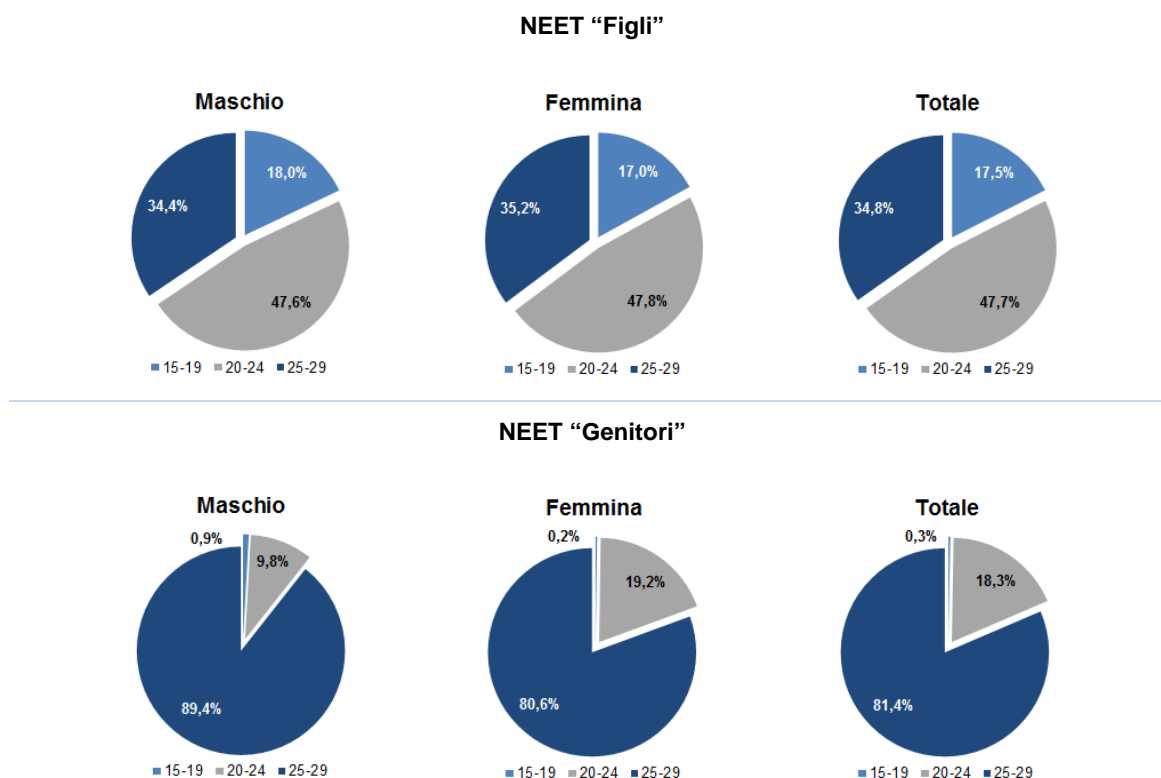
Tavola 6.1 – NEET che vivono in “coppie con figli” per le principali caratteristiche (v.a. e %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Naturalmente anche la distribuzione per età degli individui è nettamente eterogenea a seconda che ci si trovi in presenza di un individuo che abbia intrapreso o meno il processo di emancipazione dalla famiglia di origine. Poco meno della metà dei NEET figli (il 47,7%) si colloca, infatti, nella classe 20-24 anni, a differenza dei NEET genitori, di gran lunga più “anziani” e prevalentemente di età compresa tra i 25 e i 29 anni (l’81,4% del totale di riferimento) (figura 6.1).

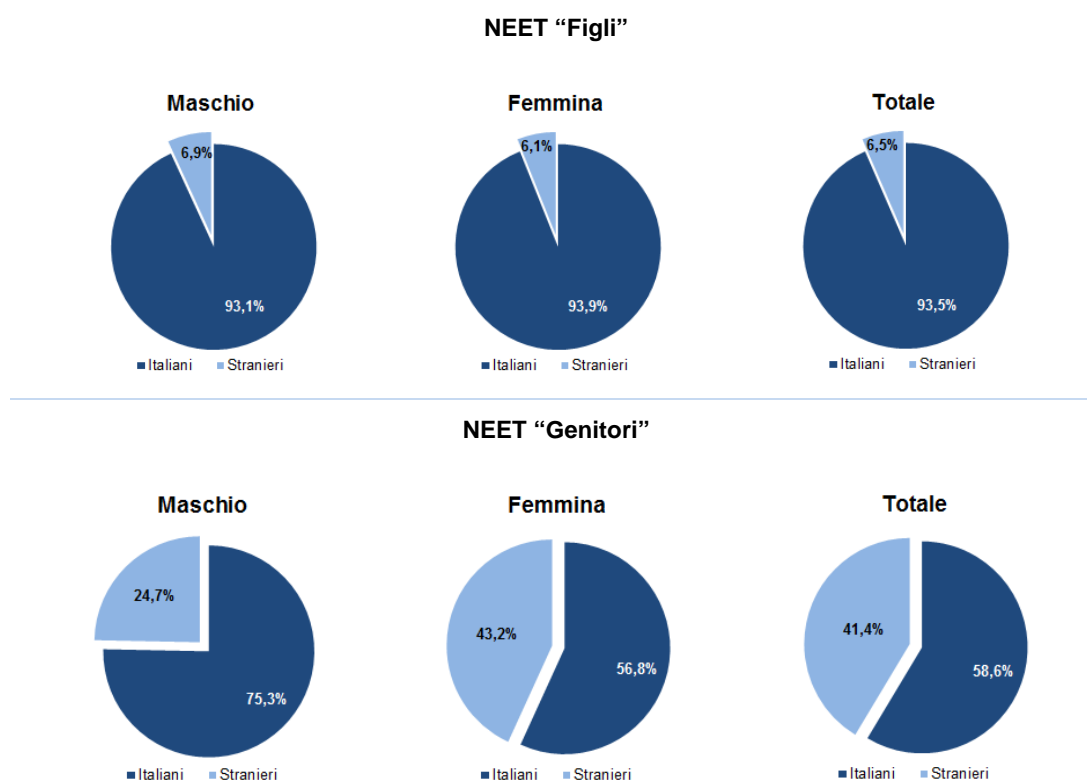
Figura 6.1 – NEET “figli” e NEET “genitori” per genere e classe d’età (v. %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Altresì da rilevare come il fenomeno NEET sia particolarmente diffuso tra i cittadini stranieri “genitori”¹¹. Se nel caso dei “figli” solo il 6,5% della popolazione considerata è di cittadinanza non italiana, nel caso dei “genitori” la quota supera, in totale, i 40 punti percentuali e in particolare le donne NEET madri e straniere sono ben più dei NEET padri stranieri (43,2% vs. 24,7%) (figura 6.2).

Figura 6.2 – NEET “figli” e NEET “genitori” per cittadinanza (v. %). Anno 2013



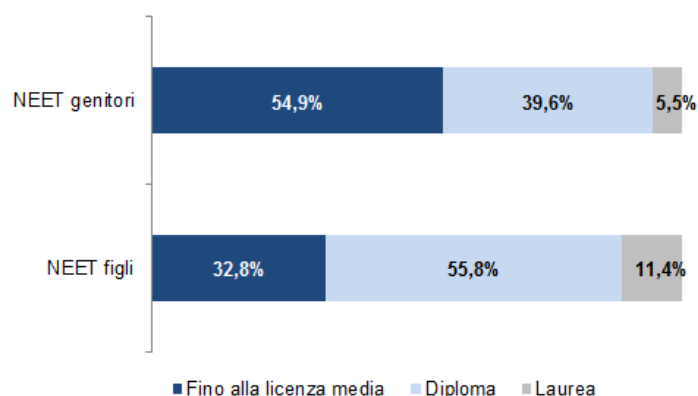
Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Per tale categoria di NEET sarebbe nondimeno necessario esplorare ciò che si cela dietro la loro *indisponibilità* a lavorare e/o ad intraprendere un’attività di formazione/istruzione e valutare, da un lato, quanto di questa non sia, in alcuni casi - almeno in quelli che presentano competenze fortemente contenute di cui il titolo di studio costituisce una *proxy* attendibile - il portato di una coazione sociale, anche di natura “etnica”, che occlude alla componente femminile percorsi di emancipazione; dall’altro, al contrario, quanto di tale *indisponibilità* sia solo temporanea e frutto di una scelta libera e consapevole.

Infatti, da un lato, i NEET “genitori” sono mediamente meno istruiti dei NEET “figli” (nel primo caso più della metà ha appena la licenza media e solo il 5,5% è laureato) (figura 6.2), dall’altro, «per le donne straniere - in particolare appartenenti a quelle comunità per le quali si può parlare di una prima fase migratoria che ha visto protagonisti gli individui di sesso maschile, cui si sono ricongiunte per motivi familiari

¹¹ Cfr., Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Quarto rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

Figura 6.3 – NEET “figli” e NEET “genitori” per titolo di studio (v. %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

- è molto più arduo escogitare soluzioni che consentano di superare la fase del ciclo di vita in cui pressante è l'esigenza di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari, rese gravose, ad esempio, dalla presenza di figli piccoli. Se per le italiane le possibilità di conciliazione sono più ampie anche grazie, laddove presenti, a reti parentali o all'acquisto di lavoro domestico, molte donne immigrate a seguito della maternità sono costrette a

rimanere al di fuori del mercato del lavoro non potendo contare su servizi pubblici spesso scarsi o su quelli privati troppo costosi, oppure sul sostegno dei familiari, generalmente assenti perché rimasti nel paese di origine»¹².

Non è dunque un caso che distribuendo le due tipologie di individui in esame per i gruppi individuati nel capitolo 4, più del 60% dei NEET “genitori” appartenga al *cluster II* degli *indisponibili* mentre il 46,1% dei NEET “figli” al *cluster I* di coloro che sono *in cerca di occupazione* (tabella 6.1)¹³.

Tabella 6.1 – NEET “figli” e NEET “genitori” per i quattro gruppi tipologici (v. %). Anno 2013

GRUPPI TIPOLOGICI	NEET "Figli"	NEET "Genitori"
Gruppo I - In cerca di occupazione	46,1	19,1
Gruppo II - Indisponibili	13,4	61,2
Gruppo III - Disimpegnati	17,2	13,5
Gruppo IV - In cerca di opportunità	23,4	6,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Naturalmente la condizione occupazionale conferma le evidenze sin qui osservate dato che più dell'80% dei NEET padri e madri è inattivo e di questi il 55,1% non cerca e non è disponibile a lavorare. Nel caso dei “figli” la quota di persone in cerca di lavoro è al contrario più alta (46,1% della popolazione in esame) e, come è logico

¹² In: Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Quarto rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* (cit.), pag. 60.

¹³ Vedi Capitolo 4 pp. 29-30 del presente Rapporto.

attendersi, elevata è la quota di disoccupati senza precedenti esperienze lavorative (25,8%) (tabella 6.2).

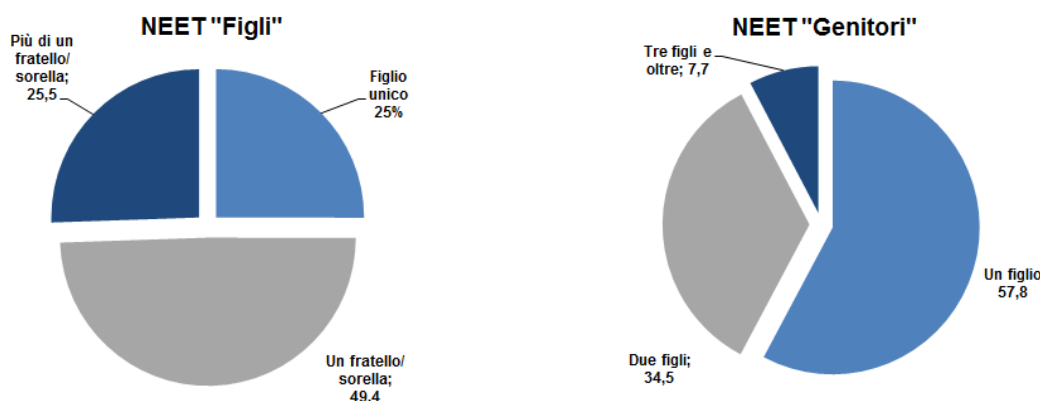
Tabella 6.2 – NEET “figli” e NEET “genitori” per condizione occupazionale (v. %). Anno 2013

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	NEET "Figli"	NEET "Genitori"
Inattivi	53,9	80,9
<i>Inattivi in età lav., cercano ma non disponibili</i>	3,0	3,5
<i>Inattivi in età lav., cercano non attivamente ma disponibili</i>	21,2	12,7
<i>Inattivi in età lav., non cercano e non disponibili (anche militari di leva e inabili al lavoro)</i>	20,4	55,1
<i>Inattivi in età lav., non cercano ma disponibili</i>	9,3	9,6
Persone in cerca di occupazione	46,1	19,1
<i>Persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-inattivi</i>	7,1	5,5
<i>Persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-occupati</i>	13,2	8,8
<i>Persone in cerca, senza precedenti esperienze</i>	25,8	4,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Spostando ora l'attenzione dell'analisi su alcuni aspetti legati alle caratteristiche della dimensione familiare, è interessante notare come i NEET “figli unici” siano la minoranza (appena il 25%), mentre maggioritaria sia la quota di soggetti con almeno un fratello/sorella (49,4%). Nel caso dei NEET “genitori”, poi, poco meno del 60% ha un solo figlio, il 34,5% due figli e il 7,7% tre e più figli (figura 6.4).

Figura 6.4 – NEET “figli” e NEET “genitori” per presenza/assenza di fratelli-sorelle e numero di figli (v. %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Ma qual è la relazione con il mercato del lavoro dei nuclei familiari al cui interno sono riconoscibili individui nella condizione di NEET?

Circa la metà dei ragazzi che non lavorano e non studiano (il 46,7%) ha un solo genitore occupato – per lo più con qualifica medio bassa (figura 6.6) - il 23,5% ha entrambi i genitori inseriti nel mercato del lavoro – in questo caso alta è la quota di

occupati con ruolo apicale quale dirigente - e ben il 29,7% ha entrambi i genitori privi di un'occupazione; quest'ultimo dato segnala una condizione di grave criticità laddove lo scarso *attachment* al mercato del lavoro dei giovani NEET si accompagna all'esclusione occupazionale dell'intero nucleo familiare di appartenenza (figura 6.5).

Figura 6.5 – NEET “figli” per condizione occupazionale dei genitori (v. %). Anno 2013

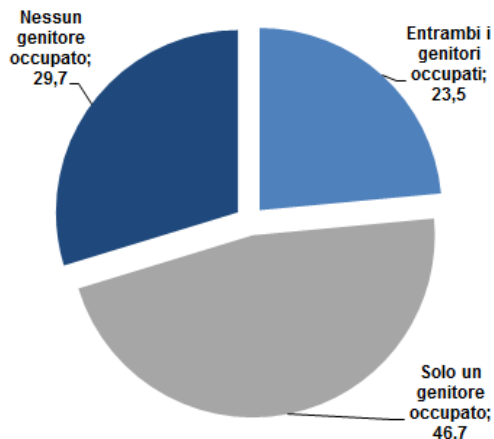
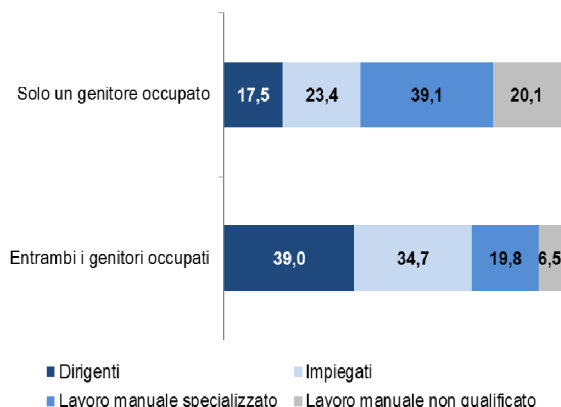


Figura 6.6 – NEET “figli”. Qualifica professionale più elevata dei genitori occupati (v. %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Con riferimento ai NEET “genitori” – come è stato precedente visto, per lo più di genere femminile – si osserva sì una maggioranza di individui con coniuge occupato (73,3%) prevalentemente con qualifica di lavoro manuale specializzato e non qualificato (figura 6.8), ma anche una platea di soggetti (pari al 26,7% del totale considerato) che non può contare su alcun sostegno economico derivante da un'attività lavorativa (figura 6.7).

Figura 6.7 – NEET “genitori” per condizione occupazionale del coniuge (v. %). Anno 2013

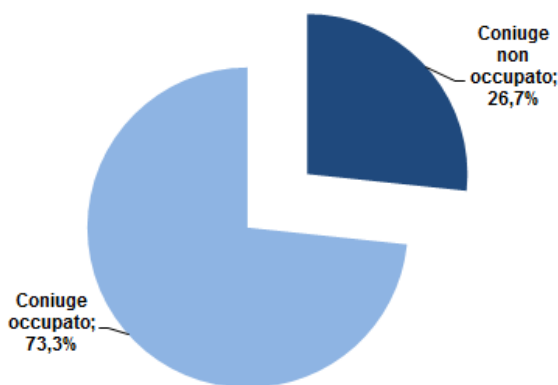
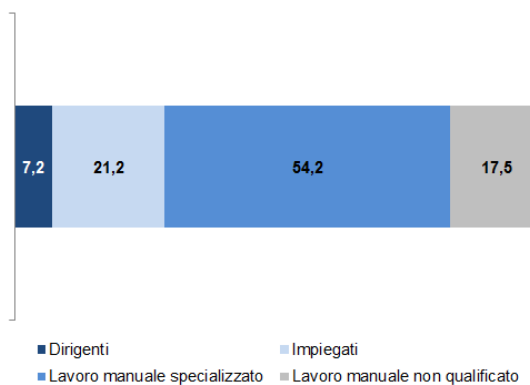


Figura 6.8 – NEET “genitori”. Qualifica professionale del coniuge occupato (v. %). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

7 I padri e il (non) lavoro

7.1 Padri e madri

L'approfondimento si concentra sui padri, soggetti con figli conviventi e spesso anche economicamente dipendenti. In grandissima parte, le famiglie di riferimento sono coppie con figli, con un ruolo residuale dei monogenitori maschi.

L'attenzione è rivolta principalmente alla componente non occupata dei genitori maschi. Nelle elaborazioni iniziali si da conto, a livello nazionale, della condizione professionale dei genitori di entrambi i sessi con figli conviventi. Nei paragrafi successivi, si approfondisce la condizione dei padri per territorio attraverso una rielaborazione della condizione professionale che, insieme ad una semplificazione, integra la categoria delle Forze di lavoro potenziali nell'ambito dell'inattività. L'inattività, per i padri come per le madri¹⁴, anche se non nella stessa proporzione, rappresenta di gran lunga la principale situazione di "non lavoro".

Il modello familiare tradizionale che vede il genitore maschio come *bread-winner* risulta in qualche misura ridimensionato dai dati presentati in questo *focus*, anche se la distanza tra i padri e le madri in termini di tasso di occupazione resta estremamente elevata, pari a circa 25 punti percentuali.

Per i padri, la quota relativa dei monogenitori si ferma al 3,6%, mentre per le madri la corrispondente quota vale il 16,2%. Alla grandissima maggioranza dei padri corrispondono quindi in famiglia delle madri, mentre non è vero il contrario. Non si è proceduto, anche per la modesta numerosità campionaria, ad elaborazioni specifiche per i monogenitori maschi.

Nel 2013, i padri italiani sono in media d'anno quasi 9,7 milioni, le madri poco meno di 11,15 milioni. La tabella 7.1 declina i dati dei genitori per genere e condizione professionale, fornendo sia i valori assoluti sia la composizione percentuale dei padri e delle madri.

I padri che risultano lavorare sono quasi 7 milioni, il 72,7% del totale dei genitori maschi; le madri che lavorano sono 5,2 milioni, pari al 46,9%. I padri disoccupati (*persone in cerca di lavoro*) sono complessivamente circa 520 mila (5,4%) a fronte di circa 580 mila madri nella stessa condizione (che corrispondono al 5,2%). Si tratta quindi di percentuali molto vicine, in rapporto totale della popolazione di riferimento, per quanto riguarda le persone in cerca di lavoro, mentre ci sono ben 25 punti di differenza in termini di tasso di occupazione (rapporto occupati/popolazione). Di

¹⁴ Nel presente paragrafo, a differenza del Capitolo 5, le elaborazioni si riferiscono al totale delle madri con figli conviventi, senza un limite di età superiore, in analogia ai padri.

conseguenza, il tasso di disoccupazione, che è calcolato in rapporto alla sola popolazione attiva (occupati+persone in cerca) è più elevato per le madri rispetto ai padri (10% contro poco meno del 7%).

Tabella 7.1 – Padri e Madri per condizione professionale dettagliata (valori assoluti e incidenza % sul totale). Anno 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Padri		Madri	
	V. a.	Inc. %	V. a.	Inc. %
Occupati	6.994.781	72,2%	5.223.923	46,9%
Persone in cerca con prec. esperienze, ex-occupati	436.206	4,5%	279.744	2,5%
Persone in cerca con prec. esperienze, ex-inattivi	67.675	0,7%	201.549	1,8%
Persone in cerca senza precedenti esperienze	17.715	0,2%	101.418	0,9%
Inattivi 15-64 anni, cercano non attivamente ma disponibili	226.148	2,3%	504.025	4,5%
Inattivi 15-64 anni, non cercano ma disponibili	127.981	1,3%	585.262	5,2%
Inattivi 15-64 anni, cercano ma non disponibili	32.621	0,3%	85.997	0,8%
Inattivi 15-64 anni, non cercano e non disponibili	781.951	8,1%	3.108.517	27,9%
Inattivi 65 anni e +	1.006.618	10,4%	1.059.112	9,5%
Totale	9.691.695	100,0%	11.149.548	100,0%

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Tra i genitori maschi, prevalgono nettamente tra i disoccupati coloro che hanno perso il lavoro e ne stanno cercando uno nuovo, senza passare per un periodo di inattività (436 mila). In questa fattispecie si trova anche un consistente numero di madri (280 mila); tra le madri è anche abbastanza nutrita la quota delle ex-inattive in cerca con precedenti esperienze di lavoro (circa 200 mila), molto più esigua tra i genitori maschi (meno di 70 mila). Trascurabile tra i padri (0,2%) la quota delle persone in cerca senza precedenti esperienze lavorative; tra le madri, tale la quota ha una qualche consistenza (circa 100 mila, pari allo 0,9%)

Tra i padri non manca una quota di *inattivi* che *cercano non attivamente* e sono *disponibili a lavorare* (226 mila, pari al 2,3%). La corrispondente quota per le madri è superiore, in termini assoluti (oltre 500 mila) e percentuali (4,5%).

La maggiore propensione delle madri rispetto ai padri alle forme di inattività meno lontane dal mercato del lavoro si riscontra anche nelle altre tipologie: “*inattivi in età lavorativa, non cercano ma disponibili*” (585 mila, pari al 5,2%, contro 127 mila padri, pari all’1,3%) e “*inattivi in età lavorativa, cercano ma non disponibili*” (86 mila, pari allo 0,8%, contro 33 mila padri, pari allo 0,3%) .

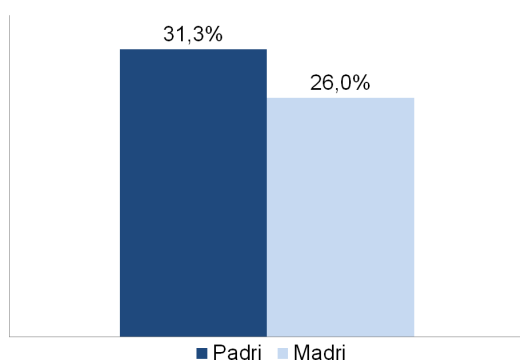
Se la completa inattività in età lavorativa¹⁵, rappresentata (dal punto di vista del mercato del lavoro, ovviamente) dalle persone che *non cercano e non sono disponibili* a lavorare, è una caratteristica peculiare delle madri (3,1 milioni), anche 782 mila padri si trovano nella stessa condizione. È d'altra parte presente una quota rilevante di pensionati tra i padri a partire dai 55 anni.

¹⁵ Fino a 64 anni, secondo il limite di età ancora adottato dall'ISTAT e dall'EUROSTAT. In prospettiva, si renderà forse necessario un adeguamento rispetto alla nuova disciplina pensionistica.

Non sorprendentemente, vista l'età avanzata in cui i figli in Italia lasciano la casa dei genitori¹⁶, oltre un milione di padri è ultra64enne e inattivo; per le madri la quota corrispondente è simile in termini assoluti (circa 1 milione e 60 mila) e leggermente inferiore in percentuale (9,5% contro 10,4%).

La quota di inattività è quindi piuttosto ampia pure per i padri, raggiungendo complessivamente nel 2013 i 2,175 milioni di unità, pari al 22% del totale. Anche escludendo gli inattivi più anziani, restano pur sempre quasi 1,17 milioni di padri inattivi, più del doppio della quota complessiva di disoccupati (525 mila).

Figura 7.1 – Forze di lavoro potenziali in % dell'inattività per Padri e Madri. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Per le madri, le inattive sono oltre 5,34 milioni, pari al 48% del totale. Escludendo dal computo le più anziane, restano 4,28 milioni di donne inattive, pari al 38% del totale.

Oltre il 31% dei padri inattivi ed il 26% delle madri inattive appartengono alle *Forze di lavoro potenziali*, composte da individui che presentano alcuni tratti in

comune con i disoccupati senza però corrispondere integralmente ai criteri ILO recepiti dall'EUROSTAT ed ovviamente anche dall'ISTAT che definiscono le persone in cerca di lavoro¹⁷.

Gli inattivi *under 65* che sono *disponibili*, sia quelli *in cerca non attivamente* sia *non in cerca*, sono integralmente attribuiti alle Forze di lavoro potenziali. Tra gli inattivi *in cerca ma non disponibili* in età lavorativa, le forze di lavoro potenziali sono una presenza minoritaria (28,5%), anche se di una qualche consistenza. Nelle altre categorie di inattività la presenza di Forze di lavoro potenziali è trascurabile.

Partendo dalla classificazione proposta nella tabella 7.1 ed utilizzando la categoria statistica delle Forze di lavoro potenziali, si è proceduto ad una riclassificazione della condizione professionale a 5 modalità. In dettaglio, si è proceduto ad accorpate le 3 distinte categorie di disoccupazione (ex-occupati; ex-inattivi con esperienze; senza precedenti esperienze lavorative). Per quanto riguarda gli inattivi si è operata una distinzione primaria tra gli appartenenti alle Forze di lavoro potenziali e gli "Altri inattivi". Gli "inattivi disponibili a lavorare" *under 65*, sia quelli che "cercano non attivamente" sia quelli che "non cercano", rientrano integralmente, come si è

¹⁶ 29 anni le donne e 31 gli uomini. Vedi Ferrari G. (2011), *L'uscita dei giovani italiani dalla casa dei genitori. Analisi di intenzioni e comportamenti*, Tesi di Dottorato in Demografia – XXIII ciclo (padis.uniroma1.it/bitstream/10805/1215/1/Tesi.pdf).

¹⁷ Semplificando, i disoccupati (inclusi quelli in cerca di prima occupazione) devono *cercare attivamente* un lavoro ed essere contemporaneamente *disponibili ad iniziarlo entro breve tempo* (2 settimane). Le *Forze di lavoro potenziali* devono, oltre desiderare un lavoro, soddisfare uno dei due requisiti (ricerca attiva, disponibilità).

accennato, nelle Forze di lavoro potenziali. A tali categorie si è aggiunta la quota delle Forze di lavoro potenziali tra gli “*inattivi in cerca ma non disponibili*” (sempre *under 65*). Tra gli “*Altri inattivi*”, resta la distinzione tra quelli fino a 64 anni e quelli da 65 anni in su.

Rispetto alla classificazione individuata, si pone a confronto l’area dell’inattività con la motivazione addotta per la mancata ricerca di lavoro, in particolare avere una “pensione da lavoro (anzianità o vecchia)” o essere “inabile al lavoro” (tabella 7.2).

Tabella 7.2 – Pensione da lavoro (anzianità o vecchia) ed Inabilità come motivo indicato per la mancata ricerca di lavoro per Padri e Madri. % per condizione professionale. Anno 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Padri			Madri		
	Pensione da lavoro	Inabile al lavoro	Totale Pens.+ Inabile	Pensione da lavoro	Inabile al lavoro	Totale Pens.+ Inabile
Forze di lavoro potenziali	2,3	0,0	2,3	0,3	0,0	0,3
Altri inattivi 15-64 anni	66,1	6,3	72,4	8,9	1,7	10,6
Altri inattivi 65 anni e oltre	61,7	1,3	63,0	30,5	1,2	31,7

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Nei padri inattivi con meno di 65 anni non appartenenti alle Forze di lavoro potenziali le due categorie combinate assorbono oltre il 72% della platea, con nettissima differenza rispetto alle madri (10,6%). Per i padri ultra64enni la differenza rispetto alla madri è sempre ampia, ma di minori proporzioni (63% contro 31,7%). Per le madri appartenenti alle Forze di lavoro potenziali la quota della pensione da lavoro è trascurabile e quella della inabilità è inesistente; per i padri nella stessa condizione vi è una percentuale molto bassa di pensioni da lavoro e l’inabilità è inesistente.

Rispetto ai gruppi considerati, l’inabilità supera il 2% solo per i padri inattivi con meno di 65 anni non appartenenti alle Forze di lavoro potenziali (*Altri inattivi*), dove arriva al 6,3%. Sempre nello stesso gruppo, vi è la quota relativa più elevata di pensioni da lavoro, pari ai 2/3 della platea. Tra le madri, la quota corrispondente non arriva al 9%.

Oltre il 60% dei padri più anziani ha una pensione da lavoro, a fronte del 31,7% delle madri. Nella categoria, poco più dell’1% sia dei padri sia delle madri si dichiara inabile.

Si approfondisce, nelle elaborazioni del successivo paragrafo, il quadro della situazione dei padri per area geografica.

7.2 Analisi per area geografica

Le caratteristiche del mercato del lavoro italiano suggeriscono, ed anzi in qualche misura impongono, di verificare la sussistenza di diversità a livello territoriale. L’analisi condotta conferma puntualmente tali diversità, pur riscontrando alcune ricorrenze nelle diverse aree del Paese (Nord, Centro e Mezzogiorno).

Appena il 63,7% dei padri nel Mezzogiorno risulta occupato nel 2013 (tabella 7.3). Nel Nord la quota corrispondente raggiunge il 77,8% e nel Centro il 75,6%. Il dato nazionale nel 2013 è pari al 72,2%.

Tabella 7.3 – Padri per condizione professionale. Incidenza % per Area geografica. Anno 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Nord	Centro	Mezzog.	Italia
Occupati	77,8	75,6	63,7	72,2
Disoccupati	3,3	4,3	8,4	5,4
Forze di lavoro potenziali	1,6	2,1	7,3	3,8
Altri inattivi 15-64 anni	7,9	7,6	9,1	8,3
Altri inattivi 65 anni e oltre	9,4	10,3	11,6	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Nel 2013 la disoccupazione tra i padri non è trascurabile neanche al Nord, dove arriva al 3,3% del totale. Nel Centro Italia la quota è di un punto percentuale superiore (4,3%) e nel Mezzogiorno raggiunge l'8,4%. Nel 2013 le Forze di lavoro potenziali rappresentano una fattispecie di modesta entità al Nord (1,6%), di mezzo punto percentuale superiore al Centro (2,1%) ed arrivano nel Mezzogiorno (7,3%) a rappresentare una quota non troppo distante da quella dei disoccupati (che è pari all'8,3%). La quota nazionale delle Forze di lavoro potenziali tra i padri è del 3,8%.

Gli *Altri inattivi* fino a 64 anni non appartenenti Forze di lavoro potenziali rappresentano una quota con una variabilità territoriale abbastanza contenuta: 7,9% e 7,6%, rispettivamente, al Nord e al Centro e 9,1% nel Mezzogiorno; la media nazionale è pari all'8,3%.

Piuttosto modesta la variabilità territoriale anche per gli Altri inattivi con almeno 65 anni, la cui quota comunque cresce passando da Nord a Sud (9,4% al Nord, 10,3% al Centro e 11,6% nel Mezzogiorno) probabilmente per effetto delle maggiori difficoltà per i figli di costituire le condizioni per lasciare la famiglia paterna.

Le condizioni di non occupazione (disoccupazione, "potenziali", inattività) del tradizionale *bread-winner* di una coppia con figli portano ad un legittimo interesse circa la possibilità di sostentamento della famiglia. La situazione è rilevante anche per i genitori maschi occupati, riguardando la possibilità di disporre di più redditi da lavoro in famiglia.

In prima battuta, si esamina la presenza di madri che lavorano in rapporto alla condizione professionale dei padri a 5 modalità (tabella 7.4). Collegando la condizione professionale del padre con quella della madre si riscontra che la quota di famiglie con figli con la madre occupata è più elevata quando il padre lavora rispetto a quelle dove il padre non lavora (sia esso disoccupato, "potenziale" od inattivo).

La situazione trova riscontro anche per singola area. Non si tratta, quindi, di un mero effetto di composizione legato ai bassi tassi di occupazione femminili ed agli alti tassi di disoccupazione del Mezzogiorno.

Tabella 7.4 – Madri che lavorano rispetto alla condizione professionale dei padri a 5 modalità. Incidenza % per area geografica. Anno 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Nord	Centro	Mezzog.	Italia
Occupati	63,2	58,5	36,8	53,7
Disoccupati	50,8	49,6	25,0	35,8
Forze di lavoro potenziali	54,4	52,1	25,3	33,5
Altri inattivi 15-64 anni	39,9	38,9	24,7	33,6
Altri inattivi 65 anni e oltre	9,2	11,5	8,3	9,3
Totale	55,7	51,6	30,6	45,7

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

A livello nazionale, il 53,7% degli occupati padri ha una *partner* che lavora, contro il 35,8% dei disoccupati, il 33,5% delle Forze di lavoro potenziali, il 33,6% degli Altri inattivi fino a 64 anni ed il 9,3% degli Altri inattivi con almeno 65 anni. A tale livello, quindi, la differenza tra i gruppi di non occupati, esclusi gli Altri inattivi in età non lavorativa, è abbastanza modesta.

L'articolazione territoriale è però rilevante, ed evidenzia anche nel Centro-Nord una differenziazione tra disoccupati e Forze di lavoro potenziali da un lato ed Altri inattivi fino a 64 anni dall'altro (sempre con riferimento alla condizione professionale dei padri). La percentuale di madri che lavorano negli Altri inattivi più anziani resta comunque sempre piuttosto bassa.

Nel Nord, lavora il 63,2% delle madri nelle famiglie in cui il padre lavora. Per i disoccupati la percentuale scende al 50,8% e per le famiglie con il padre "potenziale" la corrispondente percentuale è del 54,4%. Per gli Altri inattivi in età lavorativa si scende sotto il 40%. Per gli Altri inattivi più anziani la percentuale dei madri che lavorano è inferiore al 10% (9,2%).

Nel Centro, lavora il 58,5% delle madri nelle famiglie in cui i padri sono occupati. Per gli Altri inattivi fino a 64 anni la percentuale scende sotto il 39%. Disoccupati e "potenziali" si collocano anche in questo caso in posizione intermedia: il 49,6% delle madri lavora nelle famiglie con padri disoccupati ed il 52,1% in quelle con padri che si collocano tra le Forze di lavoro potenziali.

Nord e Centro presentano complessivamente una situazione simile: la maggiore differenza risiede nella quota relativa di famiglie con entrambi i genitori occupati, di oltre 4,5 punti superiore nelle regioni settentrionali.

Nel Mezzogiorno, lavora solo il 36,8% delle madri nelle famiglie in cui il padre lavora. Tale percentuale è comunque sempre nettamente superiore a quella che, intorno al 25%, si registra per le categorie del non lavoro, ad esclusione degli Altri inattivi in età lavorativa.

La quota relativa di madri che lavorano nelle famiglie col padre appartenente alla categoria degli Altri inattivi più anziani è complessivamente bassa, a livello nazionale

pari al 9,3%. La percentuale più alta si registra al Centro (11,5%), con il Nord ed il Mezzogiorno su livelli abbastanza vicini (9,2% ed 8,3% rispettivamente).

Allargando la prospettiva sulle perone occupate all'intero nucleo familiare (e non solo alle madri), si ottengono i dati presentati per tutto il territorio nazionale nella tabella 7.5 e per le singole aree nella tabella 7.6. I valori percentuali rappresentano la distribuzione percentuale delle famiglie per condizione dei padri. Il totale, ovviamente uguale a 100, presente nella tabella 7.5 è invece omesso nella tabella 7.6 per ridurre le dimensioni della tabella stessa.

Tabella 7.5 – Numero di componenti occupati in famiglia per condizione professionale dei padri. Distribuzione % per condizione. Anno 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE	0	1	2 e oltre	Totale
Occupati	—	37,5	62,5	100,0
Disoccupati	54,2	38,7	7,0	100,0
Forze di lavoro potenziali	53,6	37,1	9,4	100,0
Altri inattivi 15-64 anni	33,7	46,1	20,2	100,0
Altri inattivi 65 anni e oltre	35,2	52,7	12,1	100,0
Totale	11,4	39,8	48,8	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Le famiglie con padri e figli, in grandissima parte coppie con figli, senza un occupato presente sono complessivamente l'11,4% del totale. Le famiglie con un solo occupato sono nel 2013 poco meno del 40% del totale e quelle con almeno due occupati quasi il 49%. Questa ultima fattispecie è quella largamente prevalente (62,5%) nelle famiglie dove il padre è occupato, mentre tra i padri disoccupati e "potenziali" prevale, con oltre il 50% l'assenza di occupati. Per tali ultimi due gruppi una quota tra il 37% ed il 39% è rappresentata dalle famiglie con un solo occupato.

Tabella 7.6 – Numero di componenti occupati in famiglia per condizione professionale a 5 modalità dei padri. Distribuzione % per area geografica. Anno 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	0	1	2 e oltre	0	1	2 e oltre	0	1	2 e oltre
Occupati	—	28,5	71,5	—	32,9	67,1	—	53,5	46,5
Disoccupati	39,5	48,1	12,5	38,8	52,3	9,0	65,3	30,7	3,9
Forze di lav. potenziali	29,1	53,0	17,8	37,1	51,9	11,0	62,4	30,6	6,9
Altri inattivi 15-64 anni	21,8	53,0	25,2	28,4	46,3	25,3	48,3	38,9	12,8
Altri inattivi 65 anni e +	23,0	62,6	14,4	28,1	57,1	14,9	50,5	41,0	8,5
Totale	5,7	34,7	59,6	7,5	37,7	54,8	20,3	47,1	32,6

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Tra i padri che rientrano tra gli Altri inattivi (sia fino a 64 anni sia oltre tale soglia di età) è prevalente la fattispecie di un solo occupato. La quota delle famiglie senza alcun occupato supera in entrambi i casi 1/3 del totale, ma resta ben al di sotto di

quella corrispondente dei disoccupati e delle Forze di lavoro potenziali (che sono sopra il 50%).

Nel analisi dettagliata per area territoriale presentata nella tabella 7.6 risalta in primo luogo la quota pari 1/5 di famiglie con figli senza alcun occupato nel Mezzogiorno, contro il 5,7 al Nord ed il 7,5 al Centro.

Tra le famiglie con i padri disoccupati, nel Mezzogiorno oltre il 65% non ha nessun (altro) membro occupato. C'è una distanza di oltre 25 punti rispetto al Nord ed al Centro, dove la quota corrispondente è intorno al 39%. Nel Mezzogiorno, poco più del 30% delle famiglie con padri disoccupati ha un solo occupato e meno del 4% ne ha almeno 2. Una situazione complessivamente simile contrassegna nella stessa area geografica le famiglie con padri "potenziali", a partire da una quota di famiglie senza occupati superiore al 62%. Per gli Altri inattivi, il gruppo fino a 64 anni e quello più anziano presentano una distribuzione abbastanza simile, con le famiglie con nessun occupato intorno al 50% e quelle con un solo occupato intorno al 40%, con una modesta quota residua di famiglie con almeno 2 occupati.

Nel Centro, oltre la metà delle famiglie con padre disoccupato o "potenziale" ha un membro occupato e intorno al 10% almeno due membri occupati. Nelle famiglie con i padri Altri inattivi di entrambe le fasce di età il 28% non ha membri occupati. Circa un quarto delle famiglie con Altri inattivi con meno di 65 anni ha due membri occupati contro circa il 15% di quelle con il padre più anziano. Le famiglie con un solo occupato sono il 46% nel gruppo con i padri inattivi più giovani ed il 57% tra quelli più anziani.

Nel Nord, la differenza tra le famiglie con i padri disoccupati e quelle con i padri "potenziali" è piuttosto consistente, soprattutto per quanto riguarda la percentuale di famiglie senza occupati, pari a quasi il 40% per i disoccupati e a poco più del 29% per i "potenziali". I "potenziali" hanno sia una quota relativa di famiglie con un solo occupato (53%) che di famiglie con almeno 2 occupati (17,8%) superiori a quella dei disoccupati (rispettivamente, 48,1% e 12,5%). Negli Altri inattivi, sia il gruppo con i padri più giovani che quello con i padri più anziani presenta una quota di famiglie senza occupati intorno al 22-23%; significativamente diversa è invece la percentuale con un solo occupato, più frequenti nel gruppo dei padri più anziani (62,6% contro 53%). Ovviamente, tra gli Altri inattivi più giovani è maggiore la quota di famiglie con almeno due occupati (25,2% contro 14,4%).

Nel Mezzogiorno e nel Centro, le famiglie con padri disoccupati o "potenziali" mostrano valori tra loro simili, così come avviene per i due gruppi di padri "Altri inattivi" distinti in base all'età.

Nel Nord, invece, le famiglie con il padre "potenziale" mostrano, per le quote relative di "nessun occupato" e di "almeno 2 occupati", valori compresi tra quelli padre occupati e dei padri Altri inattivi più giovani; la percentuale di famiglie con un solo occupato coincide con quella degli Altri inattivi in età lavorativa.

Tra le famiglie con i padri che lavorano, oltre il 71% al Nord ha almeno un altro membro occupato; nel Centro la corrispondente quota si ferma al 67% e nel Mezzogiorno scende al 46,5%. Tra Nord e Mezzogiorno la distanza è quindi quasi 25 punti percentuali.

7.3 I dati per regione

Si è scelto di scendere nella disaggregazione territoriale al livello di regione/provincia autonoma per due informazioni analizzate nel paragrafo precedente:

- la distribuzione dei padri per condizione professionale a 5 modalità;
- la percentuale di famiglie senza alcun membro occupato per condizione professionale del padre.

Il massimo relativo di occupazione tra i padri si registra nell'Alto Adige–Sudtirolo, dove tale quota supera l'80% ed il minimo in Calabria (57,5%). Le regioni del Nord si collocano tutte sopra il 75%, livello superato anche dalla Toscana. Le altre regioni dell'Italia centrale e l'Abruzzo si situano tra il 72% ed 75%. Con l'eccezione già menzionata della Calabria e quella, verso l'alto, della Basilicata (con quasi il 67%), tutte le altre regioni del Meridione presentano valori nell'intervallo 62%-65%.

Tabella 7.7 – Distribuzione % dei padri per condizione professionale a 5 modalità. Anno 2013

REGIONE	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro potenziali	Altri inattivi 15-64 anni	Altri inattivi 65 anni e oltre	Totale
Piemonte	75,3	4,3	1,7	9,0	9,6	100,0
Valle d'Aosta/Vallée	78,6	4,2	1,1	8,7	7,3	100,0
Lombardia	78,3	3,3	1,7	7,5	9,2	100,0
Liguria	75,5	3,5	1,5	8,9	10,7	100,0
A. Adige /Sudtirolo	82,2	1,9	0,8	5,7	9,4	100,0
Trentino	79,8	2,4	1,5	7,2	9,0	100,0
Veneto	78,0	2,7	1,3	8,2	9,8	100,0
Friuli V. Giulia	76,4	3,0	1,4	9,3	9,9	100,0
Emilia Romagna	79,0	3,5	1,8	6,8	8,9	100,0
Toscana	78,4	3,5	1,7	7,3	9,2	100,0
Umbria	72,4	4,4	1,8	8,7	12,7	100,0
Marche	73,9	4,3	1,7	8,3	11,7	100,0
Lazio	74,8	4,7	2,6	7,5	10,3	100,0
Abruzzo	72,9	4,6	2,8	7,4	12,2	100,0
Molise	63,4	7,3	6,0	11,3	12,0	100,0
Campania	63,6	9,0	7,8	8,7	11,0	100,0
Puglia	64,7	8,2	6,2	9,2	11,7	100,0
Basilicata	66,9	6,4	6,6	8,0	12,1	100,0
Calabria	57,5	9,7	8,8	10,4	13,6	100,0
Sicilia	62,5	9,4	9,2	8,8	10,1	100,0
Sardegna	64,0	6,4	4,3	10,7	14,6	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

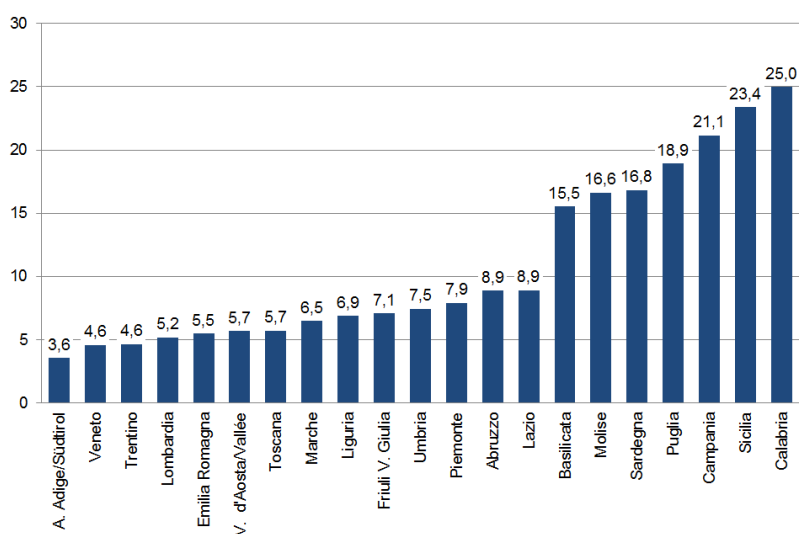
L'escursione della percentuale di padri disoccupati in percentuale della popolazione è più contenuta di quella dei padri occupati: si va da un massimo del 9,7%, sempre in Calabria, ad un minimo dei 1,9%, sempre in Alto Adige. La distinzione tra le aree sono in questo caso meno nette di quanto si registra per gli occupati; un gruppo con valori compresi tra il 4,2% ed il 4,7% comprende sia regioni del Nord Ovest (Piemonte; Valle d'Aosta) che del Centro-Sud (Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo). Nel Mezzogiorno, percentuali pari o superiori al 9% si registrano, oltre che in Calabria, in Campania e Sicilia. La Puglia è sopra l'8% e le altre regioni sono sul 6-7%.

Per quanto riguarda le Forze di lavoro potenziali, tutte le regioni del Centro-Nord escluso il Lazio restano su valori inferiori al 2%. Nel Lazio ed in Abruzzo i valori sono nell'intervallo 2,5-3%. L'incidenza massima si registra in Sicilia (9,2%), seguita dalla Calabria (8,8%) e dalla Campania (7,8%). Le altre regioni del Sud peninsulare (Molise, Puglia e Basilicata) si collocano tra il 6% ed il 6,6%. La Sardegna presenta invece un valore intermedio (4,3%) tra quello di Lazio ed Abruzzo da un lato e quello delle regioni del Sud peninsulare con un livello non particolarmente elevato dall'altro.

Per le percentuali degli *Altri inattivi* in età lavorativa, le differenze tra le aree risultano complessivamente poco significative, con percentuali tra il 6% ed il 9% in tutte le zone del Paese (solo in A. Adige si scende di poco sotto il 6%). Valori superiori al 10% si registrano comunque solo in tre regioni del Mezzogiorno (Molise, Sardegna e Calabria).

Nel caso delle quote relative di famiglie con padri "Altri inattivi" con almeno 65 anni, il grosso delle regioni del Nord e la Toscana si collocano sotto il 10%. Lazio e Sicilia sono appena sopra tale soglia. I valori più elevati si registrano in Sardegna (14,6%) ed in Calabria (13,6%). Valori dell'11%-12% si registrano nelle altre regioni del Centro-Sud.

Figura 7.2 – Percentuale di padri in famiglie senza occupati per regione/provincia autonoma. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

L'altro indicatore che si propone a livello regionale è quello della percentuale di padri in famiglie senza occupati (in grandissima parte, coppie con figli). Nella figura 7.2 si presentano le percentuali per regione in rapporto al complesso dei padri. Nella successiva tabella 7.8 si fornisce l'analogo indicatore, declinato questa volta per condi-

zione professionale dei soli padri non occupati (disoccupati, Forze di lavoro potenziali, Altri inattivi fino a 64 anni ed in età non lavorativa).

Nel complesso, anche per l'ovvio effetto della diversa percentuale di padri occupati, la percentuale di padri in famiglie senza occupati mostra una dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con Lazio ed Abruzzo in una posizione intermedia (entrambe poco sotto il 9%), anche se più vicina a quella delle regioni del Centro-Nord. Nessuna regione del Centro-Nord (con la menzionata eccezione del Lazio) supera la soglia dell'8% di padri in famiglie senza occupati; in nessuna regione del Mezzogiorno, con la menzionata eccezione dell'Abruzzo, la percentuale scende sotto il 15%.

Nella tabella 7.8 si riprende l'indicatore appena analizzato, declinando in questo caso le informazione per condizione professionale di inoccupazione del padre. Le percentuali riportate si riferiscono in questo caso alla condizione specifica: ad esempio, nella prima cella di dati della tabella, il 43,4% per il Piemonte rappresenta la quota relativa di padri disoccupati in famiglie senza alcuno che lavori sul totale dei padri disoccupati della regione.

Tabella 7.8 – Percentuale di padri in famiglie senza occupati per condizione professionale di inoccupazione e regione/provincia autonoma. Anno 2013

REGIONE	Disoccupati	Forze di lavoro potenziali	Altri inattivi 15-64 anni	Altri inattivi 65 anni e oltre
Piemonte	43,4	29,3	28,6	30,7
Valle d'Aosta/Vallée	38,7	36,2	21,5	24,1
Lombardia	39,3	31,1	18,2	21,9
Liguria	43,1	27,5	20,8	29,4
A. Adige - Südtirol	41,7	37,5	21,1	13,7
Trentino	39,2	30,4	23,1	17,2
Veneto	31,0	18,4	22,2	17,2
Friuli V. Giulia	48,0	48,5	25,5	26,0
Emilia Romagna	40,0	29,8	21,2	23,7
Toscana	36,9	37,5	26,2	20,7
Umbria	42,9	33,5	23,7	22,8
Marche	35,0	41,7	20,9	21,4
Lazio	40,0	36,5	32,7	35,1
Abruzzo	46,3	34,4	28,7	29,7
Molise	67,4	49,6	40,6	34,6
Campania	68,3	68,8	47,0	50,7
Puglia	63,0	56,3	46,2	51,2
Basilicata	55,6	53,0	37,5	45,3
Calabria	64,5	59,3	57,1	55,9
Sicilia	70,7	66,3	53,6	58,6
Sardegna	49,5	49,8	48,5	43,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Analogamente a quanto osservato per l'incidenza dei padri in famiglie senza occupati sul complesso dei padri, anche l'assenza di occupati in famiglia quando il padre è disoccupato mostra una polarità tra regioni del Centro-Nord con valori tra il 30% ed il 44%, da una parte, e regioni del Mezzogiorno con valori tra il 60% ed il 70%, dall'altra. Un terzo gruppo di regioni (Friuli V. Giulia, Abruzzo, Sardegna) presenta valori tra il 46% ed il 50%. La Basilicata mostra un valore intermedio (55,6%) tra questo ultimo gruppo ed il resto delle regioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i padri appartenenti alle Forze di lavoro potenziali, la percentuale di quelli in famiglie senza occupati mostra una buona correlazione con la corrispondente percentuale che si riscontra per i padre disoccupati nella stessa regione. Nella maggioranza delle regioni, inoltre, la percentuale di padri in famiglie senza occupati è minore per i padri appartenenti alle Forze di lavoro potenziali rispetto ai padri disoccupati.

Il contesto territoriale in termini di domanda di lavoro è evidentemente rilevante rispetto alla probabilità di altri membri della famiglia di trovare un lavoro, esigenza resa più pressante dalla disoccupazione del padre.

La correlazione regionale con la percentuale di padri disoccupati in famiglia "senza lavoro" si riscontra anche per la quota corrispondente per i padri "Altri inattivi in età lavorativa". Le percentuali sono sempre inferiori, nel confronto per regione, a quelle dei padri disoccupati e generalmente inferiori anche a quelle dei padri "potenziali".

Una situazione simile contrassegna anche la percentuale di padri "Altri inattivi in età non lavorativa" in famiglie senza occupati, sia per quanto riguarda la correlazione regionale sia per quanto riguarda le distanze rispetto alle fasce più attive del non-lavoro, disoccupazione e Forze di lavoro potenziali.

La collocazione più attiva dei padri inoccupati nel mercato del lavoro appare associata all'assenza di altri membri della famiglia occupati. Ciò è logicamente coerente con l'esigenza di disporre di almeno un reddito da lavoro in famiglia.

PARTE TERZA

UN'ANALISI PER TARGET

8

Le tre dimensioni del rapporto “famiglie-mercato del lavoro”

L'analisi delle principali fenomenologie della condizione socio-occupazionale delle famiglie italiane e degli individui che ne fanno parte, illustrate nelle sezioni prima e seconda del presente rapporto, hanno permesso di ricostruire a livello aggregato le macro-caratteristiche della relazione esistente tra dimensione familiare e dimensione lavorativa.

Attraverso un'analisi di secondo livello è possibile analizzare congiuntamente le caratteristiche occupazionali dei membri all'interno di ciascuna famiglia, costruendo degli indicatori di sintesi attraverso i quali suddividere le famiglie in gruppi. La finalità è quindi individuare le tipologie o *cluster* che per caratteristiche omogenee rappresentano i diversi profili dell'universo delle famiglie italiane. Ciò è funzionale alla declinazione regionale dei gruppi individuati, con l'obiettivo di ottenere, per ogni regione, una diversa targettizzazione.

Per raggiungere tale risultato, ossia la scomposizione dell'universo di riferimento in *target* omogenei, è stata applicata alla base dei microdati della Rilevazione Continua delle Forze Lavoro di Istat (RCFL - Media 2013), relativa alla popolazione delle famiglie italiane escludendo le famiglie di soli anziani (famiglie con tutti i componenti di 65 anni e oltre), una tecnica di analisi fattoriale – nello specifico un'Analisi delle Componenti Principali (ACP) – che ha permesso di individuare le dimensioni (o i fattori) che meglio “spiegano” e rappresentano il rapporto con il mercato del lavoro. Successivamente sulla base delle dimensioni individuate mediante ACP è stato possibile, attraverso tecniche di *cluster analysis*, definire dei gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali. Definiti i gruppi, si è cercato di territorializzare l'analisi condotta ricostruendo quindi la presenza dei diversi *cluster* nelle regioni.

Nell'individuazione delle dimensioni fattoriali sono state utilizzate alcune variabili che, già nell'analisi preliminare, si erano segnalate per la loro capacità di esplicitare le diverse caratteristiche delle famiglie italiane. L'analisi è stata condotta sulle famiglie e per questo motivo sono stati contati all'interno di essa tutti gli individui che hanno determinate caratteristiche, vale a dire il numero di occupati, di persone in cerca e inattivi e così via per ogni famiglia. Successivamente è stata calcolata l'incidenza delle variabili oggetto di analisi sul totale dei componenti per valutarne l'intensità all'interno della famiglia ed effettuare una valutazione complessiva della collocazione della famiglia nel mercato del lavoro. Pertanto sono stati considerati il numero di occupati, persone in cerca, inattivi, percettori, Neet e persone che hanno perso il lavoro sul numero di componenti della famiglia mentre le variabili dell'occupazione (lavoratori a tempo indeterminato, determinato, a tempo pieno e parziale, dipendenti e indipendenti) sono stati rapportati al numero di membri occupati.

Complessivamente, quindi, l'universo delle famiglie italiane è rappresentato attraverso una serie di assi fattoriali che sintetizzano le principali dimensioni caratterizzanti il rapporto tra famiglie e mercato del lavoro.

L'Analisi delle Componenti Principali (ACP) ha permesso di individuare tre fattori che spiegano il 62% della variabilità complessiva generata dalle modalità considerate.

Si tratta di una quota significativa da un punto di vista statistico e di conseguenza i tre fattori possono essere letti come altrettante dimensioni che spiegano la condizione delle famiglie e il loro rapporto con il mercato del lavoro.

La tabella 8.1 riporta le variabili utilizzate nell'elaborazione.

Tabella 8.1 – Variabili familiari utilizzate nell'ACP

VARIABILI	Dimensione I – Intensità dell'occupazione (34% della varianza tot.)	Dimensione II – Intensità del lavoro dipendente (16% della varianza tot.)	Dimensione III - Intensità dell'inattività (13% della varianza tot.)
Inc. occupati	0.4504	-0.1551	-0.2120
Inc. disoccupati	-0.2024	0.2048	-0.5911
Inc. inattivi	-0.3584	0.0532	0.5254
Inc. occup. a tempo indet.	0.3390	0.4383	0.1260
Inc. occup. a tempo det.	0.0704	0.0411	-0.1188
Inc. occup. dip.	0.3699	0.4539	0.0668
Inc. occup.indip.	0.0092	-0.6309	-0.1700
Inc. occu. a tempo parziale	0.0789	0.0734	-0.0923
Inc. occupati a tempo pieno	0.3451	-0.0714	-0.0046
Inc. Neet	-0.1401	0.1932	-0.3219
Inc. percettori di reddito da lavoro	0.3930	-0.2136	-0.0821
Inc. perdita di lavoro	-0.2674	0.1996	-0.3838

Considerando le coordinate fattoriali ed il contributo informativo di ciascuna modalità rispetto ai fattori individuati, è possibile orientare gli assi e dunque interpretarne il significato, nonché definire il senso dei fattori mediante i contributi informativi di ciascuna modalità. Maggiore è il contributo, maggiore è il peso che quella variabile e quella modalità hanno avuto nella determinazione del fattore.

Combinando le due informazioni è possibile individuare il significato degli assi fattoriali che rappresentano le dimensioni latenti del rapporto tra famiglie e mercato del lavoro. La dimensione va interpretata collocando sul semiasse positivo i livelli maggiori ed in quello negativo quelli minori della medesima dimensione. Tale lettura permetterà non solo di analizzare il significato degli assi fattoriali, ma anche di interpretare con più accuratezza i *cluster* ottenuti attraverso le coordinate che contraddistinguono ciascuno di essi sugli assi fattoriali individuati.

✓ **Dimensione I – Intensità dell'occupazione**

La prima componente, che spiega il 34% della variabilità totale, presenta come punteggi fattoriali positivi la quota di lavoratori all'interno della famiglia, il numero di occupati, quelli a tempo indeterminato, dipendenti, a tempo pieno e il numero di percettori mentre ha come punteggi negativi il numero di persone in cerca di lavoro, gli inattivi, i Neet e coloro che hanno perso il lavoro. Può quindi essere interpretata come una componente che intercetta l'intensità dell'occupazione all'interno delle famiglie.

✓ **Dimensione II – Intensità del lavoro dipendente**

La seconda componente spiega il 16% della varianza e colloca sul semiasse positivo, tra i punteggi più elevati, il numero di occupati dipendenti e a tempo indeterminato; sull'asse negativo si collocano, di contro, il numero di occupati indipendenti e il numero di percettori presenti nella famiglia. La componente sembrerebbe indicare l'intensità della diffusione del lavoro dipendente nel nucleo familiare

✓ **Dimensione III – Intensità dell'inattività**

La terza componente spiega il 13% della variabilità totale e colloca sul semiasse positivo il numero di inattivi presenti nella famiglia rispetto al numero dei componenti e anche il numero di occupati a tempo indeterminato ma con contributo decisamente inferiore; sul semiasse negativo, si registrano alti valori per le variabili relative al numero di lavoratori presenti nel nucleo e al numero di persone in cerca di occupazione. La componente in questo caso sembrerebbe indicare la propensione all'interno della famiglia alla condizione di inattività.

8.1 I quattro gruppo tipologici

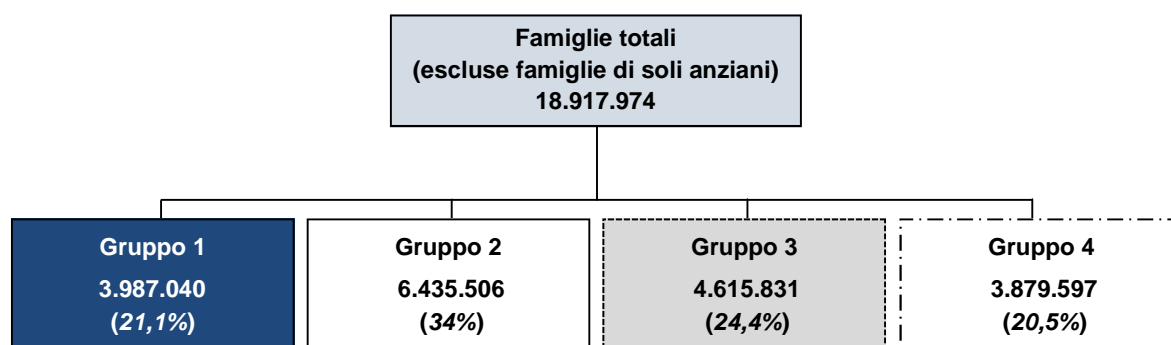
Dopo aver individuato le componenti che caratterizzano il rapporto tra le famiglie e il mercato del lavoro è stata effettuata una *cluster analysis* per definire dei gruppi omogenei con lo scopo di individuare il gruppo che contiene le famiglie con le maggiori criticità sul mercato del lavoro e identificarne la connotazione territoriale.

Gruppo 1 - Famiglie con alta sofferenza occupazionale. Il primo gruppo che include il 21% delle famiglie considerate, è molto eterogeneo per quel che riguarda le tipologie familiari; l'incidenza maggiore si registra tra le persone sole (29,3%), seguita dalle coppie con figli (27,4%), dalle coppie senza figli (24,1%) e dai monogenitori (15,2%) (tabella 8.2). Nel 97% dei casi circa le famiglie appartenenti a questo gruppo non hanno nessun occupato, nel 33% dei casi hanno un'alta incidenza di disoccupati e di inattivi (tabella 8.2). Il 13,5% di queste famiglie ha un'incidenza medio-bassa di Neet sul totale dei componenti, mentre il 2,7% presenta un'incidenza alta di Neet (tabella 8.2); il 27,3% ha un'incidenza medio bassa di persone che hanno perso il lavoro, ma fa registrare anche un 15,5% di famiglie con

un'alta incidenza. All'interno di questo gruppo si può evidenziare che il 24% delle famiglie ha un'incidenza medio bassa di percettori mentre il 15% alta e considerando l'assenza quasi totale di occupazione, i percettori sono presumibilmente persone che percepiscono pensione da lavoro.

Gruppo 2 - Famiglie con occupazione dipendente in parziale crisi occupazionale. Il secondo gruppo è composto dal 34% delle famiglie e contiene prevalentemente (circa il 70%) persone con figli in coppia e per il 16% monogenitori (tabella 8.2); non sono presenti in questo gruppo persone sole. Le famiglie appartenenti a questo gruppo presentano nel 94% dei casi un'incidenza medio-bassa di occupati, il 16,6% di esse ha un'incidenza medio-bassa di persone in cerca di occupazione e un'alta incidenza di inattivi (44% dei casi). In questo gruppo le famiglie sono composte prevalentemente da lavoratori dipendenti e le incidenze non sono molto elevate in relazione alle diverse caratteristiche dell'occupazione (lavoratori a tempo indeterminato, a tempo pieno). Hanno inoltre la presenza maggiore rispetto agli altri gruppi di lavoratori part time e di giovani Neet ed è presente in questo gruppo anche un'incidenza rilevante di persone che hanno perso il lavoro.

Tavola 8.1 – Distribuzione dei gruppi tipologici sul totale delle famiglie italiane (escluse le famiglie di soli anziani). Anno 2013



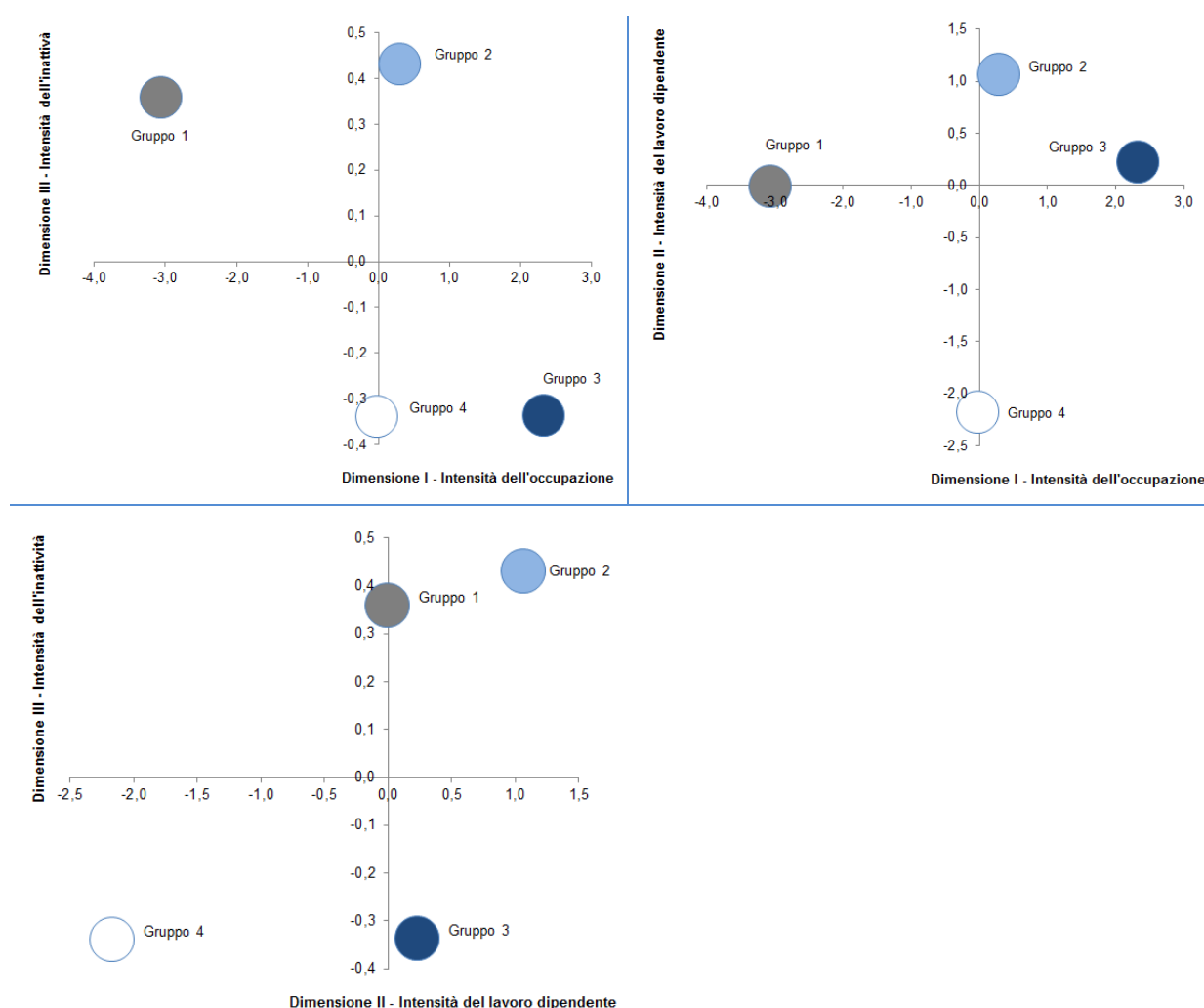
Gruppo 3 - Famiglie in piena occupazione. Il terzo gruppo include il 24,4% delle famiglie oggetto di analisi (tavola 8.1) e contiene prevalentemente persone sole (45,6%; tabella 8.2), solo il 28,4% di coppie con figli e il 19,5% di coppie senza figli. La prevalenza delle tipologie familiari senza figli fa sì che nel gruppo ci sia un'alta incidenza di occupati, dovuta al fatto che le famiglie sono poco numerose, e una contenuta quota di inattivi, dovuta all'assenza di figli. Presentano un'incidenza alta per tutte le variabili relative all'occupazione dipendente e bassa in relazione ai Neet e alle persone che hanno perso il lavoro.

Gruppo 4 - Famiglie con occupazione indipendente in parziale crisi occupazionale. Il quarto gruppo include il 20,5% delle famiglie considerate (tavola 8.1) ed è composto nel 62% dei casi da coppie con figli e percentuali molto inferiori relative alle altre tipologie familiari (tabella 8.2). In questo gruppo le famiglie sono

composte prevalentemente da lavoratori indipendenti e, come per le famiglie appartenenti al Gruppo 2, hanno un'incidenza medio-bassa del numero di occupati. Si rilevano inoltre incidenze basse di inattivi, Neet e di persone che hanno perso il lavoro.

Proiettando i gruppi sopra descritti sulle tre dimensioni dell'*Intensità dell'occupazione*, dell'*Intensità del lavoro dipendente* e dell'*Intensità dell'inattività*, è possibile rilevare con maggior dettaglio la relazione esistente tra le famiglie suddivise in *cluster* e il mercato del lavoro.

Figura 8.1 – Grafici a dispersione dei quattro gruppi tipologici



Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

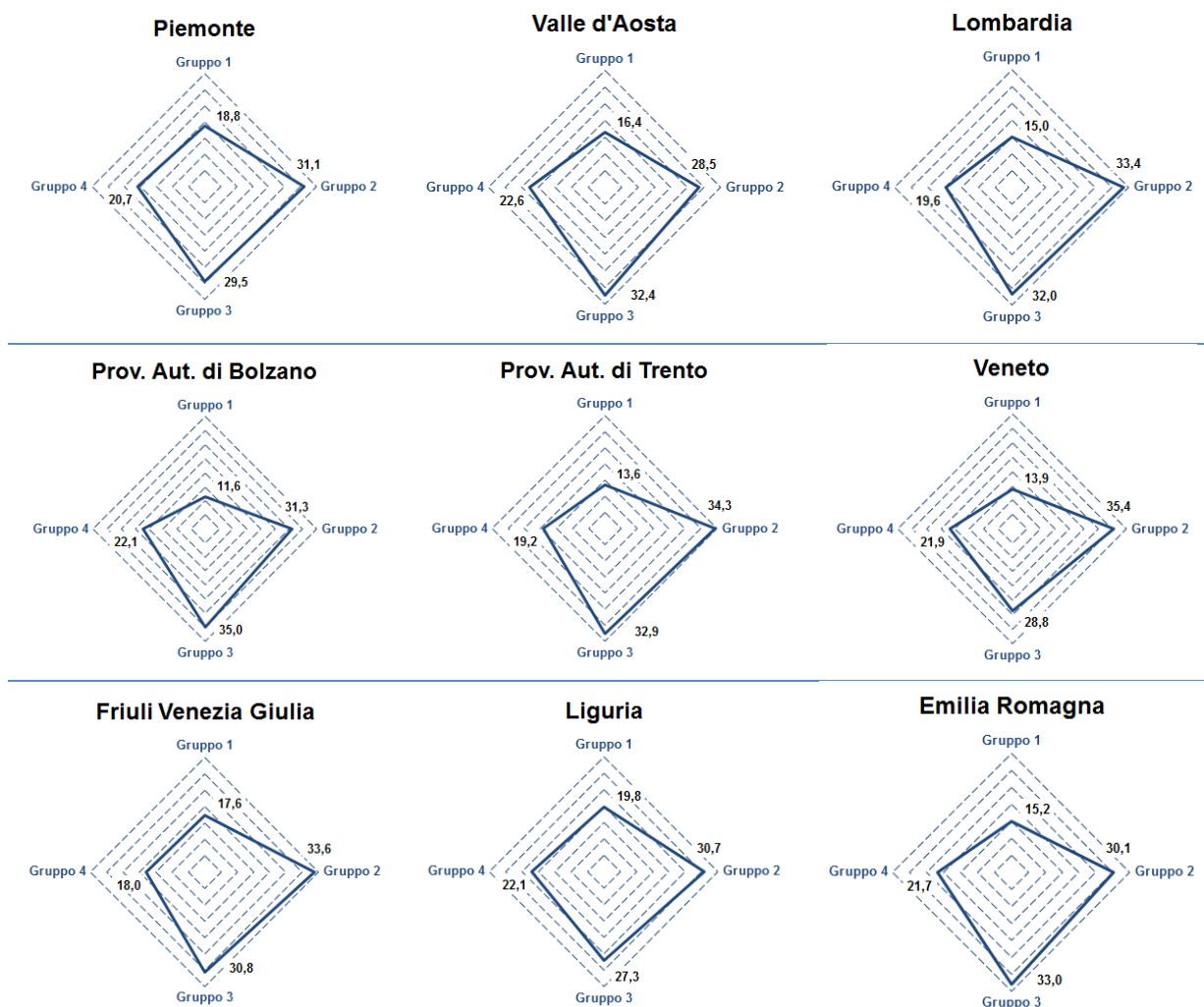
Come è stato già detto, le tre dimensioni definite dall'ACP si caratterizzano per la presenza di due semiassi - uno negativo e l'altro positivo - che indicano l'*intensità* del fenomeno descritto. Ad esempio, osservando i grafici a dispersione di figura 8.1, il **Gruppo 3 - Famiglie in piena occupazione** presenta un'alta *Intensità dell'occupazione* (*Dimensione I*) e una bassa *Intensità dell'inattività* (*Dimensione III*); all'opposto si colloca il **Gruppo 1 - Famiglie con alta sofferenza occupazionale**,

con valori negativi relativi all'*Intensità dell'occupazione (Dimensione I)* e valori positivi dell'*Intensità dell'inattività (Dimensione III)*. Il **Gruppo 2 – Famiglie con occupazione dipendente in parziale crisi occupazionale** e il **Gruppo 4 – Famiglie con occupazione indipendente in parziale crisi occupazionale** si collocano su valori prossimi allo zero per quanto riguarda l'*Intensità dell'occupazione (Dimensione I)* mentre si collocano su valori opposti in relazione all'*Intensità dell'inattività (Dimensione III)*.

8.2 La distribuzione territoriale

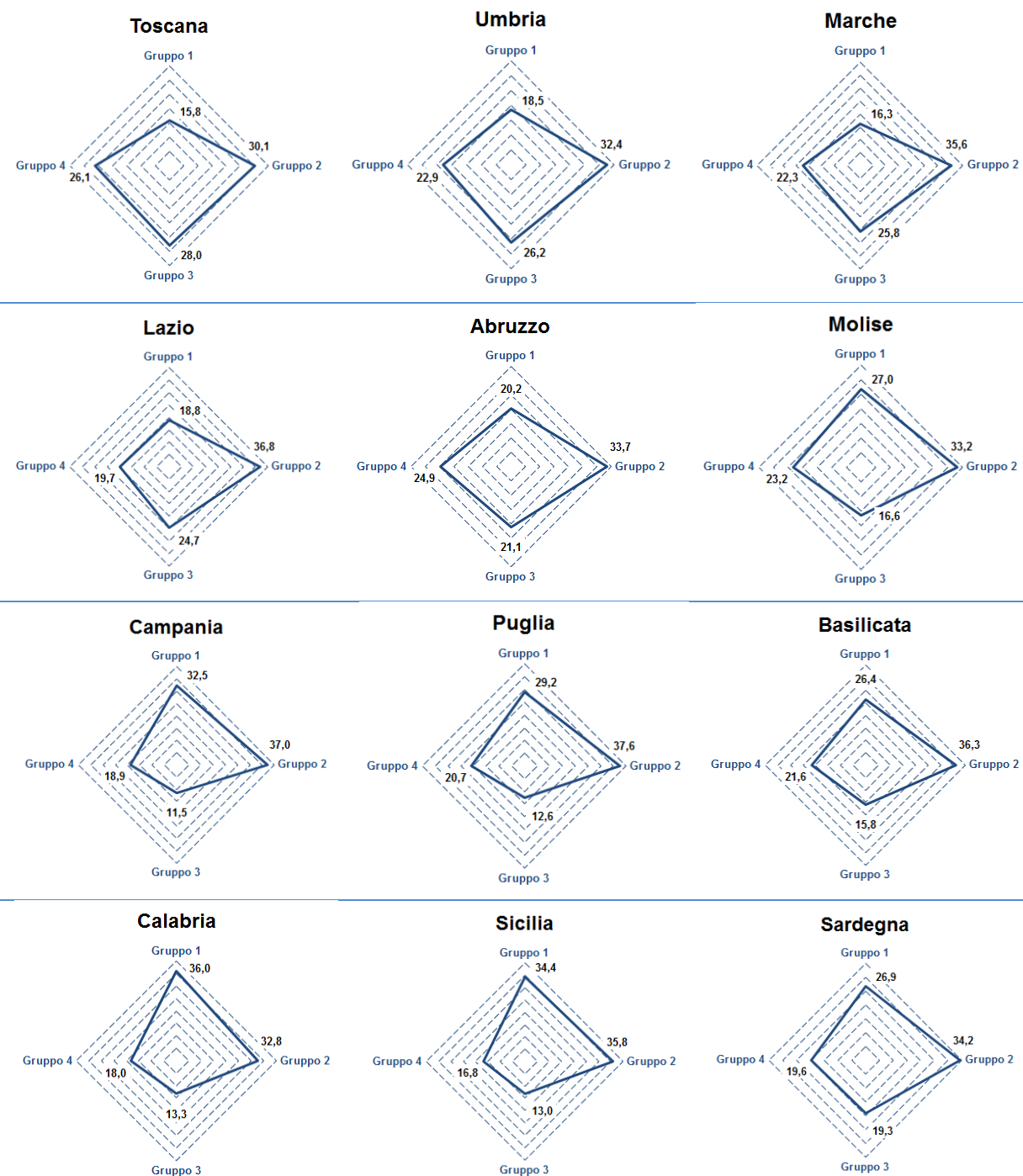
Dopo aver individuato ed analizzato la struttura dei quattro gruppi è possibile osservarne la caratterizzazione territoriale. La figura 8.2 mostra le evidenti differenze nella distribuzione percentuale dei gruppi all'interno delle regioni. Come descritto in precedenza, il Gruppo 1, denominato **famiglie con alta sofferenza occupazionale**, è quello che presenta le maggiori criticità sul mercato del lavoro.

Figura 8.2 – Gruppi tipologici per regione (v.%). Anno 2013



segue

segue



Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Le percentuali più alte relative a questo gruppo si possono riscontrare nelle regioni del Mezzogiorno; Calabria, Sicilia e Campania presentano infatti percentuali superiori al 30% di famiglie con alta sofferenza occupazionale, seguono Puglia, Molise, Sardegna, Basilicata e Abruzzo con percentuali superiori al 20%. Le regioni del Nord presentano incidenze più basse: le Province Autonome di Bolzano e Trento e la regione Veneto hanno valori inferiori al 15%. Il Gruppo 2 costituito da **famiglie con occupazione dipendente in parziale crisi occupazionale** è il più numeroso ed

evidenzia minori differenze a livello territoriale, si passa infatti dai valori più alti registrati in Puglia, Campania e Lazio, pari al 37% circa, a quelli più bassi della Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Toscana che si aggirano intorno al 30%. Anche il Gruppo 4 rappresentato dalle **famiglie con occupazione indipendente in parziale crisi occupazionale**, come il Gruppo 2, presenta differenze territoriali minori rispetto ai Gruppi 1 e 3, ed ha tra i valori più elevati quelli relativi alle regioni Toscane e Abruzzo (intorno al 25%) mentre la Sicilia è la regione con la percentuale più bassa, pari al 16,8%. Infine considerando il Gruppo 3 rappresentato dalle **famiglie in piena occupazione** si può osservare come le percentuali più alte si registrano nelle province autonome di Trento e Bolzano, in Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Lombardia e Friuli Venezia Giulia con valori che vanno dal 30% al 35%, mentre Campania, Puglia, Sicilia e Calabria fanno registrare i valori più bassi, inferiori al 15%.

La figura 8.2 mostra la distribuzione dei gruppi per regione ed evidenzia, come precedentemente osservato, differenze non molto marcate a livello territoriale in relazione ai gruppi 2 e 4 mentre mostra una presenza maggiore di famiglie appartenenti al gruppo 3 al Nord, presenza che diminuisce passando alle regioni del Centro e diminuisce ancor di più passando alle regioni del Mezzogiorno. Specularmente si osserva una maggiore presenza di famiglie appartenenti al gruppo 1 nelle regioni del Mezzogiorno, percentuale che diminuisce al Centro attestandosi ai valori più bassi registrati al Nord.

8.3 Appendice statistica

Tabella 8.2 – Gruppi tipologici per le principali caratteristiche (v.%). Anno 2013

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Totale
TIPOLOGIA DI FAMIGLIA					
Persona sola	29,3	-	45,6	17,4	20,9
Monogenitore	15,2	15,7	4,7	8,1	11,4
Coppia senza figli	24,1	10,2	19,5	10,4	15,5
Coppia con figli	27,4	70,4	28,4	61,9	49,4
Altro	3,9	3,6	1,8	2,2	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
INC. SUL TOT. DEI COMPONENTI*					
	OCCUPATI				
0	97,7	-	-	-	20,6
da 0,1 a 0,5	2,3	94,1	0,8	56,0	24,6
da 0,6 a 1	-	5,9	99,2	44,0	35,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

segue

segue

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Totale
INC. SUL TOT. DEI COMPONENTI*	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
0	70,8	82,9	97,4	92,8	85,9
da 0,1 a 0,5	18,7	16,6	2,6	7,1	8,8
da 0,6 a 1	10,5	0,6	-	0,1	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	INATTIVI				
INC. SUL TOT. DEI COMPONENTI*					
0	8,4	3,6	75,2	25,1	26,5
da 0,1 a 0,5	9,3	52,7	24,8	52,1	36,6
da 0,6 a 1	82,3	43,7	-	22,8	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	OCCUPATI A TEMPO INDETERMINATO				
INC. SUL TOT. DEGLI OCCUPATI*					
0	100,0	8,9	6,5	73,7	40,8
da 0,1 a 0,5	0,0	68,4	62,8	26,3	44,0
da 0,6 a 1	-	22,6	30,7	-	15,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO				
INC. SUL TOT. DEGLI OCCUPATI*					
0	99,6	86,3	80,1	93,7	89,1
da 0,1 a 0,5	0,4	13,1	18,8	6,3	10,4
da 0,6 a 1	-	0,6	1,2	-	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	OCCUPATI DIPENDENTI				
INC. SUL TOT. DEGLI OCCUPATI*					
0	99,6	-	-	67,5	34,8
da 0,1 a 0,5	0,4	72,0	56,5	32,5	45,0
da 0,6 a 1	-	28,0	43,5	-	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	OCCUPATI INDIPENDENTI				
INC. SUL TOT. DEGLI OCCUPATI*					
0	98,1	98,5	88,9	-	75,9
da 0,1 a 0,5	1,9	1,5	11,1	84,8	21,0
da 0,6 a 1	-	-	-	15,2	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

segue

segue

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Totale
INC. SUL TOT. DEGLI OCCUPATI*	OCCUPATI A TEMPO PARZIALE				
0	98,9	73,3	78,0	77,2	80,7
da 0,1 a 0,5	1,1	25,3	20,9	21,9	18,4
da 0,6 a 1	0,0	1,4	1,1	0,9	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

INC. SUL TOT. DEGLI OCCUPATI*	OCCUPATI A TEMPO PIENO				
0	98,8	12,6	7,8	6,7	28,4
da 0,1 a 0,5	1,2	73,4	52,5	62,6	50,9
da 0,6 a 1	-	14,0	39,7	30,7	20,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

INC. SUL TOT. DEI COMPONENTI*	NEET				
0	83,8	82,9	97,5	93,3	88,8
da 0,1 a 0,5	13,5	16,8	2,5	6,7	10,6
da 0,6 a 1	2,7	0,3	-	0,0	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

INC. SUL TOT. DEI COMPONENTI*	PERCETTORI DI REDDITO DA LAVORO				
0	60,9	-	-	-	12,8
da 0,1 a 0,5	24,0	82,2	0,0	49,3	43,1
da 0,6 a 1	15,1	17,8	100,0	50,7	44,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

INC. SUL TOT. DEI COMPONENTI*	INDIVIDUI CHE HANNO PERSO IL LAVORO				
0	57,2	74,4	97,9	88,5	79,4
da 0,1 a 0,5	27,3	24,9	2,1	11,4	17,1
da 0,6 a 1	15,5	0,7	-	0,1	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*Le incidenze percentuali hanno valori compresi da 0 e 1. Per praticità espositiva è stata isolata l'incidenza pari a 0 in quanto evidenzia l'assenza della variabile considerata, e gli altri valori sono stati raggruppati in due classi. La classe che va da 0,1 a 0,5 può approssimare un livello di incidenza medio-bassa, mentre la classe che va da 0,6 a 1 un livello alto.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Tabella 8.3 – Gruppi tipologici per regione (v.%). Anno 2013

REGIONE	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Totale
Piemonte	18,8	31,1	29,5	20,7	100,0
Valle d'Aosta	16,4	28,5	32,4	22,6	100,0
Lombardia	15,0	33,4	32,0	19,6	100,0
Trentino Alto Adige	12,6	32,8	34,0	20,6	100,0
<i>Prov. di Bolzano</i>	11,6	31,3	35,0	22,1	100,0
<i>Prov. di Trento</i>	13,6	34,3	32,9	19,2	100,0
Veneto	13,9	35,4	28,8	21,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	17,6	33,6	30,8	18,0	100,0
Liguria	19,8	30,7	27,3	22,1	100,0
Emilia Romagna	15,2	30,1	33,0	21,7	100,0
Toscana	15,8	30,1	28,0	26,1	100,0
Umbria	18,5	32,4	26,2	22,9	100,0
Marche	16,3	35,6	25,8	22,3	100,0
Lazio	18,8	36,8	24,7	19,7	100,0
Abruzzo	20,2	33,7	21,1	24,9	100,0
Molise	27,0	33,2	16,6	23,2	100,0
Campania	32,5	37,0	11,5	18,9	100,0
Puglia	29,2	37,6	12,6	20,7	100,0
Basilicata	26,4	36,3	15,8	21,6	100,0
Calabria	36,0	32,8	13,3	18,0	100,0
Sicilia	34,4	35,8	13,0	16,8	100,0
Sardegna	26,9	34,2	19,3	19,6	100,0
Italia	21,1	34,0	24,4	20,5	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati della RCFL Istat

Aspetti metodologici

I dati utilizzati nel presente rapporto sono relativi prevalentemente alle medie annuali 2004, 2007, 2012 della Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat. Seguendo le indicazioni fornite dall'Istituto nazionale di statistica, si è proceduto alla ricostruzione di un codice familiare formato dal concatenamento delle variabili: anno, trimestre, anno estrazione, regione, provincia, comune, quartina, famiglia.

L'unità di rilevazione dell'indagine è definita come famiglia di fatto e non anagrafica. La famiglia di fatto è rappresentata da un «insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. Gli elementi discriminanti per l'individuazione della famiglia di fatto sono la convivenza abituale nonché il legame di parentela e/o affettivo che lega i componenti della famiglia»¹⁸.

Con il passaggio dalla rilevazione trimestrale a quella continua l'Istat ha ampliato le possibilità di classificazione delle relazioni di parentela, passando da 6 modalità a 17. In questo modo è possibile classificare la relazione tra l'intestatario del foglio di famiglia (persona di riferimento) e gli altri componenti, con la possibilità di ricostruire famiglie e nuclei con le relative tipologie.

La classificazione delle diverse tipologie familiari si basa sull'individuazione della presenza o assenza di nuclei familiari, intesi come legami di parentela e/o affettivi tra due o più persone. Secondo tale criterio, la RCFL rende possibile la classificazione di 41 tipologie familiari. I nuclei sono definiti dai legami di coppia e genitori/figli e sono di 4 tipi: coppia con figli, coppia senza figli, monogenitore maschio, monogenitore femmina. Una famiglia può coincidere con un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati) o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figli separato, divorziato o vedovo etc.)¹⁹.

Ai fini di questa analisi si è proceduto a una riclassificazione della variabile tipologia familiare di RCFL che si avvicina alla classificazione Istat del tipo di nucleo; l'unica differenza è che nella classificazione proposta in questa analisi non viene riportata la differenza tra monogenitore maschio e monogenitore femmina e vi è, inoltre, la

¹⁸ *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione.* Metodi e norme n. 32 – 2006, Istat

¹⁹ Vedi: *La rilevazione sulle forze di lavoro*, cit.

presenza della modalità “altro” che raccoglie tutte le tipologie non classificate nelle precedenti²⁰.

Per quanto riguarda invece la definizione dei “figli”, non è stata considerata solo la classificazione “relazione di parentela nel nucleo” della RCFL, ma una combinazione di variabili che conducono alla distinzione dei figli in due nuove variabili, “figli a carico” e “figli indipendenti”.

Nella variabile “relazione di parentela nel nucleo” elaborata dall’Istat gli elementi considerati sono il rapporto di parentela, la convivenza e il non costituire un nucleo “in proprio”. In sostanza si resta figlio fino a quando:

- a) si continui a convivere con i genitori;
- b) non ci si sposi oppure non si conviva.

L’Eurostat²¹ adotta una definizione diversa per i dati riguardanti gli individui e il loro stato occupazionale all’interno del nucleo, introducendo la variabile “children”. L’Eurostat riclassifica la condizione individuale di bambino considerando oltre al parametro *standard* dell’età anche altri parametri quali la tipologia del nucleo familiare ove l’individuo vive e la condizione occupazionale percepita. Classifica quindi come “child” gli individui di età tra 0 e 15 anni (definizione *standard*) estendendo tale classificazione anche agli individui di età compresa tra i 15 e 24 anni che vivono all’interno del nucleo familiare (stessa casa) e che dipendono dal punto di vista socio-economico da uno o più membri del nucleo stesso.

Tale riclassificazione suddivide la popolazione di età inferiore ai 25 anni in 4 diverse modalità:

- ✓ **1** - A child aged less than 15 living with his/her own father/mother
- ✓ **2** - A child aged 15 to 24, living with his/her own father/mother and economically inactive
- ✓ **3** – A child aged less than 15 not living with his/her own father/mother
- ✓ **4** – An Adult.

In questo modo il numero di “children” calcolato dall’Eurostat è inferiore di oltre 6 milioni rispetto a quello che si ottiene con il criterio Istat, che considera solo la modalità “figlio” nella variabile “relazione di parentela nel nucleo”.

Combinando i due criteri definatori della condizione di figlio, sono state definite due nuove variabili, “figli a carico” e “figli indipendenti”.

I “figli a carico” sono definiti come coloro che vengono considerati come tali all’interno del nucleo (RPN2=3) e che sono contemporaneamente inattivi o in cerca di prima occupazione (COND10 ≠1,2,3). Vengono, invece, definiti “figli indipendenti”

²⁰ Nella tipologia familiare “Altro” sono comprese: famiglie con nessun nucleo composte da due sorelle, da un genitore con figli separati, divorziati o vedovi etc.; famiglie plurinucleari.

²¹ Eurostat (2011), *EU Labour Force Survey database User Guide*.

coloro che sono tali all'interno del nucleo (RPN2=3), sono occupati o in cerca di nuova occupazione, cioè con esperienze lavorative (COND10=1,2,3). Si è cercato in sostanza di tenere conto delle variabili che possono delineare una dipendenza economica del figlio dalla propria famiglia, ma senza effettuare filtri sull'età, a differenza di Eurostat, per le particolarità della struttura familiare italiana e i differenti criteri rispetto alla definizione delle classi di età giovanili.

Nella seconda parte del rapporto sono state analizzate le madri e i padri nel mercato del lavoro. Non essendo presente nella RCFL la variabile "madre" e "padre" è stato necessario combinare delle variabili per arrivare a ricostruirle. In particolare sono state classificate nella tipologia "madre" tutte le donne che all'interno del nucleo sono capo nucleo²² (RPN2=1) e hanno almeno un figlio, appartengono quindi alle tipologie familiari "monogenitore" e "coppie con figli". I "padri" invece sono i maschi che all'interno del nucleo sono classificati come coniuge o convivente del capo nucleo (RPN2=2) e hanno almeno un figlio, appartengono quindi alle tipologie familiari "monogenitore" e "coppie con figli".

²² "La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione" – Metodi e norme n.46 Istat 2010

Bibliografia

- Banca d'Italia (2012). *La ricchezza delle famiglie italiane*, Anno XXII - n. 65.
- Calabrese S., Manieri M., Mondauto L. (2013), *Le determinanti del NEET status*, Italia Lavoro.
- Eurofound (2012). *NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions.
- Eurostat (2011). *EU Labour Force Survey database User Guide*.
- Eurostat (2010). *Household structure in the EU*.
- Yates S., Payne M. (2006). *Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people*, Journal of Youth Studies, 9(3), pp.329–344.
- Istat (2012). *I consumi delle famiglie. Anno 2011*.
- Istat (2012). *Reddito e condizioni di vita. Anno 2011*.
- Istat (2014). *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*.
- Istat (2006). *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme n. 32.
- Istat (2010). *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, Metodi e norme n. 46.
- Italia Lavoro S.p.A. (2013). *Famiglie e mercato del lavoro. Rapporto annuale 2013*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012). *Rapporto sulla Coesione Sociale. Anno 2013*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2014). *Quarto Rapporto Annuale 2014. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.
- Spielhofer T, Benton T., Evans K., Featherstone G., Golden S., Nelson J. and Smith P. (2009). *Increasing participation: understanding young people who do not participate in education or training at 16 or 17*, NFER.
- Nudzor H. (2010). *Depicting young people by what they are not: conceptualisation and usage of NEET as a deficit label*, Educational futures, 2(2), pp. 12-25.

Italia Lavoro S.p.A.

Via Guidubaldo del Monte, 60

Roma, 00197

www.italialavoro.it